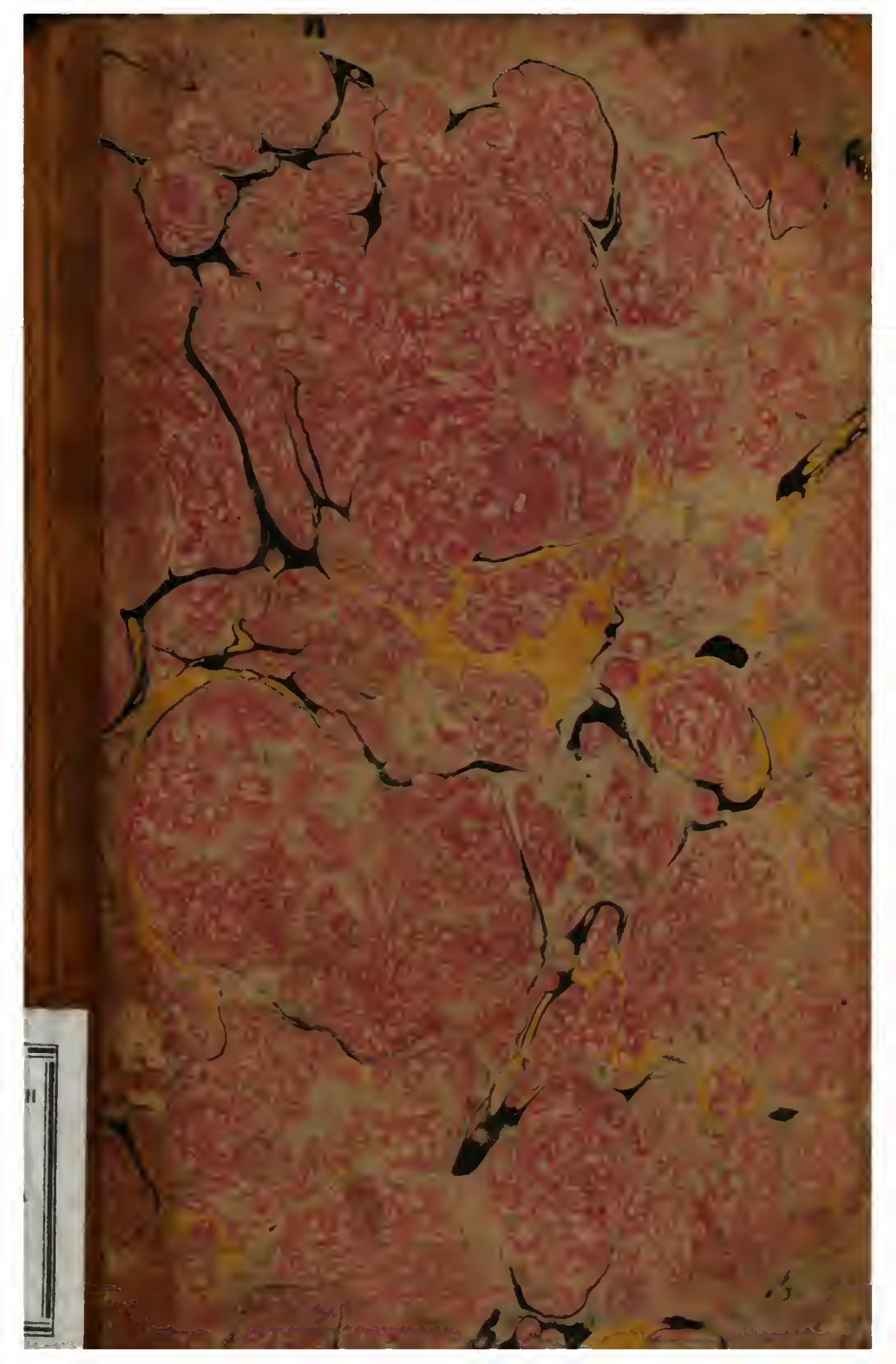


BIBL. NAZ.
itt. Emanuele III
II
SUPPL.
PALATINA
B
34
NAPOLI

Digitized by Google

II Suppl. Palat. B 34

Digitized by Google

Digitized by Google

SBN 627901

TRATTATO
DELLA SPADANCIA,
O SIA
DELLA SPADA LARGA,
DEL BARONE
ROSAROLL SCORZA,

COMMENDATORE DELL'ORDINE REALE DELLE DUE SICILIE, E MARESCIALLO DI CAMPO COMANDANTE LA 3.ª BRIGATA ATTIVA.

Trattiamo il ferro pur, noi Cavalieri
Quest' art' è nostra, e'n questa sol si speri.
Tasso Canto II.° St.ª LI.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA DE' FRATELLI FERNANDES.
Strada Tribunali N.° 287.
1818.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

ALLA GIOVENTÚ ITALIANA.

Non schivar, non parar, non ritirarsi
Voglion costor, nè quì destrezza ha parte.
Non danno i colpi, or finti, or pieni, or scarsi;
Toglie l'ombra e 'l furor l'uso dell'arte.
Odi le spade orribilmente urtarsi
A mezzo il ferro; il piè d'orma non parte:
Sempre il piè fermo, e la man sempre in moto.
Nè scende taglio in van, nè punt'a Voto.

Tasso C. XII. St.ª LV.

Dacchè coll'abbandono dello scudo la spada cambiò di aspetto, e di maneggio coll' ingrandirsi la dilei coccia, sotto la quale coprendosi lo Schermitore, veniva da essa quasi ad avere la stessa difesa

contro le armi d'appresso, che dallo scudo riceveva; mentre pria lo scudo era in avanti, ed in presenza dell'avversario, e la spada dietro di esso celata, si prolungava solo nell'atto di ferire, e coll'allungarsi la di lei lama, e renderla anche più larga di quel ch'era, venne ad aumentare la dilei sfera di attività, tanto nelle offese di punta, quanto in quelle del taglio; la scherma col cambiamento della Spada cambiò anch'ella; e si divise in tre Scherme diverse, le quali nacquero dall'uso, che si volle fare della spada stessa, offendendo di punta, di taglio; ò vero di punta, e di taglio simultaneamente. Quindi nacquero la scherma della sola punta, che propriamente di spada, o vero di Brandostocco si addimandò: quella del solo taglio, che si denominò di sciabla; e quella mista, o sia composta della punta, e del taglio, che scherma dello squadrone si chiamò.

Queste tre diverse scherme furono dai popoli adottate in ragione delle armi difensive, che i diloro avversarj usavano nelle battaglie. Infatti gl'Italiani, che nei

mezzi tempi, al dir del famoso istorico Sismondo Sismondi, avevano tanto ingegnosamente coperto il corpo umano colle armi difensive, di modo che sembravano uomini di ferro; e consultando l'anotomia, e la statica delle mosse di ciascun membro del corpo, vi avevano adattata l'arma difensiva, la quale nell'atto che lo garantiva, non ne impediva il libero movimento; avendo con ciò rese inutili le offese del taglio; perchè era impossibile che potessero penetrarla; doverono con somma dottrina ricorrere all'offesa di punta, per poter così introdursi tra le giunture delle armi difensive; ed andar a rinvenire, fra esse passando le parti vitali del corpo. Per la stessa ragione gli Spagnuoli, ed i Francesi, che avevano anche ottime armature difensive, e che come gl'Italiani ancora dalla scherma dei Romani l'offesa della punta, piuttostocchè quella del taglio avevano ereditata, usarono la scherma di spada, o sia della sola punta, che ancora conservano; mentre a tutti è noto, che gl'Italiani hanno la scherma Napolitana di spada;

Digitized by Google

gli Spagnuoli hanno la scherma di spada alla Napolitana molto somigliante, ed i Francesi hanno la di loro scherma di spada molto dissomigliante dalle altre due, come lo è del pari la di loro spada. Tutti gli altri Popoli non hanno scherma alcuna di spada; e la ragione a mio credere è, perchè nei tempi de' Romani non possederono scherma alcuna, come quelli, che in massa colle picche, o sia in falange combattevano; e nei mezzi tempi, com' erano quasi privi di armi difensive, i di loro corpi erano esposti ai colpi di taglio, e perciò siccome ogni uomo può senza studio percuotere col taglio, come con un bastone batte; così si armarono essi di sciabla (come negli antecedenti tempi di scura) per lo maneggio della quale non si richiedeva quel difficilissimo gioco di punta, ch'è la forza del brandostocco, e che dei varj anni ci volevano per aprenderlo. Perciò gl' ignudi Turchi usarono la sciabla; per la stessa ragione gli Ungari, i Polacchi sempre potenti nella cavalleria leggiera, e scevri di armi difensive, la sciabla adoprarono; ed anche ai tempi

nostri agli ussari, ai cacciatori la sciabla si dà; perchè esercitano l' offesa di taglio; ed ai corazzieri, ai tragoni, ed alla greve cavalleria insomma, la Spada si fa adoprare, o sia l' offesa di punta. Ma siccome l' offesa di punta non è tanto necessaria, ora per offendere l' inimico; perchè questi non è più garantito dalle armi difensive; così si dà alla greve cavalleria la spada larga, o sia la spadangia, in vece del brandostocco quadrangolato dei mezzi tempi Italiani; perchè possa ferirsi il nemico anche di taglio; per la stessa ragione quest' arma adoprarono in tempo di Ferdinando il Cattolico li Spagnuoli sopra tutti; perchè della punta si servirono contro altri Spagnuoli, o vero contro gl' Italiani, e Francesi vestiti di armi difensive; ed il taglio impiegarono contro i Mori, ch' erano privi di armi a difesa. È appunto di questa spada larga, che io in questo libro tratto; è appunto della spadangia che noi nella massima ignoranza siamo, e che nullo autore di questa scherma mista di taglio, e punta ci ha lasciato cosa alcuna scritto. Il solo impareggiabilmente sublime Torquato Tasso,

anche sublimissimo maestro della dotta scherma del medio evo Italiano, ci ha nel di lui poema, tramandata una tanto ingegnosa, e difficile scherma, qual è quella della spadancia, scherma, che accoppiata al simultaneo maneggio dello scudo fu dai Romani adoprata sotto il nome di gladius hispanus, come Vegezio ci attesta. Io a somma gloria dell'Epico-Italiano confesso, che quanto in questo trattato si espone, dalla Gerusalemme l'ho ricavato; e che quindi questa scherma del tutto per noi nuova, perchè diversa da quella di sola punta, descritta nella scienza della scherma, al Tasso si deve, di cui mi vanto allievo di scherma. Nel progresso di questo trattato, vi persuaderete coll' autorità del Tasso, e con la face della ragione, che la spada sottile di sola punta, ceder debba a quella larga, che di taglio, e punta offende. Vi scorgerete che sono queste due scherme tanto diverse fra di loro per quanto diverso carattere, debbono per fino avere i schermitori nell' adoprarle; dapoicchè somma precauzione, attenzione, e sangue freddo

debbasi avere nel combattere di sola punta; e somma temerità, impeto, e risoluzione, sono le caratteristiche del combattere di taglio, e punta. E ciò perchè colla spada si adoprano linee distaccate, veloci cavazioni, e si studia di liberare la punta dall' attacco, o vero dall' urto del ferro nemico; e con la spadancia si tratta che coperto sotto continui cerchi, che si descrivono in ciascun movimento, e che sono basi di due coni schiacciati, che hanno nel pugno dello schermitore un quasi comune vertice, da cui ne deriva il movimento; non si può essere offeso, mentre che la veemenza del movimento di essi cerchi dura; dapoicchè non si puol introdurre sulla linea di offesa, o verso il pugno dello schermitore, che lo copre una linea retta, o sia la punta della spada, senza ch' essa non sii incontrata in qualche punto della dilei lama, e quindi urtata, e disviata dalla periferia di essi cerchi: e per la stessa ragione non si possono tirare, a colui che sotto i cerchi della spadancia agisce, dei colpi verticali, o orizzontali al dilui corpo, o siano dei fendenti, e

Digitized by Google

dei Rovesci senza che siano incontrati, e quindi difesi dal rapido maneggio di essi cerchi; quindi è che mentre sotto di essi arditamente si agisce non debasi temere l' offesa sia di punta, o vero del taglio nemico, ed allora questa ne danneggerebbe sol quando l' ardire, e l' impeto del movimento languisse; percui con quanto più di risoluzione, e d' impeto si agisce, tanto più effetto di difesa, e di offesa si ottiene; perchè l' effetto è il risultato della massa della spadancia moltiplicata per la velocità, e lo spazio, che percorre: dal che nasce, che se l' avversario non si difenda, o vero offenda con altro tanto metodo di mossa, ne resterà offeso, e deluso nella dilui mossa di difesa, difesa che sol può ottenere, riopponendo una pari azione a quella con cui viene da voi caricato. Tasso in somma, come nel progresso di questo trattato vi farò osservare, coi suoi Divini versi fà rilevare, quanto quì superficialmente vi ho detto: e la dilui ottava, che a questa prefazione vi ho posta per epigrafe, è la vera descrizione del

traccheggio dello squadrone; mentre i dilui cerchi in alcuni punti sono di difesa, cioè in tutt'i gradi dal centro della lama alla coccia della guardia; ed in alcuni altri punti sono simultaneamente di offesa, cioè in tutt'i gradi dal centro della lama alla punta: quindi è che coloro, che la spadancia maneggiano, nel traccheggio stesso rinvenendovi l'energica difesa, ed offesa simultanea, che bersaglia l'avversario, non debbono incaricarsi, come nella spada si deve, di schivare i colpi nemici coll'agilità del corpo, disviandolo dalla linea della punta, o vero del taglio dell'arma nemica, e così destramente sottrarsi dalle dilei offese; e per la stessa ragione sono inutili le finte, e li mezzi colpi, come colla spada si sogliono fare: insomma come vi dimostrerò nel progresso di quest'opera, vi persuaderete di essere il maneggio della spadancia tutto diverso da quello della spada; e che questa è da quella superata. È poi la spadancia veramente l'arma dell'uomo impetuoso, ed ardito; perchè sicuro di difendersi, e di offendere sotto le mosse di quella, non

deve far altro che seguendo la sua braura caricare audacemente l' avversario, ed abbatterlo furiosamente.

Tutte le teorie, che vi detterò in questo trattato sono applicabili ancora alla sciabla; quantunque essa sia torta; basta però che abbia una buona coccia, ed un buon ponto; altrimenti al primo urto delle lame, colui che l' adoprasse senza coccia, o ponto perderebbe sicuramente la mano. In quanto poi ai colpi di punta, che istantaneamente sieguono quelli di taglio, e che in un capitolo a parte qui s' insegnano per la spadancia; sono del pari applicabili alla sciabla torta, il pugno dello schermitore della quale, dopo i colpi del taglio, per introdurre sul nemico la punta della sciabla, deve tanto discostarsi dalla linea di offesa della spada, per quanto è la corda della curva della sciabla, distante dal centro della curva stessa. Chiunque avrà ben studiato questo trattato, e l' avrà colla buona pratica adoprato, e ch' è buon cavaliere, per poco di attenzione, e di studio che farà, potrà applicarlo al maneggio a cavallo della spadancia, o vero della scia-

bla. Con un altro trattatino parlerò della scherma a cavallo, e ciò per coloro scriverò, che non saranno per loro stessi capaci di rilevarla da questo libro.

Non ho stimato apporvi in questo trattato le figure, come feci nella Scienza della Scherma, perchè le ho credute inutili all' intelligenza del trattato, nel quale son persuaso che ogni azione è talmente descritta, che due persone prendendo ciascuna una spadancia, potranno perfettamente capirla, ed eseguirla, mentre da un altro contemporaneamente se ne legge la spiegazione. Questo mezzo impegnando tutta la loro riflessione, farà sì che ogni azione resti da loro chiaramente compresa, ed in essi profondamente impressa. L' apparenza delle figure al contrario potrebbe far lusingare molti di aver capito facilmente, ciocchè non hanno la pazienza di mettere in pratica (che in fatto di maneggio di armi è indispensabile); ed alle volte dalla semplice vista credonsi alcuni nel caso di giudicar del merito di un opera, che o non si son degnati, o si son diffidati di leggere.

Digitized by Google

Possa finalmente quest'Arma, ritornata in mano dell'Italiano, esser gagliarda, come lo fu già possente nella destra dei padri suoi: e possa esser la sicura difesa, come già lo fu del

.....bel Paese
Che Appennin parte, e 'l Mar circonda, e l'Alpi.

Digitized by Google

PARTE PRIMA.

Descrizione della Spada Larga.

Avendo io determinato di dare un compiuto trattato della scherma, ed avendo nella Scienza della Scherma parlato della spada, la quale venne considerata sotto l' aspetto della sola offesa di punta; ora per serbare quell' ordine, che più proprio, e naturale mi sembra, la tratterò ancora sotto quello della sua offesa di taglio, e questa combinata a quella della punta; darò quindi principio dalla descrizione dell' arma, che deve impugnare lo schermitore; cioè della spada larga, indicandone le sue parti, e successivamente le proprietà, che ne costituiscono il pregio.

CAPITOLO I.

§. 1. *Definizione della Spadancia.*

La Spadancia; che stabiliremo doversi chiamare con questo vocabolo la spada larga, è un arma dritta di acciajo, somigliante ad un asta piatta, che ferisce di taglio, ed anche di punta.

§. 2. *Sue parti principali.*

Ella è formata da due parti principali denominate Lama, e Guardia, le quali poi suddividonsi in altre minori.

§. 3. *Definizione della Lama.*

La lama è tutto quel tratto di ferro, che serve a ferire di taglio, o di punta, ed a parare i colpi, che ci vengono tirati dal nostro avversario.

§. 4. *Figura della Lama.*

La figura della lama è varia. Ordinariamente però sono piatte della larghezza di circa due dita. Siccome poi al §. 4 della Scienza della Scherma abbiamo divise le lame di spada in quelle di filo, e di mezzo filo; e che quelle di filo erano così denominate, sono a due tagli, e si comprendono nella classe delle prossimamente piane; così ora vi dirò che tutte le lame di filo sono ottime per offender di taglio, e quindi a buon dritto si possono addimandare lame di spadancia.

§. 5. *Lunghezza della Lama.*

La lunghezza poi della lama è in determinata, e non si può come nella spada esattamente stabilire.

bilire. Questo dipende da' pregiudizj, e dalla volontà di chi deve adoprarla. I Turchi per esempio sono intimamente persuasi, che la lama corta sia di sommo vantaggio, sembrando loro di agire con somma celerità di pugno, mentre i Napolitani, e Spagnuoli, indotti da ragioni plausibili, riconoscono nella sfera d'attività della Lama lunga una grande superiorità. Essi non solo cingono la spada di mezzo filo di quattro palmi, mà ancora quella di filo portano della medesima lunghezza, che serve per ferire di taglio più che di punta. Io credo dover essere del parere di questi, modificandone però le dimenzioni, e fissandole alla lunghezza di tre palmi, e mezzo, o quattro meno un terzo, siccome già si stabilì parlando della sola spada.

§. 6. *Larghezza della Lama.*

La loro larghezza è pure varia. Sono però generalmente nel loro forte del diametro d'un pollice sino ad un pollice e sei linee. Sembra però che quella più larga abbia ad avere più efficacia della più stretta, quantunque la più stretta può ricevere più velocità, ed è ancor a cagione di sua leggierezza più manegevole.

§. 7. *Della Tempra delle Lame.*

La tempra dell'acciajo debb'essere finissima, e

non cruda. La lama dee essere elastica in modo, che dopo essere stata piegata, debba riprendere la dilei forma primiera. Le proprietà, che principalmente debbono avere le lame sono quelle, che quando si urtano insieme colla massima forza, debbono resistere scambievolmente agli urti ricevuti, o agli impulsi comunicati. Il saper distinguere le diverse qualità delle lame, ci sembra una conoscenza indispensabile per chiunque cinga spada, affinchè possa riporre sulla di lui arma un intera fiducia, e sicurezza, e non soggiacere a degli accidenti ch'esporrebbero a grandi rischi gli uomini i più valorosi.

Non tralasceremo perciò di suggerirvi tutte quelle regole, che la pratica in questo genere ci somministra, per facilitarvi una tal conoscenza.

§. 8. *De' più celebri Fondatori di Lame.*

La prima caratteristica, che deve prevenirvi della bontà di una lama è l'esser ella di una fonderia Spagnuola, mentre questa Nazione ha portato l'arte di fabbricar le Lame a quella perfezione, a cui le altre Nazioni Europee non hanno potuto finora giungere. Ma per darvi un indizio più certo, onde pervenire alla cognizione sudetta, ci piace di farvi sapere i nomi degli autori più celebri di questa Nazione, le lame de' quali sono maggiormente ricercate, per essere

Digitized by Google

le migliori. Noi dunque ve li noteremo qui nello stesso modo, che sono impressi nelle lame stesse, e sono: Thomas Ajala, Sebastiano Hernantez, le tre Campane (detta de' Cristi), Francesco Ruitz, Sebastiano Ernandez, Pietro del Monte, la Lupa d'Oro, la Lupa di Ferro, Sahagun Sahagun, Sahagun el Viejo, Crocifisso d'Alemagna, Ludovico Ernandez, le Crivellese, Cayno, le dicui lame sono marcate solamente nel ricasso, vi si aggiungono ancora Maria Ruitz, Francesco Picchigno, Monte en Toledo, e le lame Damascene antiche, che distinguonsi da' loro bassi rilievi, dalla loro somma leggierezza, e forza, che hanno nel taglio, e dalla loro curvatura, queste non sono Spadance, ma si appellano particolarmente sciable, o anche più esattamente scimitarre.

§. 9. *Diverse proprietà, che costituiscono la perfezione delle Lame.*

Le proprietà per altro che in generale debbono avere le lame, per essere perfette, sono le seguenti: Primo. La finezza della loro tempra. Questa si rileva dal colore della Lama, che debb'essere vivace, e non piombino, e dal suono, e vibrazione, che dalla stessa si produce, qualora sospendendola per la spica ad un filo, si percuote in varie parti con un ferro qualunque. Secondo. La difficoltà, che s'incontra se si vuol limare,

non attaccandovi, che a stento la più fina lima. Terzo. L'aver la forza d'intaccare qualunque ferro, che colla stessa si percuote, e sia pure l'incudine, senza che nel taglio della Lama si faccia verun dente. Quarto. Il piegarsi la lama, quando se ne appoggia la punta al muro (ciocchè dicesi *terziare*) formando una piccola curva nell'ultimo punto della sua graduazione senza che nel restante della Lama si ravvisi alcuna curvità. Se la Lama sarà un poco più dolce, il vertice della curva debb'essere nel debole, di modo, che se si tirasse una corda dalla punta, in un punto corrispondente, questo punto dee al più essere il centro della Lama. S'avverta, però, che dal centro al ricasso non dee la lama piegarsi affatto, altrimenti, ella non sarà di alcun pregio. Quinto. L'avere il ricasso; poicchè qualunque Lama, che non ne ha non sarà giammai Spagnuola, e molto meno di buono autore. Oltre di che la mancanza di una parte tanto essenziale rende affatto inutile la spadancia, e sopratutto nè rincontri, in cui se ne ha maggior bisogno. Sesto. Per ultimo la lama dee avere un incavatura (che da Schermitori Napoliani dicesi scannellatura) corta, e profonda, e le lettere, che esprimono il nome dell'Autore, debbono esservi ben impresse, altrimenti la Lama sarà falsa, cioè non di quel Autore, di cui porta il nome. Poicchè spesso accade, che de'fabbricatori di niun valore mettono alle loro lame il

nome di qualche autore de' più celebri per accreditarle; si conoscono ancora le lame dal diloro tuono, cioè che le lame antiche Spagnuole, che portano sul ricasso il segno della corona, percui addimandonsi Lame della corona, sospese ad un filo, e percosse con una chiave non danno alcun tuono acuto.

§. 10. *Graduazione della Lama.*

Non si può schermire bene, se pria non si conosca esattamente la graduazione della Lama. E siccome dalla graduazione stessa dipende la più gran parte delle azioni della scherma, così l'acquistarne una chiara, e distinta idea è tanto necessario per calcolarne in teoria l'efficacia, quanto per ricavarne in pratica i più vantaggiosi effetti.

Per concepire dunque un idea della graduazione della Lama, dividete questa in due parti uguali, ed il punto di tale divisione s'appellerà centro. Se suddividerete in quattro egualmente una di queste parti, andando dal centro alla punta, i tre punti, che successivamente incontrerete si chiameranno: meno debole, debole, doppio debole, essendo zero il grado, che si confonde colla punta, per la difesa, ed il massimo per l'offessa. Facendo poi la medesima operazione sull'altra parte della lama, cioè dividendola in quattro parti uguali, partendo dal centro, ed andando verso il princi-

pio, i tre punti, che incontransi si denomineranno meno forte, forte, e doppio forte. Questi diversi punti chiamansi gradi, e cominciansi a contare dal doppio forte in modo, che questo stesso corrisponde al numero 1.° il forte al 2.° il meno forte al 3.°, il centro al 4.°, il meno debole al 5.°, il debole al 6.° il doppio debole al 7.° e la punta al 8.° Bisogna dippiù riflettere, che siccome relativamente alla parata, la prima graduazione verso la punta si addimanda doppio debole, e quella verso la coccia chiamasi doppio forte; così relativamente alla percossa questa si chiama doppio debole, perchè offendendo il nemico col detto punto il menomo effetto d'offesa si ricava, e quello doppio forte si addimanda, perchè massima è con quel punto l'effetto della percossa della spadancia.

§. 11 *Si accenna l'uso della graduazione.*

Semprecchè la vostra spadancia con quella del nemico è a contatto, la forza vostra sarà tanto maggiore della nemica, per quanto i suoi gradi saranno maggiori de' vostri; bisogna dippiù osservare che in quanto all'effetto del colpo di taglio, questo sarà tanto maggiore per quanto si percuote con velocità coi gradi che più verso la punta s'approssimano, e che quantunque il massimo effetto, per le ragioni meccaniche, sembrarebbe che si dovesse

ottenere allorquando percuotesi col centro di gravità della Spadancia, pure la pratica dimostra, ch'egli sarà massimo allor quando percuotendo col debole della Lama, si fa il taglio di questa strusciare fino al doppio debole, o pure fino alla punta della Lama medesima, il massimo effetto considerato assolutamente nel percuotere con qualunque corpo si ha quando si percuote col centro di percossa, che nella spadancia sarà ai tre quarti della sua lunghezza verso la punta prossimamente.

§. 12. *Della Spica.*

Spica della Lama si dice la coda della medesima, ed è quel pezzo di ferro, che passa per l'impugnatura, e pomo a somiglianza della coda del coltello, che passa pel suo manico.

Ordinariamente ella è della lunghezza di sei pollici. La sua figura essendo piramidale quadrangolare, impedisce all'impugnatura di smuoversi, ed i suoi angoli la tengono stabilmente incardinata. La di lei tempra debba essere quasi la stessa che quella della lama.

§. 13. *Del Ricasso.*

Il Ricasso, così detto dagli Schermitori, fin da' passati secoli, è quella parte di ferro intercetta tra la Lama, e la spica. La sua tempra dee essere

la stessa, che quella della Lama. Gli Spagnuoli, per quello, che noi sappiamo, furono i primi, che si avvidero, che nella Guardia vi doveva essere un punto fortissimo, sù di cui applicare la forza, e potenza, che l'uomo necessariamente impiega nello schermire.

Osserviamo continuamente, che molte volte nel contrasto, che i fioretti fanno in un assalto, si rompono nel luogo del ricasso, o nell'impugnatura perchè lo schermitore impiegando molta forza sù questo punto, la cui tenacità è di poca resistenza, conviene che ceda, e si spezzi.

Esaminate tutte queste cose, ognuno sarà persuaso di non adoperare spadancia, che non abbia questo tratto di ferro fortissimo, che si denomina *ricasso*, dipendendo sovente da questa attenzione la sua sicurezza.

La sua figura è paralellepipeda; però sarebbe bene che, invece degli angoli, vi fossero altrettanti lati, divenendo così un ottaedro; poicchè allora il ricasso non cagionerebbe più del dolore alle dita, questo resisterebbe maggiormente alla fatica, e la forza impiegata produrrebbe maggior effetto.

Aggiungendovi che quantunque la comune ignoranza di tutti coloro, che hanno arma, che offende di taglio, l'impugnano senza ricasso, di modo che adoprano la loro arma senza le vette collaterali, impugnandola, come s'impugnerebbe un bastone,

Digitized by Google

con cui si volesse offendere dando delle bastonate; così noi pretendiamo che la spadancia s'adoperi colle vette collaterali, come la spada, e per conseguenza col ricasso.

§. 14. *Della Guardia della Spadancia, e sue parti.*

La Guardia della Spadancia è un unione di varie parti, che agiscono nello stesso tempo, messe in moto dallo Schermitore, per difendere il proprio corpo, e per dirigere la sua lama contro il nemico, col massimo danno del medesimo. Questo corpo, o sistema di corpi è composto di sette parti, o sia in sette parti si divide. La loro denominazione è la seguente: la Coccia, il Ponte, o sia Coccia soprapposta, gli Archetti di unione, la Vette transversale, l'Impugnatura, o sia Manica, il Pomo, e l'Elsa.

§. 15. *Della Coccia, e del Rivettino.*

La Coccia è un segmento di superficie sferica, sù di cui s'avvolge, all'intorno della sua sezione, una zona conica, la quale forma al di fuori, verso la convessità, un vano concavo-convesso; dagli Schermitori questa zona vien appellata Rivettino. Il di lui uso si è quello d'arrestare, o disviare dal nostro Corpo la lama nemica, chiudere tutto il corpo sotto di esso, ed assicurare la mano da

tutt'i colpi, o volòntariamente, o involontariamente drizzati alla stessa; poicchè senza l'ostacolo del rivettino, la punta nemica facilmente strisciando sulla convessità della nostra coccia, verremo ad esser feriti, o nella mano, o nel braccio.

Nel mezzo di detta coccia vi passa l'estremo del ricasso, e la lama, propriamente detta, ha la sua origine da questo punto.

§. 16. *Del Ponte, o sia Coccia soprapposta.*

Il Ponte è una Coccia in forma di Conchiglia, la quale essendo quasi perpendicolare alla periferia della Coccia dalla parte di fuori, o sia dalla parte del piatto di fuori della lama, è terminata dall'Elza, dalla parte dell'Elza stessa; e dalla parte opposta resta a se stessa isolata. Ella deve esser grande, e staccata dall'impugnatura, per quanto è sufficiente a guardare da colpi di taglio tutta la parte di fuori della mano, ed a potersi agire la spadancia senza che da essa ne riceva incomodo alcuno la mano stessa, in tutt'i varj movimenti, che colla Spadancia si debbono fare. Il genio degli Artefici si è distinto nel dare al Ponte varie forme, e varj belli lavori; le quali forme, e lavori saranno tantoppiù pregevoli; per quanto la mano ne sarà più garentita, ed il taglio, o la punta della spadancia nemica percuotendo in essa, ne soffrino danno, col diventarne ottuso il taglio, o spuntata la punta.

§. 17. *Dell'uso della Coccia, e del Ponte.*

La convessità della Coccia essendo poi rivolta verso la punta, forma al nostro Corpo uno Scudo contro tutti i colpi di punta, che il nemico ci tira, e contro gran parte de'colpi di taglio. Il Ponte poi ci assicura non solo il braccio, e la mano da colpi di taglio dell'avversario, ma bensì ci garentisce la testa, la quale in certe azioni del maneggio di Squadrone, come in progresso osserveremo, resterebbe esposta al taglio dell'avversario. Ambedue queste Cocce furono prese in somma considerazione, da'Napolitani, e Spagnuoli dopo il barbaro disuso dello Scudo; quantunque esse sarebbero state utilissime, anche al tempo che quello saviamente presso tutte le Nazioni, la prima Arma dell'uomo forte riputavasi.

§. 18. *Degli Archetti di unione*

Gli Archetti di unione sono così detti, perchè servono ad unire la coccia alla vette trasversale. Avendo fatto passare, per lo buco della coccia la lama, essi debbono essere nello stesso piano, e direzione di questa, e se la lama è di filo, gli archetti corrispondono precisamente ai suoi due tagli. Sortendo da due opposti punti della circonferenza della Coccia, incontrano la vette trasversale, a cui si congiungono. La di loro altezza è determinata

dal ricasso. L'Archetto, che corrisponde al vero taglio della Spadancia chiamasi di dentro, e l'opposto di fuori. Questi sono atti a parare anche i colpi di taglio, e ad allontanare la punta nemica dà fili di spada.

§. 19. *Della Vette Trasversale*

La Vette trasversale è paralella alla coccia, ed è forata nel centro della sua larghezza, e lunghezza. Unisce gli archetti, e pel suo buco passa la spica della lama, che ivi resta incardinata, affinchè non succeda alcuna rotazione della vette, e coccia intorno a se stessa. La sua lunghezza è proporzionata alla grandezza della coccia.

Deve i però osservare che quantunque la lunghezza è proporzionata alla grandezza della coccia, ella però deve da ambi i suoi estremi sporgere per due dita, e mezzo fuori della coccia, e questi estremi debbono essere acuminati, per offendere con essi l'avversario ogni qual volta si stringe a doppia misura, ed ancora affinchè il medesimo sia da questi estremi impedito di fare le cavazioni strette. «Nota, che in questo luogo volendo si potrebbe parlare della vette trasversale ricurva, la quale dovrebbe essere al di fuori della coccia, cioè fra questa, e la lama, cogli estremi ricurvi volti verso la punta della lama, e corrispondenti a due suoi tagli, e staccati per circa due dita dai tagli stessi, affinchè

fra essi, e la lama vi possa entrare la lama nemica, ed ivi imprigionarsi, e quì si potrebbero descrivere i suoi pregi, e soprattuto quelli di annodare la lama nemica, e d'essere di antimurale alla Coccia, dovendo prima sù di essa cadere qualunque fendente che 'l nemico per rompere la coccia stessa vi dirigesse; riserbandomi di descrivere ciò in un altro trattato relativo alle armature delle guardie, delle armi bianche Greche, Romane, dei mezzi tempi Italiani, e dell'epoca nostra.

§. 20. *Dell' Impugnatura.*

L'Impugnatura, o sia manica ha una figura, che si accosta moltissimo al cilindro. La materia, che s'impiega per farla, può essere qualunque parlando di legni, e metalli. In generale però si fa di legno, e si ricuopre, per ornamento di un filo di argento, o di oro, o di altri fili metallici, detti Filagrana, che hanno il colore di questi due. È forata in tutta la sua lunghezza, e vi passa la spica della lama, come si è detto. Appoggia i sul mezzo della vette trasversale, avendo alle sue basi due cerchi di una sottile laminetta, che tengono fissi gli estremi del filo accennato, ed aderenti le parti del legno, allorchè si sforza l'impugnatura, per farvi entrare la spica. Finalmente la lunghezza di quest'impugnatura, suol essere prossimamente tre pollici, e tre linee.

§. 21. *Del Pomo.*

Il pomo occupa il residuo della lunghezza di un pollice, e mezzo. Il di lui peso è determinato da quello, che si richiede per equilibrare la spadancia; poicchè un piccolo peso all'estremità della spica, fa le stesse funzioni, per generare l'equilibrio, che un più grande vicino alla coccia. Congiunge la sua base circolare con quella della manica; e sarebbe ottimo che il suo buco fosse quadrato, per impedire la minima rotazione. Si rassoda alla sua estremità, ribattendo quel piccolo avanzo di spica, o facendovi una vite.

§. 22. *Dell' Elsa.*

L'Elsa è quell'arco, che partendo dal punto d'incontro della vette trasversale con l'archetto di dentro, và a terminare un poco più sotto del centro del pomo, in cui entra per un buco, ov'ella viene fissata, o unita solidamente con una vite. Il suo uso è quello di parare le dita da' colpi di taglio, e dai fili di Spada, e serve a tenere maggiormente stabile il pomo.

§. 23. *Dell' Equilibrio della Spadancia.*

L'equilibrio della Spadancia (acciò l'offesa del

taglio sia più avvalorata) debb'essere a quattro dita e mezze in cinque sulla lama stessa distante dalla coccia di colui stesso, che la deve maneggiare.

CAPITOLO II.

Nozioni preliminari.

§. 24. *Introduzione in cui si dà la definizione dell'azione, e se ne fanno le distinzioni.*

Avendovi nell'antecedente Capitolo data una giusta idea delle proprietà della Spadancia credo necessario di passare a descrivervi le varie maniere, in cui ella dee adoperarsi.

Or qualunque mossa, che dallo schermitore si fa, o colla sola spadancia, col corpo, e la spadancia insieme, tanto per difendersi, che per offendere, viene nella scherma indicata col nome generico di azione.

Da ciò è facile il comprendere, che le azioni, considerate per rapporto a' di loro effetti, o sono di offessa, qualora non hanno altr'oggetto, che il ferire; o sono di difesa, quando cioè tendono solamente a questa. Vi sono anche delle azioni di chiamata, o d'invito, così dette, perchè colle medesime s'invita il nemico a dirigervi le offese in un dato modo; e finalmente hanvi delle azioni,

che diconsi d' indagine, poichè si adoprano per esplorare in un certo modo, la volontà dell'avversario.

Dalla diversa maniera, in cui si fanno le azioni nascono varie altre classi delle medesime, che da noi distintamente si spiegheranno. Prima però di passare a descriverle, bisogna darvi dell'idee, che sono come i principj generali, sù di cui si regola l'esecuzione di ogni azione qualunque, e che possono riguardarsi, come le basi fondamentali della presente scienza. Quindi ci è sembrato cosa utile l'esporle tutte riunite nel presente Capitolo, chiamandole *Nozioni preliminari della Scherma.*

§. 25. *Della direttrice.*

Posto lo Schermitore a fronte dell'avversario, co' piedi formanti a' talloni un angolo retto, cioè colla punta del diritto verso l'avversario, e col piede Sinistro perpendicolare alla linea, in cui si trova il piede diritto, immaginate una linea retta, che passa pe' due talloni, e la punta del vostro piede diritto, e per lo stesso piede, e talloni dell'avversario (similmente atteggiato), ed avrete l'idea di quella linea, che da noi si chiama *Direttrice.* Ella viene così denominata, perchè sulla medesima si diriggono tutte le azioni, che far si possono, o da voi, o da quello, che vi stà a fronte, ed è il fondamento, e cardine principale della Scienza

della Scherma. È da osservarsi, che siccome questa linea si prolunga, ogni qualvolta uno de'due avversarj và perdendo terreno, così da taluni è stata riguardata, come infinita; denominazione impropria sì perchè gli uomini non hanno distinta idea dell'infinito, come anche perchè nella pratica, gli ostacoli, che incontriamo, determinano i di lei limiti.

§. 26. *Della Misura.*

Essendo in perfetta guardia innanzi al vostro avversario, e per conseguenza in azione, quella porzione della Direttrice, che tra voi, e lui si frappone, e che dovete percorrere per ferirlo, si chiama Misura.

Si dirà giusta misura, se avendo tirata una stoccata, la vostra punta è entrata due pollici, e mezzo, o tre nel fianco destro, e propriamente tra le coste, che coprono le vene interne del cuore dell'avversario. Se poi stando a giusta misura, tirate entrambi nello stesso tempo, allora si dirà, che siete in doppia misura, perchè il vostro avversario si è avvicinato a voi per quanto è stato lo spazio, che voi avete percorso per offenderlo, o sia vi trovate a lui vicino il doppio di quello, che si richiedeva per colpirlo. In fine si sarà fuori misura, quando si dovrà caminare un passo, per entrare in misura; e si dirà esser distante, due, tre, o quattro misure, secondo che siete costretto di avanzare

Digitized by Google

due, tre, o quattro passi, o sieno piedi di colui, che agisce, per avvicinarvi al nemico, in modo da poterlo colpire.

§. 27. *Varie Misure, secondo la diversa direzione de' colpi.*

Or siccome le misure sono limitate dal punto del corpo nemico, che volete bersagliare, così esse possono essere di diversa distanza, secondo i diversi punti del suo corpo, che prenderete per bersaglio, e che vi prefiggerete di mutilarlo, o di estinguerlo. In fatti, stando egli col braccio feritore disteso in guardia, se invece di ferirlo nel cuore, voi cercate di ferirgli la mano, allora è chiaro, che mentre siete fuori misura per tirargli al petto, vi trovate però a giusta misura, per tirargli alla mano, o al polso, essendo questi una, o due misure più avanti, e verso di voi del suo petto. Lo stesso sarebbe, se vorreste tirargli al braccio, o alla spalla.

§. 28. *Avvertimento.*

Si avverte che siccome per l'offessa di punta a rigore della buona scuola di Scherma, la misura si dee contar sempre dal petto dell' avversario. Così riguardo all' offesa di taglio, ella si deve contare secondo tutt'i punti del corpo dell' avversario, che si vogliano prender di mira, mentre le

ferite nella testa, o nel volto, nella pancia, nelle spalle, nelle coscie, nelle gambe, o nelle braccia fatte colla velocità del nostro taglio sono sufficientissime non solo a porre l'avversario fuori stato di continuare a battersi, ma bensì a privarlo in pochi istanti della vita, o pure a mutilarlo.

§. 29. *Altro Avvertimento.*

Si avverta dippiù, che in generale, come vi ho detto, a rigore della buona scuola di Scherma, la misura si dee contar sempre dal petto dell'Avversario. Una scuola, che dasse una regola diversa da questa, sarebbe più atta a formare degli Sciablatori, che degli Schermitori valenti.

§. 30. *Del Piano delle offese.*

Se dalla Direttrice si elevi un piano, che sia perpendicolare a quello, in cui la medesima giace, in modo che quesa linea rappresenti la loro comune sezione, il primo di questi piani, verrà da noi chiamato, Piano delle offese.

§. 31. *Dei Piani Secondarj delle Offese.*

Tutti quei piani, che si possono concepire retti, o pure obliqui al Piano delle Offese, e per i quali debbono necessariamente passare i rovesci,

o fendenti, o siano i colpi di taglio, che colla spadancia si tirano all'Avversario, si addimandano piani secondarj delle offese; i quali si distingueranno in quei di dentro, o di fuori, secondo che essi sono da dentro, o da fuori della Direttrice.

§. 32. *Della linea di Offesa.*

Linea di offesa propriamente si dirà quella, che giacendo nel piano delle offese, s'intende passare per tre punti, cioè pel gomito, pel di sotto della coccia, e per la punta della vostra spadancia, e congiungere un punto del vostro petto con quello, in cui essa retta incontra il petto del nemico. Ella potrà bensì concepirsi, come una corda, sottesa all'arco quasi impercettibile, descritta dal braccio colla spada, allorchè si è tirata una stoccata.

Questa sarà sempre paralella alla direttrice. E poicchè si è detta linea di offesa da che la punta della spada siegue la sua direzione nel ferire il nemico, e queste direzioni variano secondo i diversi punti, nei quali si ferisce il corpo del medesimo, quindi nasceranno quasi infinite linee, che oltre l'anzidetta, si diranno anche linee di offesa, e che (astrazione fatta da una rigorosa esattezza) saranno tutte paralelle alla direttrice, ed indispensabilmente debbono giacere nel piano delle offesse.

Digitized by Google

§. 33. *Avvertimento.*

Bisogna però quì avvertire, che vi sono delle azioni, colle quali si ferisce il nemico, uscendo dal piano delle offese, come più estesamente dovremo esporre, parlando dell'Intagliata, della passata sotto in tempo, e della quarta bassa.

§. 34. *Della Linea di Difesa.*

Dinotiamo col nome di Linea di difesa quella, che si concepisce tirata dal forte della Spadancia di chi si difende, e che incontra il debole della spadancia nemica.

§. 35. *Del didentro, e del di fuori.*

Dalla linea di offesa nasce l'idea del didentro, e del di fuori. Essendo voi rivolto in faccia dell'avversario si dirà di fuori per rapporto a voi, la parte ch'è alla diritta della linea di offesa, e quindi verso le vostre spalle. Per contrario si dirà di dentro quella parte, ch'è alla sinistra della linea di offesa, o verso il vostro petto. Così avendovi il nemico, per esempio, vibrato un colpo, ed essendo la vostra spadancia rimasta alla diritta della linea di offesa (intendendo sempre per rapporto a voi) direte di essere stato colpito al di

dentro; che se la vostra spadancia fosse rimasta alla sinistra della stessa linea, il colpo sarà venuto al di fuori. Nello stesso modo direte di appoggiare il vostro pugno all'infuori, o al di dentro a misura, che lo porterete, o verso le vostre spalle, o verso il petto.

§. 36. *Dell' avanzare.*

L'accostarsi all'avversario, guadagnando un certo spazio limitato sulla direttrice dicesi avanzare.

§. 37. *Del rompere.*

Quel movimento, che si fa, retrocendo sulla direttrice, dicesi Rompere.

§. 38. *Del passo semplice.*

Ciascun passo, che si fa per accostarsi, o per allontanarsi dal nemico, è di un piede. Dunque il passo di scherma equivale ad un piede dello schermitore, che agisce.

§. 39. *Del passo di Compasso.*

Siccome il passo semplice è di un piede dello Schermitore, che agisce; così quello di compasso è composto di cinque piedi; poicchè stando l'uomo

Digitized by Google

in guardia, (come già si è dimostrato) l'apertura della sua base, o sia la distanza di un piede all'altro, è di due piedi: or quando si fa il passo di compasso, bisogna far centro il piede d'avanti, o sia quel piede, ch'è verso l'avversario, ed intervallo il piede di dietro, e girando dalla parte del petto, o sia di dentro bisogna descrivere col piede di dietro un semicerchio, situandolo sulla direttrice verso l'avversario a due piedi distante dall'altro piede, che ha fatto da centro del giro; quindi con questo giro il piede di dietro, viene a passare in avanti, ed alla distanza di cinque piedi dal punto in dove prima si ritrovava Quando si fa il passo di Compasso verso il petto, come ora si è descritto, si chiama passo di compasso in avanti, e serve per accostarsi all'avversario. Il passo di compasso si chiamerà in dietro, allorquando facendo centro di giro il piede di dietro, ed intervallo quello d'avanti, girando in dietro, o sia dalla parte delle spalle, descritto un semicerchio, si ritrova il fianco, ch'era verso il nemico in dietro, e'l piede ch'era in avanti passato in dietro, a cinque piedi dello schermitore, che agisce discosto dal luogo in dove era prima del giro. Quindi si conchiude che il passo di compasso in avanti, è per accostarsi di cinque piedi al nemico, e quello in dietro è per allontanarsene di cinque piedi.

Digitized by Google

§. 40. *Del passo di Slancio.*

Vi è poi un altro passo per allontanarsi rapidamente dal nemico, o pure per avvicinarsi al medesimo con celerità, e questo è di sei piedi; e si adopra senza cambiar la posizione della guardia, e nella seguente maniera. Bisogna sedersi un poco più di quello, che richiede la seditura ordinaria della guardia, caricandosi così un poco di più le balestre delle gambe, ciò fatto dividendo il peso del Corpo egualmente alle due gambe, bisogna fare a piedi uniti un salto in dietro sù la medesima linea della Direttrice, ed ivi cadendo, bisogna trovarsi perfettamente atteggiato in guardia, come vi ritrovavate prima di spiccare il salto in dietro. Per poco che a questo salto vi eserciterete, ravvisarete ritrovarvi sempre sei piedi in dietro della Direttrice distante dal luogo, ove prima vi rinvenivate. Se poi detto salto lo farete in avanti, allora vi accostarete di cinque piedi al nemico.

§. 41. *Del Tempo.*

Il tempo è un essere indefinibile, considerato astrattamente; ma preso per rapporto alla Scherma, è quel momento favorevole, che si dee scegliere, per agire sul nemico, quando egli è momentaneamente astratto, nè attende in quel punto il nostro colpo.

Parlando delle azioni di tempo, considereremo le di loro proprietà, e ne faremo l'applicazione.

§. 42. *Del Controtempo.*

Quel momento di tempo, che voi impiegate, per rendere inutile l'azione di tempo, che l'avversario si è lusingato prendere sopra di voi, è ciò che addimandasi contro tempo.

§. 43. *Del modo d'impugnar la Spadancia.*

Avendo la Spadancia al fianco, per isguainarla dovete, tenendo colla mano sinistra il forte del fodero, impugnarla, o sia brandirla colla dirit a. La posizione del pugno in questa mossa corrisponderà al a prima posizione, ed è questo propriamente il motivo, per cui si diede il nome di prima alla suddetta posizione. Quando la lama è fuori fino al centro, il pungo si volta di seconda, ed appena ch'ella sia tutta denudata, dirigendo la punta verso il nemico, volgerete il pugno di terza in quarta.

§. 44. *Descrizione.*

La spadancia poi si brandirà nella seguente maniera: le due dita indice, e medio si faranno entrare tra la vette trasversale, e la parte con-

cava della coccia. Esse abbraccerano, dalla parte dell'Archetto di dentro, il ricasso in modo, ch'egli ne sia stretto dal dito medio nella seconda giuntura, e nella prima verso l'unghia dall'indice, il quale colla parte esterna della sua seconda giuntura, tocca il concavo della coccia, per dare maggior forza alla stoccata. Il pollice poi distendendosi sul lungo del ricasso dalla parte dell'archetto di fuori, e facendo reazione all'indice, ed al medio, che, come si è detto, lo stringono dalla parte opposta, cospira a mantenere salda la spadancia in mano. L'estremo del pollice, col taglio dell'unghia, tocca il concavo della coccia dalla parte opposta a quella, ov'ella è toccata dall'indice, e tende a raddoppiare la direzione, e forza della stoccata. La manica resta ferma fra le due rimanenti dita, che la stringono, al pari della pianta della mano, nel mezzo di cui ella ne dee giacere in modo, che considerando la mano, come un paralellogrammo, la manica dee segnarne la diagonale, restando il pomo interamente fuori della mano; e propriamente venendo a cadere alla metà della larghezza del polso.

La parte della vette trasversale, ch'è verso l'archetto di fuori resterà in quello spazio della pianta della mano, ch'è fra il pollice, e l'indice, e sarà da queste dita tenuta stretta. La rimanente porzione della vette trasversale, ch'è quella verso l'elsa, al di sotto appoggiasi sulla

metà del dito medio, ed è dalla prima giuntura del suddetto dito ben tenuta. Dalla parte di sopra poi, o verso il pomo, vi corrisponde la parte esterna della seconda giuntura del dito annulare.

Bisogna osservarsi, che quando si vuol offendere di taglio, l'estremo del pollice invece di esser disteso, e toccare il concavo della coccia coll'unghia, bisogna che sia serrato unendosi all'indice, come ordinariamente di ogni uomo si serra perfettamente il pugno, restando solo la parte di fuori della vette trasversale tra il pollice, ed indice, e tutta la prima porzione (o sia falange del pollice verso l'unghia) resta a contatto dalla parte di fuori, di esso pollice, colla parte concava della coccia. Se poi in vece delle due dita, cioè pollice, e medio, che si fanno entrare nel ricasso, s'impugnasse la spadancia col solo indice nel ricasso, come fanno molti schermitori, allora il pollice resterebbe, come pure l'indice, staccato dalla parte concava della coccia. Si avverta che quando poi invece di ferire di taglio si voglia offender di punta, allora bisogna subito far scorrere il pollice lungo il ricasso, e distendendolo impugnare la spadancia, come s'impugna la spada per offender di punta.

§. 45. *Vantaggi di questa maniera d'impugnare la spadancia.*

La descritta maniera d'impugnare la spadan-

cia è comune per tutto il maneggio della scherma, ed è la più vantaggiosa. Poicchè nello stesso tempo, che unisce solidamente la spadancia alla mano, ella rende ancora facilissime le finte, ben guardato il corpo, ed ottimamente dirige la punta.

Noteremo quì di passaggio, che solamente in certe azioni, bisogna discostare il pomo dalla posizione, che gli abbiamo ora dato, facendolo cadere interamente fuori del polso in modo, che l'estremo della manica, contiguo al pomo, serva di punto di appoggio alla spadancia sull'estremo inferiore della giuntura del polso alla mano. L'uso di ciò s' intenderà meglio, quando parleremo degli sforzi di spadancia.

§. 46. *Avvertimento.*

Vi sono alcuni che nello schermire, fanno alle volte uscire le dita dal ricasso, ed impugnano la spadancia da sopra la vette trasversale, tenendola con tutte le dita nella manica, e col piccolo dito sul pomo. Ciò fanno per avere la spadancia tre, o quattro dita più lunga della nemica; ma questo è un pessimo costume, ed una perniciosa speculazione, perchè se il nemico prende loro uno sforzo, farà loro sicuramente saltar di mano la spadancia colla massima facilità, e perde-

Digitized by Google

ranno così tutto il vantaggio della spadancia Italiana, e delle sue vetti collaterali.

§. 47. *Altro avvertimento.*

Siccome gl' ingegnosi antichi Italiani conobbero da più secoli, che la spadancia di tutti gli altri popoli (eccettuatone sempre lo Spagnuolo, cui debbesi tutto il rispetto in materia di scherma) rappresentante una sola vette, poco, o nulla resisteva agli sforzi, percui facilmente saltava fuori delle mani, si studiarono di combinare la loro spadancia in modo, che impugnandola, esprimesse nella mano tre vetti, invece di una. In questo modo, sempre che lo sforzo dell' avversario tenda a far uscire di mano la suddetta prima vette, avvalorata ella dalle due collaterali, che formano le due parti della vette trasversale sul ricasso, opporrà una sufficiente forza all' impulso nemico, ed assicurerà la spadancia in mano.

§. 48. *Distinzione delle tre vetti, che forma la guardia Napolitana nella mano.*

Per convincersi di ciò, basta riflettere, che la spadancia senza ricasso è realmente una sola vette; ma quando poi è montata nel modo poc' anzi da noi descritto, colla vette trasver-

sale, ne rappresenta due altre collaterali, che avvalorano la principale. Questa è formata da tutta la lama colla manica, dove tutt' impugnano la spadancia, come s' impugnerebbe un bastone, col quale si volesse percuotere di punta. La parte della vette trasversale poi, ch' è verso l' archetto di fuori, forma una delle due vetti collaterali angolari colla manica e col ricasso, e la rimanente porzione della vette trasversale, verso l' elsa forma la seconda vette collaterale, o angolare col ricasso, e colla manica.

È necessario aggiungervi le seguenti riflessioni erudite, onde dimostrare la superiorità della nostra spadancia sù della Romana, sì per lo sistema di nostra impugnatura, e sì ancora per la maggiore sfera della dilei attività; percui colla nostra si terrebbe sempre fuori misura la breve Romana, la quale per entrare nella sua attività avea bisogno dello scudo per giungervi: laddove la nostra non ha questo preciso bisogno, poicchè ha lo scudo nella sua coccia, e quindi la nostra a buon dritto possiamo chiamarla arma difensiva, ed offensiva; mentre a noi dalla coccia sono garentiti i colpi, nell' atto che nella nostra sfera di attività ci portiamo; laddove la spada Romana in se stessa non avendo la difesa della coccia, era quasi inetta alla difesa, nell' atto che nella sua sfera di attività si portava, se non accompagnata dallo scudo. Quindi si ravvisa quanto si siano ingannati coloro, i quali

per far la scimia ai Greci, ed a' Romani hanno dato alla loro Fanteria la spada corta di quelli, senza ravvisare, che se questa spada agli antichi si conveniva, perchè entravano a portata di agire colla spada breve, sotto la garenzia, e rapido scientifico maneggio dello scudo, a noi che quai imbelli Asiatici, ne siamo privi, è impossibile di entrare colla spada breve nella sfera di attività, quando la sfera di attività per lo scientifico maneggio della spada lunga nemica ce lo impedisce. Ed in comprova di ciò subito che i Romani nelle guerre Civili doverono coi Romani combattere, allora essendo entrambi i partiti di ottimi schermitori composti, subito si ricorse all'espediente di allungare la spadancia per avervi un decisivo vantaggio sopra quelli, che la spadancia breve adopravano. Ma ai nostri odierni tattici è sfuggito da sotto i loro occhi, ciocchè Giuseppe Ebreo, e Uegezio ci descrissero, relativamente all'allungata spadancia Romana. La spadancia breve è anco svantaggiosa, combattendosi di spadancia, e scudo; poicchè essendo più corta della sfera di difesa dello scudo nemico, n'avviene che tutt'i fili, che colla sudetta spadancia breve si prendono sullo scudo nemico non giungono a ferirlo; dove tutt'i colpi di filo, che colla spadancia lunga si prendono sullo scudo nemico, per la sua maggior distanza della sfera di attività, n'avviene che riescono al medesimo mortali. Perciò conchiudiamo che se la spadancia corta

era svantaggiosa anco presso i Romani, sì ben armati di armi defensive, e di scudo, tantoppiù svantaggiosa è presso di noi, che senza armi difensive combattiamo. Nè vaglia l'opporre che la spadancia corta giunta una volta nella dilei sfera di attività è vantaggiosa mentre colui, che la maneggia corre contro la spadancia lunga in evidentissimo periglio prima di entrare a misura di offendere, e dopo che vi è entrato la spadancia lunga tre palmi, e mezzo si maneggia cogli stessi vantaggi della corta, anche in doppia misura, ed a petto a petto, dà maggiore sfera di difesa al corpo di chi la maneggia, il quale con de' movimenti da noi insegnati nella scienza della scoherma, è sempre in caso da ritornarsi a mettere fuori dell'attività della spadancia breve. L'opposizione poi che la spadancia corta è più vantaggiosa a portarsi nelle marce, subito svanisce, se si osserva la facilità con cui gli Uffiziali di Fanteria portano al fianco la spadancia di tre palmi, e mezzo, senz'alcun incomodo, e l'incomodo che i soldati ricevono marciando colla spadancia corta, a cagione della barbera moda di portarla a tracolla lunga sin a pendolarli in mezzo alle gambe. La spadancia non sarà incomoda nelle marce; quando si studierà di portarla secondo il comodo, e l'utile, e non già secondo la moda, e la galanteria.

§. 49. *Spiegazione dell' antecedente.*

Per maggiormente chiarirvi di questa verità, facendo astrazione, ad arbitrio, di due delle tre enunciatevi vetti, impegnatevi di tenere la spadancia con una sola: per esempio fingendo, che sia solo la maggiore, voi la sosterrete con le due ultime dita, che insieme colla pianta della mano, la tengono pel manico. Se fate astrazione dalla detta, e dalla collaterale dell'elsa, voi la terrete ferma nella collaterale dell'archetto di fuori, coll'indice, e col pollice, e propriamente nella unione di queste due dita alla mano, rappresentando in quel punto la potenza, mentre il di fuori della prima giuntura dell' indice, verso l' unghia, appoggiando sulla coccia fà da fulcro. Se in fine fate astrazione da questa, e dalla maggiore, voi potrete sostenere la spadancia colla sola vette collaterale dell' elsa, la quale sarà tenuta dal dito medio, che fà da potenza, ed il di fuori della carpe centrale dell' indice, appoggiando sulla parte concava della coccìa, fà da punto di appoggio.

§. 50. *Si conchiude, che la prescritta maniera d' impugnare la spadancia sia la più perfetta delle altre, che si usano.*

Da ciò siegue, che qualora uno sforzo agisce, per far uscire la spadancia di mano, verso la di-

rezione di uno dei tagli della lama, quest'azione ritrova subito la forza, o sia potenza, applicata in una delle vetti collaterali, che facendogli reazione, rende inutile lo sforzo, mantenendo ferma la spadancia nella mano. Questa è dunque la cagione, percui gl'Italiani hanno fortissima la spadancia in mano; cagione, che nascendo dalla meccanica, si dee più alla forza del di loro ingegno, che a quella del loro braccio, come altri crede. È cosa veramente da recar meraviglia, che mentre gl'Italiani, e gli Spagnuoli hanno ritenuta la spadancia ricassata de' loro maggiori, riconoscendone i vantaggi, gli altri popoli Europei sono stati costanti nel ritenere, in questo punto, le antiche usanze, quantunque la continua esperienza le dimostrasse discordi affatto dalla meccanica: e mentre si vede continuamente, e ne' duelli, e nelle accademie, saltar loro di mano la spada, o il fioretto al minimo sforzo, facendo così, con poco loro onore, cessare l'assalto, essi non pertanto non sembrano convinti della preferenza, che merita la spadancia Italiana sopra delle altre.

§. 51. Che la medesima fortifica il braccio dello schermitore.

La costruzione, e natura della nostra spadancia rende forte, nerboruta, e più grande della

mano sinistra, la mano, come ancora il braccio diritto. Vi accerterete di ciò, guardando con attenzione questa mano in uno schermitore Italiano. Infatti nel di fuori della seconda giuntura del suo dito indice, e nel di sotto del dito medio, dovrete subito scorgere de'gran calli. Dippiù il braccio, e la mano diritta de' nostri schermitori è molto più grande del sinistro; e ciò a differenza di tutti gli altri uomini esercitati nelle ginnastiche. A questo proposito ci piace risovvenirvi di ciò, che avrete più volte sentito dire dagli oltramontani, cioè: *Voi altri schermitori Italiani avete il braccio di ferro.*

§. 52. *Del Guanto.*

Se in un continuato esercizio di assalto si volesse tenere la spadancia colla mano ignuda, sarebbe lo stesso di mettere ad una strana pruova la mano col metallo, di cui è composta la guardia. Gli antichi schermitori perciò, non che i moderni, hanno sempre costumata di vestire la mano di un guanto per tenere con più facilità, e senza dolore la spadancia. Gli antichi non usavano questa precauzione a solo fine di evitare il dolore, che la spadancia poteva cagionare alla mano, ma bensì per una difesa.

Poicchè non avendo essi coccia alle loro spadance, la muscolatura della loro mano restava

esposta a tutt' i colpi del nemico, e quindi sarebbe stata loro inutile la scherma. Per ciò dunque essi usavano i guanti di dante, i quali nella parte esterna, per garanzia della mano, erano coperti di una squama di acciajo, simile a quella de' pesci, colla quale potevano ben aprire, e serrare le dita, e la mano, e guardarsi nel tempo stesso degli accidenti, che avrebbero potuto loro farla perdere.

Bisogna osservare che siccome per lo gioco della spadancia non giova il legare la spadancia stessa, come si lega la spada; così bisogna che il guanto sia di dante, lungo sino a sei dita sul braccio, e che la parte di fuori della mano, come tutta la parte che copre, come un armilla, il polso, ed il braccio sia garentito da una maglia densa di acciajo, o pure da squame di acciajo, come le squame di pesce.

§. 53. *Osservazioni.*

Ci sembra quì a proposito di esprimervi la maraviglia, e dispiacere in noi cagionati dal vedere, che i nostri odierni guerrieri non hanno cocce alle loro sciable, nè tampoco vogliono mettere in uso il guanto de' nostri maggiori.

§. 54. Si prescrive l'uso del guanto.

Non ostante che le nostre spadance sieno fornite di coccia, pure vi dico di far uso nel brandirle di un guanto di quelli, che comunemente si usano, per conservare la vostra mano.

§. 55. Dell' uso di legare la spadancia alla mano.

L' esperienza, ch' è maestra della vita, dimostrò agli uomini, che nel continuo fatigare colla spadancia alla mano, sia in battaglia, sia in duello, sia in accademia, si possono darè molte combinazioni, per cui la spadancia può uscire di mano, o che per lo meno, si dee necessariamente tenere con minor forza di quella, che si richiede per un affare di armi. Quindi, e gli antichi, ed i moderni sempre hanno costumato di legare quest' arma alla mano.

Il solo costume, che perennemente è stato in uso nelle armate, come lo è anche a' dì nostri in tutte le truppe delle nazioni Europee, ed Asiatiche, di avere cioè le loro spadance, squadroni, o sciable, ornate di un fiocco, per legare queste armi alla mano, dimostra bastantemente la necessità di parlarvi del modo, che da noi si stima più vantaggioso, per fare la sudetta legatura.

Digitized by Google

§. 56. Come usano le truppe moderne di legare la spadancia.

Tutte le moderne truppe hanno i di loro fiocchi, o di oro, o di argento, o di filo; ad imitazione di quella piccola catena di acciajo, di cui servivansi gli antichi (1). La maniera onde i primi sèrvonsi del fiocco dipende interamente dal volere de' comandanti, onde noi crediamo inutile di parlarvene.

§. 57. Descrizione di un laccio per legare la spadancia.

L'ultimo de' modi con cui si può legare la spadancia alla mano, si è appunto un laccio, la cui descrizione quì vi faremo.

Vi provvederete di un laccio di seta della lunghezza di circa otto palmi, di una spessezza proporzionata al peso della vostra spadancia, e di figura perfettamente cilindrica, e ne legherete un estremo al pomo della spadancia. Indi prendendolo colle dita pollice, ed indice della mano sinistra, alla distanza di otto dita dal pomo suddetto, metterete l'indice destro di seconda posizione da sotto il laccio, e propriamente quasi alla metà della porzione di detto laccio, che rimane fra la mano sinistra, ed il pomo, e strin-

(1) Alfin lasciò la spada alla catena
Pendente . . . *Tasso St. 17 C. 19.*

gendo ad esso dito il pollice della stessa mano, lo girerete di quarta posizione, avvolgendo il laccio intorno ad entrambi queste dita.

Ciò fatto colla mano sinistra, nella quale già tenete il laccio, lo avanzerete verso il pomo, facendolo passare fra le punta delle dita, pollice, ed indice della destra, e subito ritirandolo indietro nella posizione, in cui era un momento prima, come se voleste distenderlo, lo farete ripassare tra le punta delle dita anzidette, colle quali stringerete il raddoppio del laccio, che tra loro si è venuto a formare. Tirando in seguito la mano destra verso fuori, farete scappare la prima piegatura del laccio, che avevate già fatta intorno alle dita pollice, ed indice, e vi avvedrete di avere, con questo artifizio, formata una maglia, o nodo, che dir si voglia, a cui, operando nello stesso modo, ne aggiungerete delle altre simili, fino a che avrete ammagliate quasi sette parti del laccio, riducendolo alla lunghezza de' fiocchi, che comunemente portano i militari alle spadance, ed alle sciable. Restandovi dunque ancora un palmo di laccio da avvolgersi, cesserete di annodarlo a maglie, e prendendone il rimanente, lo piegherete alla metà, dove legherete la prossima estremità del laccio stesso, con un nodo scorritojo. Da ciò ne risulterà una gran maglia, la quale si stringe, ed allarga, facendo scorrere l'estremo legato al

laccio, secondo il bisogno. S' introduce la destra in questa maglia, stringendo questa intorno al polso destro, e slargando un poco l' ultima delle maglie, che formano quasi come una catena, vi si farà passare il dito auricolare, affinchè il laccio non si smagli, ed in fine s' impugna la spadancia.

Si rifletta però che non si chiama legata, ma assicurata mercè questo laccio la Spadancia alla mano; mentre s' essa fosse legata come si è prescritto per la spada, ne sarebbero impediti i dilei rapidi movimenti circolari.

§. 58. *Uso, e vantaggio di questo laccio.*

Avendo la spadancia in mano fornita di questo laccio, benchè venga ella ad esservi solamente assicurata, come dal fiocco comune, pure se ne hanno dippiù molti vantaggi. Poicchè coloro, che maneggiano la spadancia stando a cavallo, volendo far uso della destra per maneggiare la pistola, potranno abbandonare la spadancia in potere del laccio suddetto, per cui resterà sospesa al dito auricolare. Così anche nello schermire, se l' avversarso vi facesse uno sforzo di farvi saltare la spadancia di mano, ella sarà impedita dal laccio di cadere a terra; che anzi sarà facilissimo il ripigliarla. Il vantaggio più notabile però, che si ricava da questo modo di

legare la spadancia si è quello, che se il nemico vi guadagnasse il braccio destro, potrete passare velocemente la spadancia nella mano sinistra, sol che si faccia scappare la maglia, nella quale si era insinuato il dito auricolare, come già si è detto. Nel passaggio poi che fà la spadancia da una mano all'altra, si ha tutto lo spazio di diriggerne la punta al petto del nemico, mentre velocissimamente smagliandosi il laccio, ritorna alla sua effettiva lunghezza, la quale basta per lasciare le braccia libere da poter agire, secondo richieggono gl'istantanei bisogni della Scherma.

Da quanto si è esposto si rileva, che questo laccio è preferibile al fiocco comune, mentre uguagliandone tutti gli altri vantaggi, lo supera per quello di poter passare la spadancia da una mano in un altra.

Finalmente si usa di fare questo laccio di seta, perchè questa avendo meno stroppicciamento della lana, e del filo, potrà più facilmente sciogliersi, o legarsi a maglia.

§. 59. *Delle posizioni del pugno.*

Le posizioni del pugno si possono distinguere in *principali*, e *collaterali*, o sieno *medie*, perchè queste giacciono nel mezzo di due principali qualunque.

Le *principali* sono quattro. Avendo impugnata la spadancia, se l'elsa è rivolta verso il Cielo, dicesi questa, *prima posizione del pugno;* se volgete l'elsa all'infuori, o sia alla vostra diritta, appellasi di *seconda*: s'ella riguarda la Terra, il pugno è di *terza*; e se poi è alla sinistra, o verso il vostro petto sarà di *quarta.*

Le *collaterali*, o sieno *medie* sono anche quattro, e prendono il nome dalle due principali, da cui ciascuna di esse debb'essere equidistante. Così la posizone media tra la prima, e la seconda si chiamerà di *prima, in seconda*, e così successivamente si diranno: di *seconda in terza, di terza in quarta, e di prima in quarta.*

§. 60, *Le stesse spiegate altrimenti.*

Ma siccome alle volte si trovano delle spadance, che non hanno elsa, e questo difetto incontrasi sempre ne' fioretti, istrumenti necessarj per apprendere in prattica la Scherma, così allora per conoscere le posizioni del pugno, bisognerà osservare quando la palma della vostra mano, che ha impugnata la spadancia guarda al di fuori, e questa sarà la *prima posizione;* quando è rivolta esattamente alla Terra, sarà di *seconda*, verso il di dentro sarà *di terza*; e se poi è verso il Cielo sarà di *quarta*. Le stesse particolarità si osserveranno, avuto riguardo al vero taglio della spadancia,

ch'è quello, con cui si può naturalmente tirare un fendente colla mano di terza, e ch'è dalla stessa parte, e sulla stessa direzione dell'elsa.

CAPITOLO III.

Delle Diverse Guardie della Spadancia.

§. 61. *Introduzione.*

QUANTUNQUE nel secondo Capitolo della scienza della Scherma, ho esposti i primi elementi, della Scherma, i quali sono comuni a quasi tutte le armi da ferir da presso; pure ho creduto necessario a ripetergli nello scorso Capitolo: affinchè chiunque a cui la combinazione ponesse in mano questo libro, in cui si tratta della spadancia isolatamente, senza ch'egli abbia letto il primo volume della Scienza della Scherma, che tratta la spada riguardo alla sola offesa di punta, possa intenderlo senza alcuna pena. Passiamo ora a fare l'applicazione dei suddetti primi elementi alle azioni di attacco, o di difesa, cominciando dal farla sulle Guardie, le quali benchè non possono chiamarsi azioni, pure sono delle posizioni importantissime, dalle dicui perfezioni nascono le azioni di scherma. E per procedere con ordine parleremo prima di una posizione, dalla quale si passa a quella delle Guardie.

§. 62. *Della posizione del corpo prima di mettersi in qualsivoglia guardia.*

Bisogna in primo luogo, stando ben diritto con tutto il corpo perpendicolare alla direttrice, che il nostro petto sia volto verso quella direzione, dove sono volte le spalle dell'avversario, ed opporre il vostro lato destro al suo (qualora l'avversario è diritto, come sempre lo supporremo; che s'egli fosse mancino, opporrete il vostro lato destro al sinistro del medesimo). I vostri piedi, toccandosi nei talloni, debbono formare un angolo retto, di modo che un lato di detto angolo, rappresentato dal vostro piede destro, sia sulla direttrice, ed il sinistro perpendicolare alla medesima. In questa posizione dovete distendere in croce le vostre braccia, formando una linea retta paralella alla direttrice, ed avendo già impugnata la vostra spadancia, girare il pugno di terza in quarta posizione; dirigendo la punta verso il petto dell'avversario, e quindi passare a far il saluto.

§. 63. *Del saluto, che si deve fare prima di mettersi in guardia.*

È un costume inveterato, anzi si reputa un atto di urbanità, e di educazione il salutare, prima di porsi in guardia, coloro, che sono pre-

senti tanto in duello, quanto in accademia. Noi dunque ci facciamo un dovere di descrivervi in che modo, dagli schermitori Italiani, ciò si suole praticare

Nell'accademia avendo imbrandita la spadancia, essendovi posto sulla direttrice a sei misure di distanza dall'avversario, e stando nella posizione del corpo, quì sopra descritta alzerete la punta della vostra spadancia col braccio ben disteso, e subito dopo declinandola saluterete prima il vostro competitore, affinchè sappia, che vi apprestate a schermire. Indi facendo un quarto di giro verso la vostra spalla diritta, uscirete per un passo dalla direttrice, verso quella direzione, movendo il piè diritto prima del sinistro, e così saluterete tutti coloro, che si trovano al vostro di fuori. Ritornando poi sulla direttrice nella stessa posizione, in cui eravate prima, farete il saluto a tutti gli astanti, che sono al vostro di dentro, Dopo di ciò, saluterete di nuovo il vostro avversario, e finalmente vi recherete in *guardia*; e da questo momento in poi dovete agire sul nemico, e difendervi da'suoi colpi. In duello si fà lo stesso saluto quì descritto. Vi si premette però un altr'azione, la quale si fa prima d'imbrandire la spadancia. Dovete dunque allora chiamare a voi lo sguardo dell'avversario, e de' padrini, se mai ve ne sono, e mostrando loro il petto ignudo, assicurarli che voi non siete garantito da sotto del vostro corpetto,

nè da dante, nè da maglia di ferro, che possono difendervi dalla punta della spadancia nemica. Questa vostra maniera di agire, farà sì, che il vostro competitore, avendone avuto da voi l'esempio, debba necessariamente imitarvi, facendo lo stesso, e così ambedue sarete sicuri, che non si cova tradimento. Nell'atto però di fare ciascuno de' tre saluti ivi descritti bisogna a ciascun di quelli far precedere un giro di squadrone.

§. 64. *Avvertimento.*

Vi sono molti schermitori non Italiani, che fanno un lunghissimo cerimoniale per saluto, ed in seguito tirano fra loro delle botte di cavazione che i medesimi appellano *tirare al muro.* Ma la nostra scherma di Accademia non rappresenta che un effettivo duello, nè si studia da noi far ciò, che non si potrebbe fare in azione di spadancia, nuda. I nostri Maggiori hanno sempre pensato così, e quasi ogni duello descrittoci da Tito Livio, osserva in pratica questa nostra antica massima di non far cioè vani brandimenti di armi; ma riserbar bensì l'animo freddo, e pieno di ardire, e rabbia, nell' atto di agire sul nemico. La parlata che Tito Livio nella IV. Deca del lib. VIII. mette in bocca a Gneo Manlio, il quale conforta l'esercito a combattere i Gallo Greci, ch' erano trincerati sul Monte Olimpo, è

una gran pruova della maniera di pensare de' nostri maggiori; per conseguenza siamo ristrettissimi nel fare il saluto nel modo di nanzi descritto.

§. 65. *Definizione della guardia dello squadrone. o sia spada larga.*

Noi intendiamo per guardia quell' attitudine vantaggiosa del nostro corpo, o garantito dalla nostra spadancia, da dove possiamo difenderci, ed offendere, e che vieta all' assalitore il ferire, se prima egli non allontani il nostro ferro dalla linea di offesa, aprendosi così un varco sicuro; o garantito dalla misura, la quale per l' attitudine del nostro corpo, mentre ch' è fuori della sfera d' attività della spadancia nemica, porge a noi la comodità di portare con nostra sicurezza, la sfera di attività della nostra spadancia a danno dell' avversario.

§. 66. *Descrizione della guardia del traccheggio, o sia di rotazione.*

Ben intesa la posizione di nanzi descritta (§. 62), voi dovete star fermo col piede sinistro, e portare il piede destro in avanti sulla direttrice per lo spazio di due piedi, di modo, che la distanza del tallone destro dal sinistro sia di due piedi.

Digitized by Google

Il corpo seguendo il suo moto naturale, si dee portare in avanti sempre perpendicolare al suolo, ed il suo centro di gravità dee giacere tra le due, ossa dette femori; e se poi da esso si abbassi una perpendicolore, cadrà sulla direttrice, dividendo per mettà lo spazio intercetto tra i vostri talloni. In questa situazione sederete in guardia (1), o sia abbasserete il vostro Corpo, sempre osservando le regole della perpendicolare, e per conseguenza piegherete le ginocchia, le quali faranno fare angolo alle cosce colle gambe, o sia il femore dovrà fare angolo colla tibia. Le cosce piegate in questa guisa, saranno come due balestre cariche. Nello stesso tempo porterete il braccio sinistro dietro i reni, restando tutto l'antibraccio sinistro colla parte esterna a contatto coi reni, e tenendo la mano sinistra aperta, bisogna che ancora ella resti a contatto dalla parte di fuori coi reni, e propriamente vicino il fianco destro (2). Il braccio

(1) Sedere in Guardia nel linguaggio di scherma significa, abbassarsi piegando le ginocchia, essendo nella posizione della guardia.

(2) Si tiene nel suddetto atteggiamento la mano sinistra, affinchè la spadancia nell'atto della sua rotazione in dentro della direttrice, non incontra, ed offenda il braccio sinistro, il quale sarebbe ferito, se si tenesse come nella guardia di semplice spada; a *cavallo* poi si situa nel centro ed in avanti del petto, perchè la mano sinistra tiene la briglia; e la posizione è col petto, a non col fianco verso l'aversario.

Digitized by Google

destro disteso verso il nemico indicherà la direzione della linea di offesa; e la spadancia tenuta di terza posizione, sarà perpendicolare al suddetto braccio, avendo la punta volta in alto, il pomo retto alla direttrice, ed il taglio volto verso il nemico, e sul piano che sega ad angoli retti la fronte del nemico; il gomito del braccio destro dee esser volto alla Terra, e propriamente sulla direttrice. La testa dee star dritta e girata verso la vostra parte destra, affinchè l'occhio sinistro possa scoprire, almeno una tesa di spazio al di dietro dell'avversario. Tutte le parti del vostro corpo debbono essere scevre di forza, snelle, e pieghevoli, acciò i movimenti riescano veloci.

§. 67. *Della guardia in fuori, o sia di seconda in terza alta.*

Stando nella posizione descritta nell'antecedente guardia per passare nella guardia in fuori, altro non dovete fare, che portare il braccio sinistro (che avevate dietro i reni) in dentro, e distendendolo unitamente alla mano in alto, e di terza posizione, di modo che ne resti il gomito a livello della fronte, ed a distanza di un palmo dalla fronte stessa. Bisogna che portate la mano destra, con la quale avete impugnata la spadancia di seconda in terza, in fuori, distante due palmi dal piano delle offese; ed il pugno lo ter-

rete tanto in alto, per quanto il gomito destro corrisponda al livello della vostra fronte. La vostra spadancia resterà in alto col taglio rivolto all'avversario, ed avendo la punta più alta della coccia, quasi per quanto è la lunghezza della metà della lama; il centro della lama stessa corrisponderà perpendicolarmente alla direttrice, il forte resterà al di fuori, e 'l debole al di dentro del piano delle offese. In tal guisa la vostra spadancia vi garentisce da qualunque colpo di taglio, che l'avversario vi tirasse sul capo, restando però artatamente con tutto il petto scoperto alla punta della spadancia nemica (1).

§. 68. Della guardia in dentro di seconda, in terza alta.

Stando seduto in guardia con fianco destro, e piede destro in avanti, come si è detto (§. 66.), atteggiato come nella guardia di rotazione, bisogna per mettersi nella guardia in dentro di seconda in terza alta, distendere naturalmente il braccio sinistro in alto, di terza posizione, di maniera che il gomito sia all'altezza del capo, distante dalla tempia sinistra un palmo, la mano sinistra

---

(1) Or di se discoprire alcuna parte
Tentando di schermir l'arte coll'arte.
Tasso al C. 6 St. 42.

essendo in altó si terrà distesa. Il pugno destro colla spadancia di seconda in terza posizione, si passerà in dentro, tenendo il braccio destro disteso, in alto naturalmente, e tanto in dentro, per quanto il gomito sia alla distanza di un palmo dalla bocca. La spadancia resterà tanto obbliquata in dentro, per quanto la punta si troverà nello stesso piano della mano sinistra, ma distante dalla retta, che sarebbe perpendicolare alla mano stessa, e più alta della medesima mano, per l'ampiezza della metà della lama. La testa la terrete volta verso l'avversario, guardandolo da sopra il vostro braccio destro.

§. 69. Della guardia in dentro di seconda bassa.

Trovandovi nella Guardia sopra descritta per passare a quella di seconda bassa in dentro bisogna, che maggiormente vi sedete in guardia, e che lasciato il braccio sinistro nella posizione in cui era nella suddetta guardia, abbassate il braccio destro, tenendo la spadancia di seconda posizione, distendendolo in dentro, ad abbassandolo quanto essendo a contatto lo stesso braccio col vostro petto, ed il gomito colla pancia, la coccia della spadancia si trova un palmo discosto dal vostro basso ventre. Il pomo della spadancia sarà volto verso l'avversario, e tutta la lama sarà paralella al suolo, ed alla vostra pan-

Digitized by Google

cia, e se dal centro della lama calerete una perpendicolare, questa incontrerà il vostro ginocchio sinistro, da cui n'è distante un palmo, e mezzo.

§. 70. *Della grande guardia.*

Per mettersi nella posizione della grande guardia bisogna (stando nella prima posizione come al §. 62.) facendo centro il piede sinistro, ed intervallo il destro, girare verso le spalle; si metta il tallone del piede destro sulla direttrice, a due piedi di distanza dal sinistro, il quale si ritroverà tutto sulla stessa direttrice colla punta verso l'avversario. Il centro di gravità del Corpo dee giacere fra le due cosce, e se poi da esso si abbassi una perpendicolare, cadrà sulla direttrice, dividendo per metà lo spazio intercetto tra i vostri talloni. In questa situazione sederete in guardia, e piegando le ginocchia abbasserete perpendicolarmente il vostro corpo, come si è già detto per le altre guardie. Nello stesso tempo porterete il braccio sinistro in dentro, o sia verso il vostro petto, disteso in guisa, che faccia nel gomito un massimo angolo ottuso, ed esso gomito resti perpendicolare con tutto il braccio alla spalla sinistra; l'avanti braccio poi deve esser disteso in alto colla mano in seconda posizione, in guisa che il polso corrisponda al livello della vostra fronte. Il braccio destro perfettamene disteso di

terza posizione, senza far alcun angolo nel gomito, dev' essere dalla parte del vostro petto, o sia di dentro, ma tanto in alto per quantoil gomito corrisponda al livello della vostra orecchia destra, e che bassando una perpendicolare dal vostro pugno destro, questa incontra la punta del vostro piede destro. La spadancia sarà impugnata in manierache resti perpendicolarmente al pugno, e che rappresenti la perpendicolare della punta del vostro piede destro. La testa deve star dritta, e conviene girarla verso la vostra parte sinistra, affinchè l'occhio destro possa scoprire per una tesa, e mezza di spazio al di fuori dell' avversario, o sia da quella parte, che corrisponde alle vostre spalle. Tutte le parti poi del vostro corpo, debbono essere scevre di forza, snelle, e pieghevoli, come si è detto per tutte l'altre descritte guardie.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Del traccheggio, o sia delle rotazioni semplici, e della composta, e della maniera di caricare, o sostenere la carica col traccheggio.

§. 71. *Introduzione.*

Diamo principio in questo capitolo alla descrizione delle azioni, o sia alla maniera di agire sul nemico colla spadancia, sia per caricarlo, o sia per sostenerne l'assalto. Ora vi daremo un principio generale, sù di cui vi dovrete generalmente regolare, e questo è tutt' opposto a quello, che si richiede per lo maneggio della spada semplice, o sia di quella, che offende di punta, che formò il soggetto del nostro primo volume. Per agire colla spada di punta solamente si richiede il massimo sangue freddo, la massima precauzione, e lentamente colla massima riservatezza bisogna avanzare; poicchè in quella maniera di combattere, le spade non sono altro che linee rette, o fra loro paralelle, o fra loro intersegate ad angoli verticali di varie quantità, e perciò la spada nemica s' introduce per linea quasi retta sul vostro corpo, per poco che voi glie ne lasciate l'adito. Al contrario combattendo colla spadancia, dovete con

sommo ardire, e risolutezza caricare l' inimico, e quasi non curare le sue offese; poicchè siccome colla spadancia tutt' i colpi, che all' avversario si tirano, derivano da cerchi, che antecedentemente si son fatti, voi da questi stessi siete sempre garentito nell' atto che attaccate il nemico; e perciò con quanta più risolutezza, e velocità lo assalterete, per altrettanto più celeri essendo i circoli, che farete, voi sarete maggiormente sicuro. L' immortale Tasso, che a tante altre virtù, in superlativo grado possedeva quella della scherma di tutte l' armi da ferir da presso, in maniera che il suo secolo a lui solo è debitore, e noi con nostro scorno dobbiamo confessare, che gli uomini, che in quel secolo vissero, superarono i nostri anche nella scienza della scherma, dapoicchè se non fosse per le lezioni di scherma, che il Tasso ne' suoi versi ci lasciò, noi potressimo a buon dritto darci la preferenza in quest' arte sù quei del suo tempo, essendo che i trattati di scherma in quel tempo stampati, a noi sono pervenuti, non altrimenti, che come sconce, confuse, ed inintelligibili idee di scherma, e non vi è una sola delle loro figure, che sia in equilibrio. Il Tasso dunque (come più volte ho asserito nella scienza della scherma) dà timore, e precauzione ai suoi maestri in Guerra, quando gli fa battere di spada, dicendo. Can. 19 S. X....

E in contra si van con gran risguardo;

Digitized by Google

Che ben conosce l'un, altro gagliardo

Ed al Can. 6. St. 42.

Cautamente ciascuno ai colpi muove
La destra, ai guadi l'occhio, ai passi il piede;
Si reca in atti varj, in guardie nuove:
Or gira intorno, or cresce innanzi, or cede:
Or qui ferir accenna, e poscia altrove.
Dove non minacciò, ferir si vede:
Or di se discoprire alcuna parte,
Tentando di schernir l'arte coll'arte.

Ed al canto 19. St. XI. XII. dice

Girar Tancredi inchino, e in se raccolto
Per avventarsi, e sottentrar si vede;
E con la spada sua, la spada trova
Nemica, e 'n disviarla usa ogni prova. . .
. . . . . .
Questi gli ha il ferro al volto ognor converso
Minaccia, e intanto a proibirgli stassi
Furtive entrate, e subiti trapassi.

Vedete dunque quanto grande sia l'attenzione, e 'l timore non solo di Tancredi, ma dello stesso Argante, quando combattono di punta. Voi però osserverete, quando Argante, ne' seguenti versi si risolve di battere il suo nemico, non più colla punta, colla quale egli perchè Turco era inferiore al guerriero Latino; ma bensì combatterlo col taglio della sua spadancia, egli cambia massima, e carattere; perchè diverso maneggio di armi egli và ad intraprendere. Canto 6. St. 46.

E conglugendo a temerario ardire
Estrema forza, e infaticabil lena,
Vien che sì impetuoso il ferro gire
Che ne trema la Terra, e 'l Ciel balena;
Nè tempo ha l'altro, onde un sol colpo tire,
Onde si copra, onde respiri appena:
Nè schermo v'è, che assicurar il possa
Dalla fretta d'Argante, e dalla possa.

Il Tasso saviamente fà che Tancredi contro l'assalto di taglio, che gli dà Argante, volendo adoprare la punta ha tutta quell'atenzione, che al gioco di punta conviensi, e non attende (pensando intanto a schermirsi) che il momento in cui Argante si allenta nei suoi giri per offenderlo.

Tancredi in se raccolto attende invano,
Che de' gran colpi la tempesta passi,
Or v'oppon le difese, ed or lontano
Sen và co' giri, e coi maestri passi.

Ma siccome Argante persuaso, che nella forza, e nella continuata celerità de' suoi circoli, e nell'instancabile correre velocemente, ed audacemente addosso al nemico, consisteva l'offesa del taglio della sua spadancia, non cessa dall'incalzar il nemico.

Digitized by Google

Ma poicchè non si allenta il fier Pagano.

Perciò Tancredi non potendo introdurre la punta della sua spadacia, fra i continui cerchi, o siano basi di due coni schiacciati, che il suo avversario descrive, per ferirlo; nè potendo pararsi da' dilui colpi, poicchè essendo la spadancia di quello in moto, e percorrendo in brevissimo tempo grande spazio, l' inbattito è potentissimo, e renderebbe inutile la parata della sua spadancia, ch' è nella quiete: bisogna dunque che gli opponga un arma eguale, la quale agi ca colla stessa velocità, e per lo stesso spazio; perciò anch' egli s' investe del carattere dello schermitore di taglio, ed abbandona quello di punta.

È forza alfin che trasportar si lassi;
E cruccioso egli ancor con quanta puote
Violenza maggior la spada ruota

Ne' seguenti versi si ravvisa maggiormente il carattere dello schermitore di squadrone.

Vinta dall' ira è la ragione, e l' arte
E le forze il furor ministra, e cresce,
Sempre che scende il ferro, o fora, o parte
O piastra, o maglia; e colpo in van non esce
.....
Lampo nel fiammeggiar, nel romor tuono
Fulmini nel ferir le spade sono.

§. 72. *Definizione del traccheggio.*

S' intendono per traccheggio, o per rotazione tutti quei circoli, che colla spadancia descriviamo nell'aria, tenendo disteso il braccio con cui la maneggiamo, e col fare centro il nostro pugno, ed intervallo la punta della spadancia stessa. Ovvero potremo ancora definire il traccheggio, essere tutti quei coni schiacciati, che avendo il vertice nel nostro pugno, e per raggio generatore della loro superficie la lama della Spadancia, sono nell'aria descritti, retti, o vero obliqui al piano delle offese.

§. 73. *Avvertimento.*

Dall' anzidetta definizione voi avvertirete, che in ogni rotazione, che colla spadancia fate, ciascun punto della vostra spadancia, descrive un cerchio parallello a quello descritto dalla punta.

§. 74. *Circoli simultanei di difesa descritti dalla lama in ciascuna rotazione.*

Quindi facendo astrazione di tutti gli altri punti, noi valuteremo quei soli cerchi, che si descrivono dai punti, che sono le parti principali della graduazione della lama (§. 10. 11.) e siccome i cerchi descritti dal centro alla coccia,

Digitized by Google

non servono che a difenderci da' colpi di punta, o di taglio, che l'avversario ci tira, così noi li chiameremo circoli simultanei di difesa.

§. 75. *Cerchi di offesa simultanei, descritti dalla lama in ciascuna rotazione.*

Chiameremo poi cerchi simultanei di offesa, quelli che si descrivono dal centro della lama alla punta; poicchè il colpo, che col taglio in quei punti si fà, ha un grand' effetto, e costituisce l' offesa dello squadrone.

§. 76. *Rotazione semplice in fuori, da sopra in sotto.*

Compostosi in perfetta guardia del traccheggio (§. 66.), poggiando un poco in dentro il pugno destro (1) calando la lama verso il nemico, col taglio rivolto sullo stesso, si descriva colla punta un cerchio, pel quale ritornando la lama dal vostro di fuori, o sia verso le vostre spalle, và a rimettersi in quel luogo d'onde n' era partita. Questa mossa si chiama rotazione semplice in fuori, da sopra in sotto.

---

(1) Sarà il sinistro, se lo schermitore sarà mancino.

§. 77. *Rotazione semplice in dentro da sopra in sotto.*

Si dirà poi rotazione semplice in dentro da sopra in sotto, quando poggiando un poco in fuori il pugno destro si bassi repente la lama col taglio di terza verso l'avversario, e si descriva un cerchio colla punta, per lo quale la lama ritorna, passando dalla parte di dentro, o sia verso il petto nella pristina sua posizione.

§. 78. *Rotazione composta da sopra in sotto.*

Che se poi voi senza arrestarvi, qnando avete fatta una delle sopraddette rotaziani, passate repente all'altra, e da questa ritornate subito alla prima, e così senza interruzione di moto, seguitate di continuo a girare la spadancia, questo maneggio continuato si addimanda rotazione composta da sopra in sotto.

§. 79. *Rotazione semplice in fuori da sotto in sopra.*

Essendo ancora composto nella perfetta guardia di rotazione appoggerete il pugno destro in dentro, o sia verso il vostro petto, ed alzandolo un poco farete che si giri di quarta posizione, nello stesso tempo calerete la lama della vostra spadancia da dietro delle vostre spalle, di manieracchè il centro passi ad un dipresso alla

distanza di un palmo dalle vostre spalle, ed indi risalendola verso l'avversario col taglio volto verso lo stesso, nell'atto che lo ferirete dalla sua pancia a salire sul suo petto, il vostro pugno si girerà di quarta in prima posizione, e compiuto il giro della vostra punta voi fermerete la spadancia nella posizione da cui n'era partita. Il suddetto giro dicesi rotazione semplice in fuori da sotto in sopra.

§. 80. Della rotazione semplice in dentro da sotto in sopra.

Sarà poi rotazione semplice in dentro da sotto in sopra, quando poggiando il pugno destro in fuori, ed alzandolo declinerete la lama della vostra spadancia, verso il vostro petto, da cui la lama ne resterà in passando circa un palmo, e discendendola verso la terra, ed indi risalendola col taglio in sopra verso il nemico lo ferirete dalla sua pancia a salire verso il suo petto, o sia da sotto in sopra. La vostra punta avendo compiuto il suo cerchio, resterà nella primiera posizione, cioè la lama perpendicolare alla direttrice. Il vostro pugno durante il tempo del suddetto giro, sarà passato dalla terza posizione, in cui era nel primo momento del movimento, alla seconda, avrà ferito di prima, ed è nel fine ritornato alla terza.

§. 81. *Rotazione composta da sotto in sopra.*

Se avendo fatta una, o l'altra delle due sopraddette rotazioni semplici di sotto in sopra, voi senza punto arrestarvi passate all'altra, e da questa ritornate alla prima in continuato moto, questi cerchi che dalla vostra spadancia descrivonsi, si denominano rotazione composta da sotto in sopra.

§. 82. *Avvertimento.*

Avvertirete che nel fare qualunque delle descritte rotazioni, il vostro pugno dev'essere sempre inversamente della vostra lama; cioè quando la lama si trova al di dentro, il vostro pugno si deve trovare al di fuori, e così viceversa. Dippiù il vostro doppio forte dev'essere sempre sul piano delle offese, e proporzionatamente al di sopra del livello della vostra testa, affinchè qualunque fendente retto, che il nemico vi tiri per bipartirvi il capo, piombi sul detto doppio forte.

§. 83. *Rotazione doppiamente composta.*

Se da una delle due rotazioni composte senza intermissione di tempo, passate velocemente all'altra, e da questa ritornate alla prima, questo continuo moto circolare della vostra spa-

dancia si chiama rotazione doppiamente composta. Per far poi che si esegua senza interruzione, o sia che i quattro coni schiacciati, che continuamente, e successivamente la vostra spadancia descrive, si succedano senza interruzione, bisogna per esempio, che avendo fatta la rotazione semplice in fuori da sopra in sotto, passiate a quella semplice in dentro da sopra in sotto, e da questa a quella in fuori di sotto in sopra, da cui si andrà a compiere l'ultimo de' quattro coni schiacciati da dentro, da sotto in sopra, e da quest' ultimo si ritorna al primo.

§. 84. *Avvertimento.*

Osserverete, che per la natura della sopra detta rotazione doppiamente composta, il primo de' detti coni schiacciati và a ferire direttamente la testa del nemico verso la tempia destra, e scendendo progressivamente per la spalla destra, tutti gli altri punti del corpo, che s' incontrano in questa direzione.

Il secondo offendendo sulla tempia sinistra, e scendendo obbliquamente pel naso, e per tutti quegli altri punti in questa direzione sino alla mammella destra.

Il terzo venendo da sotto, offende dapprima il basso ventre, e progredendo in alto col suo moto, và a ferire obbliquamente tutt' i punti del corpo, sino sotto alla spalla destra.

Digitized by Google

Il quarto venendo pure da sotto, ed offendendo dapprima quella parte vicino al femore destro, passa per dinanzi al petto, continua obbliquamente a ferire altri punti del medesimo sino sotto al mento.

§. 85. Delle tre diverse maniere di combattere il nemico.

Siccome con saggezza i Romani per la natura della di loro tattica, basata sulle loro armi nel singolar valore di ciascun individuo, del valore delle loro legioni conchiudevano; così avvezzavano i loro guerrieri a schermire in tre differenti maniere, come in tre diversi metodi stando nelle legioni in ordinanza pugnar dovevano. Essi dunque, o di piede fermo attendevano i loro nemici, o avanzando li caricavano, o retrocedendo combattevano. Così noi vi diciamo che voi non potrete altrimenti pugnare, che o marciando sul vostro avversario, o attendendolo, o allontanandovene, potrete in qualunque di queste tre maniere combatterlo colle rotazioni, stando voi figurato nella guardia del traccheggio.

§. 86. Del combatterlo di piè fermo col traccheggio.

Per combatterlo di piè fermo dovete (stando ben piegato in guardia) colla massima fermezza di pugno, ed intrepidezza di cuore, far con celerità, o la rotazione composta da sopra in sotto (§. 78.) o quella composta da sotto in

sopra, o pure che sarebbe anche meglio la rotazione doppiamente composta (1).

§. 87. Del combattterlo assaltando col corrergli sopra.

Se poi stando nella guardia del traccheggio volete caricare il nemico, ed incalzarlo; bisogna che voi vi avanziate con celerità sopra di lui col passo di compasso in avanti (§. 39.) e nel tempo stesso voi colle regole già datevi di sopra, farete, o la rotazione composta, che più vi sembrerà analoga alla natura di combattere del vostro avversario; o vero gli farete la rotazione doppiamente composta, avendo la massima attenzione a coprirvi esattamente sotto i cerchi delle rotazioni, dapoicchè per poco che mancate di attenzione, potreste volentieri esporvi nel fare il passo di compasso; perchè per la natura di

(1) Non vi ha dubbio che quando due valorosi, ed arrabbiati schermitori col nostro metodo di squadrone, si azzuffano battendosi di piè fermo, rischia moltissimo quello de' due, che o per poco si allenta nelle rotazioni, o per un momento non tiene in posizione il pugno; ma poicchè per lo continuo veloce imbattito delle lame è quasi impossibile sostenersi; ne avviene che sono entrambi in grandissimo pericolo, e Tasso ciò considerando ci lasciò scritto alla St. LV., e seguente, del Canto XII. tutti gli effetti di un simil combattere, cosa che ho anche analizzata nella prefazione.

detto passo, si presenta un poco più di bersaglio al nemico, a cagione che nel continuo passaggio di piede il petto naturalmente si volge all' avversario.

§. 88. *Avvertimento.*

Avvertirete, che nel caricare il nemico nella guisa descrittavi nell'antecedente §., dovete farlo correndo, e girando simultaneamente la vostra spadancia colla massima celerità possibile; ond'egli ne resta sopraffatto, ed oppresso. Vi è poi cosa facile il correre; perchè il passo di compasso (passo, che come si è detto, voi dovrete adoprare) è naturalissimo all' uomo, essendo molto omologo al passo naturale.

§. 89. *Del sostenerne la carica ritirandosi.*

Che se poi voi vorrete far isfocare la furia con cui il vostro avversario vi carica, per indi ricaricarlo nella sua stanchezza, voi vi ritirerete marciando in dietro sulla direttrice col passo di compasso in dietro. Nello stesso tempo voi con intamente colla massima celerità farete, o una delle rotazioni composte, o vero farete la rotazione doppiamente composta. Così voi sarete in virtù de' vostri cerchi non solo coperto dalla carica, che l'avversario vi dà, ma bensì egli è

continuamente in pericolo di essere offeso dalle vostre stesse rotazioni.

§. 90. Perchè dalla guardia del traccheggio non si fanno mai rotazioni semplici.

Voi avrete osservato, che in tutto il progresso delle decisioni delle tre diverse suddette maniere da combattere l'avversario dalla guardia del traccheggio, noi vi abbiamo sempre detto di adoprare, o una delle rotazioni composte, o la doppiamente composta, e mai vi abbiamo fatto menzione di combattere con qualcheduna delle quattro semplici rotazioni. La ragione si è che voi se adoprate una delle rotazioni semplici, l'avversario vi caverà in tempo dalla parte di sopra del vostro ferro, e vi darà un colpo di punta, o di taglio; laddove quando voi fate la rotazione composta da due delle semplici, ne avviene, che s'egli è così valente da cavare in tempo nel primo momento della vostra mossa, o sia nella prima delle vostre semplici rotazioni, nel secondo momento della vostra mossa, o sia nelle seconda semplice vostra rotazione, (ch' è quella, che forma la rotazione composta) voi, o lo ferirete nel capo, e nel petto di taglio, o vero col taglio stesso gli ferirete il braccio, con cui egli maneggia la sua arma, in guisa che lo arresterete nella sua cavazione. Questa è dunque la cagione per la quale noi non abbiamo applicata sinora alcuna delle semplici rotazioni.

§. 91. *Conclusione del Capitolo IV.*

Conchiudiamo questo quarto capitolo col dirvi, che se voi dalla guardia del Traccheggio rotate la vostra spadancia contro il vostro avversario, colle regole, che in questo capitolo vi abbiamo date, è si repente l'offesa ad esso continuamente diretta, che quasi non si avvede qual punto del suo corpo è preso di mira nei rapidi movimenti nei quali il vostro taglio cerca di offenderlo. Dapoicchè è quasi impossibile di aver l'attenzione divisa per i quattro sentieri dai quali mercè la rotazione doppiamente composta, la vostra spadancia continuamente lo bersaglia.

Tasso canto 5. St. 29., e 30.

Ma per le voci altrui già non s'allenta.
Nè l'offeso guerrier l'impeto, e l'ira
Sprezza i gridi, e i ripari, e ciò che tenta
Chiudergli il varco, ed a vendetta aspira:
E fra gli uomini, e l'armi oltre s'avventa
E la fulminea spada in cerchio gira,
Sì che le vie si sgombra, e solo adonta
Di mille difensor, Gernando affronta.

E con la man nell'ira anco maestra
Mille colpi ver lui drizza, e comparte;
Or al petto, or al capo, or alla destra
Tenta ferirlo, or alla manca parte;
E impetuosa, e rapida la destra
E in guisa tal, che gli occhi inganna, e l'arte;
Tal che improvisa, e inaspettata giunge
Ove manco si teme, e fere, e punge.

CAPITOLO V.

Della sbracciata di compasso, e della semplice, di quella di slancio di compasso, e di slancio semplice.

§. 92. *Introduzione.*

Abbiamo fatto precedere a questo capitolo quello delle rotazioni, per poterci innoltrare alle azioni della spadancia, dapoicchè siccome innanzi dicemmo, le azioni sono sempre da esse precedute, ed in esse hanno la loro sicurezza. Ma prima però cominceremo dal descrivervi la maniera con cui si deve sbracciare, per offendere (in ciascun colpo che tirate) il vostro avversario.

§. 93. *Definizione della sbracciata.*

Noi intendiamo per sbracciata, quell'attitudine, che prende il nostro corpo nell'atto che vibra un colpo per ferire l'avversario coll'arma, che impugnamo, e quella massima regolare distanza, che passa in quel momento di offesa fra i nostri due piedi, de' quali quello, che tirato il colpo si trova in dietro della direttrice, fà da perno di tutto il nostro corpo, e l'altro si è in quel momento spinto verso il nemico per accostarsi ad offenderlo.

§. 94. *Avvertimento.*

Dovete avere per massima generale, che qualunque siasi colpo vibrato contro l' avversario, il piede, che nell' atto di ferire voi portate verso l' avversario, dovete situarlo in guisa che resti sempre il ginocchio perpendicolare al tallone, come si disse nella scienza della scherma, parlandosi della botta diritta, e dippiù deve esservi la distanza di quattro piedi fra i vostri talloni. Di maniera che quando anche non potreste, per cagion della misura, portare il piede d' avanti, quanto si richiede per conservar la suddetta distanza; allora è necessariissimo che facciate andare il vostro piede sinistro in dietro, per quanto era il difetto di quello di avanti, come si disse parlandosi della botta diritta sbracciata in dietro, nella scienza della scherma.

§. 95. *Definizione della sbracciata di compasso in avanti.*

Stando situato perfettamente in una delle guardie descritte nel capitolo terzo, ogni qual volta voi per ferire l' avversario, facendo centro il piede, che avete verso il medesimo, ed intervallo quello, che avete in dietro della direttrice, girerete verso il vostro petto sul piede di avanti, dimodocchè questo, compiuto il giro, si ritrovi in dietro, e quello che prima era in dietro si

rinviene in avanti della direttrice, o sia verso l'avversario alla distanza di sei piedi, e mezzo, dal luogo dov'era prima del giro; questa mossa del vostro corpo si denomina sbracciata di compasso in avanti.

§. 96. Descrizione della stessa.

Tirando un colpo al nemico colla suddetta sbracciata di compasso in avanti; conviene che la mano con cui maneggiate la spadaneia, e l il piede di dentro della direttrice sieno i primi a muoversi, nell'atto che già voi disteso il ginocchio di dietro, perpendicolare al piede corrispondente, avete sù detto piede portato perpendicolare tutto il vostro corpo, infino a quando che passato il vostro fianco, ch'era in dietro, avanti, e tirato il colpo al nemico il piede di dietro non sia passato a sei piedi, e mezzo verso l'avversario, cioè a dire che voi abbiate sbracciato il colpo. Le articolazioni del braccio destro devono essere libere, coll'avvertenza però che colpendo col vostro ferro, il corpo del nemico, debba essere disteso, ma nel momento poi dell'imbattito bisogna curvarlo; affinchè il taglio della vostra spadancia possa tagliare colla massima potenza, passando (mercè la curvatura che dopo il colpo date al vostro braccio) più punti del taglio della vostra lama per la stessa ferita da

voi fatta. Nel tempo poi che si tira la suddetta sbracciata, bisogna che tutte le altre parti del nostro corpo, eseguano momentaneamente le loro funzioni, come si disse parlando della botta diritta.

§. 97. *Avvertimento.*

Dalla descrizione della suddetta sbracciata di compasso in avanti, voi vi avvedrete, che questa serve per offendere l'avversario, avanzando il vostro corpo contro di lui.

§. 98. *Sbracciata di compasso in dietro.*

Vi è poi un altra sbracciata di compasso detta in dietro, e questa serve per allontanarsi di sei piedi dall'avversario, ed offenderlo se arrogantemente sopra di voi si avanza. Questa si esegue ad un dipresso, come quella in avanti; ma colla variazione, che invece di far centro di giro il piede di avanti, fa questa funzione quello di dietro, ed invece di girare in avanti verso il petto, bisogna girare in dietro verso le spalle, e sbracciando in dietro col situare il piede, ch'è passato in dietro a sei piedi dal luogo dove si ritrovava pria, che voi vi partiste dalla guardia in cui eravate, bisogna che voi nel momento della detta mossa, tiriate di taglio colla vostra spadancia obbliquamente dinanzi

all' aja del vostro corpo, affinchè da questo colpo, che nell' aria voi tirate nel giro, che fate, il nemico ne resti offeso, se ha osato d' incalzarvi; mentre effettivamente nell' atto che voi portate il vosto fianco, ch' era innanzi in dietro: la vostra spadancia passa proprio per quel luogo da dov' è partito il vostro corpo.

§. 99 *Avvertimento.*

Avrete l' attenzione sì quando avete fatta la sbracciata di compasso in avanti, come quando avete fatta quella in dietro, di rimettervi subito in guardia, accostando, o il piede di dietro a quello di avanti, o viceversa. Avvertirete ancora di avvicinare il piede di dietro a quello di avanti, quando il nemico si è da voi allontanato; ma s' egli fermo nel suo terreno si è difeso dal vostro colpo, allora bisogno di necessità è, che voi vi rimettiate in guardia, ritirando il piede di avanti, verso quello di dietro.

§. 100. *Della sbracciata semplice in avanti.*

La sbracciata semplice in avanti si esegue col tener fermo il piede di dietro, e coll' avanzare, tanto quello di avanti verso l' avversario, per quanto era l' apertura di quella guardia, nella quale voi vi trovate, che val quanto dire,

bisogna avanzare il piede di avanti in maniera, che si trova a quattro piedi di distanza dal piede di dietro. Il movimento del braccio dev' essere lo stesso di quello, che si è detto (§. 95.) parlandosi della sbracciata di compasso in avanti, ed insiememente devono tutte le rimanenti parti del corpo muoversi nella stessa guisa, che si descrisse, parlandosi della botta diritta.

§. *101. Della sbracciata semplice in dietro.*

Quando l' avversario vi serra la misura, e voi offendendolo volete allontanarvene senza perder terreno; allora conviene che voi facciate la sbracciata semplice in dietro, col tener fermo il piede, ch' è verso l'avversario, e col portare due piedi di più dell' apertura della guardia il piede di dietro in dietro, cioè portarlo alla distanza di quattro piedi da quello di avanti. Il vostro corpo lo declinerete tanto in dietro, per quanto lo declinate in avanti, quando sbracciate de' colpi in avanti. Il vostro braccio destro in questo stesso momento, passandolo, e distendendolo dinanzi a voi, tirerà di taglio obbliquamente verso il vostro nemico. La mano sinistra si sbraccerà in dietro, come a quando si tira una botta diritta. Tutte le rimanenti parti del corpo si moveranno secondo si disse parlando della botta diritta tirata col piede in dietro.

Digitized by Google

§. 102. *Avvertimento.*

Avvertirete, che appena che avete compiuta, o la sbracciata semplice in avanti, o quella in dietro, bisogna subito riporsi in una delle guardie, che più vi aggrada, o col riportare il piede che si ritrova in dietro, verso quello di avanti, o quello di avanti verso quello di dietro.

§. 103. *Altro avvertimento.*

Che se poi per le inavvedute circostanze, che a noi si presentano nello schermire, fosse di bisogno dopo di avere sbracciato, di accostarvi di molto all' avversario, o di allontanarvene di molto, bisogna nel rimettervi in guardia che fate, o il passo di compasso in avanti, o quello in dietro, come si è detto al §. 39.

§. 104. *Della sbracciata di slancio di compasso.*

Molte volte per sorprendere il nemico in una distanza molto grande, e per piombargli addosso con tutta la massa del vostro corpo nell' atto che lo ferite, bisogna rapidamente fare il passo di slancio in avanti (§. 40.), che sarà il primo tempo della mossa del vostro corpo, nel secondo tempo poi, facendo centro il piede di avanti, ed intervallo quello di dietro, lo ferirete colla sbracciata di compasso in avanti (§. 95.).

§. 105. *Avvertimento.*

Dalla natura de' due tempi della suddetta azione, voi osserverete ch' ella è il composto del passo di slancio in avanti, e della sbracciata di compasso in avanti, e che per ben riuscirvi bisogna esser ben addestrati alle due suddette mosse.

§. 106. *Della sbracciata di slancio semplice.*

Si può ancora offendere il nemico in una distanza considerevole colla sbracciata di slancio semplice, la quale si esegue col far nel primo momento dell'azione il passo di slancio in avanti (§. 40.) e nel secondo momento offenderlo colla sbracciata semplice in avanti (§. 100.). Con quest'azione voi avete agito contro l'avversario nella distanza di undici piedi, più la lunghezza dalla vostra lama; dapoichè la sbracciata è di sei piedi più la lunghezza della lama, ed il passo di slancio in avanti (§. 40.) è di cinque piedi, dunque la distanza da cui vi siete mosso ad offender l'avversario è uguale ad undici piedi più la lunghezza della vostra lama.

§. 107. *Massima generale.*

Siccome tutte le volte che voi colle sbracciate

descritte in questo capitolo andate ad offendere il vostro avversario, egli potrebbe offendervi del pari, perchè voi siete scoperto nelle vostre mosse; così voi dovete aver per massima generale di far sempre colla vostra spadancia delle rotazioni, o semplici, o composte, nello stesso tempo che sbracciate, onde coprirvi sotto la garanzia de' vostri cerchi, da qualunque offesa che in quel momento potesse il vostro avversario diriggervi, e così difendendovi ferirlo con sicurezza.

CAPITOLO VI.

De' rovesci, e de' fendenti.

§. 108. Introduzione.

Avendo nell' antecedente capitolo parlato di tutte le varie sbracciate, che far si debbono secondo le varie circostanze, passiamo ora a destinarvi le azioni, o siano i colpi di taglio, che dovete tirare contro il vostro avversario.

§. 109. Definizione de' rovesci.

Per colpi de' rovesci, noi intendiamo tutte quelle ferite generate dal taglio della spadancia, nell' atto che ha percosso il nemico, avendo il pugno di seconda, o in terza posizione, e nel

momento che si è tirato l'avanti braccio, era verso il petto, o sia al di dentro.

§. 110. *Definizione de' fendenti.*

Per fendenti s'intendono tutti quei colpi di taglio, che si tirano al nemico colla spadancia, avendo il pugno nel momento che si ferisce, o di terza, in quarta, o assolutamente di quarta posizione, ed il detto pugno destro un poco in fuori, o sia verso le spalle.

§. 111. *Definizione de' rovesci, e de' fendenti retti.*

Per fendente retto s' intende quel colpo di taglio, che taglierebbe il capo, o qualunque parte del nostro corpo ad angoli retti. E lo stesso s' intende del rovescio retto.

§. 112. *Definizione degli obbliqui.*

Si denominano poi obbliqui tutti quelli, che ferendo qualunque parte del corpo dell' avversario, la lama della spadancia s' insinua fra le fibre di quello ad angoli obbliqui.

Digitized by Google

§. 113. Del rovescio tirato dalla guardia in dentro di seconda in terza alta.

Stando ben atteggiato nella guardia in dentro di seconda in terza alta (§. 68.) facendo centro il piede destro, ed intervallo il sinistro, passerete velocemente il piede sinistro in avanti, sù della direttrice, o sia farete il passo di compasso in avanti (§. 95.) e nello stesso tempo sbraccerete la mano sinistra in dietro, e distendendo rapidamente, e con balestra il braccio destro col pugno, perfettamente verso il vostro avversario, lo ferirete di seconda posizione col taglio della vostra spadancia. Baderete che il vostro pugno sia talmente alto, e verso l'avversario, che vi copra perfettamente il capo. Ben vi accorgerete ch'è il colpo da voi tirato con un rovescio retto.

§. 114. Del doppio rovescio tirato dalla suddetta guardia.

Se poi dopo aver tirato il suddetto rovescio colla massima celerità, facendo scorrere pel corpo nemico, o per avant' il medesimo il taglio della vostra spadancia, tenendo fermo il vostro pugno destro, nella posizione in cui era nel sopra detto rovescio, e descriverete colla vostra lama un cono il cui vertice sia nel vostro pugno destro, col rialzare la punta della suddetta

lama, e girarla dalla parte delle vostre spalle, e passandola per sopra la vostra testa in guisa che nel passaggio, il centro della lama le passa propriamente sopra, ed indi portandone il taglio verso il capo del vostro avversario lo ferirete obbliquamente.

§. 115. *Avvertimento.*

Ognuno si avvedrà che quando la descritta azione è fatta velocemente, e senza interruzione, il nemico viene repente bersagliato da due colpi, o siano rovesci, de' quali il primo ha tentato di troncarli, o il braccio, o pure il fianco, che aveva rivolto verso di voi, ed il secondo di bipartirgli il capo. Dippiù è difficilissimo ch'egli possa difendersi, per la ragione che non puol mai supporre che il secondo rovescio gli giunga da dentro, o sia dalla parte, dalla quale già aveva ricevuto il primo; poicchè la vostra spadancia essendo passata dopo il primo colpo in fuori, egli da quella direzione attende sicuramente il secondo colpo, il quale inaspettato gli giunge da dentro; e ciò per la natura del giro, che ha fatto la vostra lama, la quale come si è detto è passata per sopra la vostra testa.

§. 116. *Altro avvertimento.*

Che se poi nel tirare dalla guardia in dentro di seconda in terza alta, il rovescio, o vero il doppio rovescio al nemico, il quale per esempio si trova a voi tanto prossimo per quanto non fia di bisogno, per arrivarlo a ferire, di fare il passo di compasso in avanti; allora invece di portare avanti il piede sinistro, vi porterete il destro, tirandogli colla sbracciata semplice in avanti (§. 110.).

§. 117. *Del rovescio della guardia in dentro di seconda bassa.*

Ritrovandovi situato nella guardia in dentro di seconda bassa (§. 69.), se velocemente colla sbracciata di compasso in avanti (§. 95.) voi portando il piede sinistro in avanti, e distendendo il braccio destro verso il nemico gli tirerete un rovescio obbliquo al suo ginocchio, o alla gamba, che ha verso di voi, questo si chiamerà rovescio della suddetta guardia.

§. 118. *Del doppio rovescio della suddetta guardia.*

Che se poi dopo il suddetto rovescio, che li avete tirato al ginocchio, senza interruzione, e con moto continuato farete passare la vostra

spadancia con fermezza di pugno da fuori in dentro per sopra la vostra testa, e rapidamente vibrate un rovescio obbliquo (§. 112.) da sotto in sopra, contro il braccio con cui il vostro avversario maneggia la sua arma; questo si dirà doppio rovescio della guardia suddetta.

§. 119. Avvertimento.

Se voi considererete di quanto il ginocchio dell' avversario, ed il dilui braccio con cui maneggia l' arma, sono verso di voi più avanti del suo tronco, scorgerete che avendo voi un esatta conoscenza della misura, potrete francamente ferirlo, e metterlo fuori stato da nuocervi.

§. 120. Altro avvertimento.

Che se poi dalla suddetta guardia vorreste tirare, o il rovescio, o il doppio rovescio, quando il nemico è a voi più prossimo di quello, che l' era quando l' avete tirato colla sbracciata di compasso; allora gli tirerete colla sbracciata semplice in avanti (§. 100.).

§. 121. Del fendente della guardia in fuori, o sia di seconda in terza alta.

Essendo voi nella guardia in fuori, o sia di

seconda in terza alta (§. 67.) per tirare un fendente al vostro avversario, voi sbraccerete il vostro colpo col piede destro in avanti, o pure col sinistro se l'avversario è più distante, che val quanto dire colla sbracciata in avanti semplice (§. 100.) s' è vicino, e colla sbracciata di compasso in avanti (§. 95.) s' è più lontano, e distendendo con balestra il vostro braccio verso l'avversario, descrivendo colla vostra spadancia un semicerchio, col portarne rapidamente la punta ch' era verso il vostro dentro in fuori, e rivolgendo il taglio verso l'avversario con forza di pugno, lo ferirete nella sua tempia sinistra con un fendente obbliquo.

§. *122. Del doppio fendente della guardia in fuori.*

Che se poi dopo questo colpo con moto celerissimo, e continuato farete colla vostra spadancia una rotazione semplice in dentro da sopra in sotto (§. 77.) terminata la quale tornerete a ferirlo con fendente retto (§. 111.) il quale vada a bipartirgli il capo, questo colpo si denominerà doppio fendente della guardia in fuori.

§. *123. Avvertimento.*

Se voi ben considerate, vi avvedrete, che il secondo fendente di tutt'i doppj fendenti è simile

ad un appuntata di spada semplice (§. 87. della scienza della scherma) poicchè siccome quella si esegue restando sbracciato dopo il primo colpo; così questo si esegue nella stessa posizione della sbracciata.

§. 124. *Fendente della gran guardia.*

Ritrovandovi nella perfetta posizione della gran guardia per vibrare al nemico un fendente, che dalla posizione della guardia stessa acquisti forza, bisogna, facendo centro di giro il piede sinistro, ed intervallo il destro, portare rapidamente il fianco destro verso l'avversario, o sia farete la sbracciata di compasso in aventi (§. 95.), e nel momento che il vostro fianco destro si gira verso l'avversario, voi tenendo disteso il braccio destro, ed il pugno alto a due dita sopra il livello della vostra testa, assicurerete voi stesso col farvi precedere al momento da una rotazione semplice in dentro da sopra in sotto (§. 77.) al compiere della quale, sbracciando secondo le consuete regole la mano sinistra, colla destra ferirete in mezzo al capo il vostro avversario col taglio della spadancia, e con un fendente retto (§. 111.).

§. 125. *Avvertimento.*

Se poi vi avvedrete che il nemico abbia garantito il capo da celata, o elmo; allora invece

di ferirlo nella sua parte guardata col suddetto fendente retto, lo ferirete con un fendente obbliquo nella faccia sinistra, o nel collo, o vero gli tirerete un rovescio sulla sua spalla destra.

§. 126. *Doppio fendente della gran guardia.*

Se poi nell'atto che assicurate il vostro corpo colla rotazione in dentro nel tirare all'avversario il fendente semplice descritto al §. 121. voi poggiando un poco più in fuori il vostro pugno destro, fate che il taglio della vostra spadancia lo ferisca nell'atto della suddetta rotazione, verso la sua spalla sinistra, e che compiuta la rotazione lo ferite di nuovo nel capo col fendente retto, questa rotazione che nel principio, e nel fine del suo giro lo ha ferito due volte, si addimanda doppio fendente della gran guardia.

§. 127. *Fendente triplo, o quatruplo.*

Potrebbero poi i fendenti essere tripli, e quatrupli quando voi colla massima celerità di pugno nell'atto che avete tirato i suddetti fendenti all'avversario, raddoppiando le rotazioni a vostro arbitrio, lo ferirete dove stimerete più opportuno, badando però di essere sempre sotto la garanzia delle suddette rotazioni, secondo le regole, che vi si diedero di esse parlando al Capitolo IV.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

De' fendenti inquartando, ed intagliando.

§. 128. *Introduzione.*

Siccome nell' antecedente capitolo si è ragionato de' rovesci, e de' fendenti tirati quando i vostri piedi restano sulla direttrice; così ora passeremo ad indicarvi una maniera diversa de' fendenti, che si vibrano contro l' avversario sortendo coi vostri piedi dalla direttrice. E siccome dicemmo parlando della sola offesa di punta, che facendo l' inquartata, o l' intagliata nell'atto che col togliere il vostro corpo d'avanti la punta nemica, vi salvavate dal dilui colpo, e nello stesso tempo lo ferivate; così ora vi faremo osservare le stesse proprietà nelle inquartate, e nelle intagliate dello squadrone.

§. 129. *Del fendente d' inquartata di compasso.*

Ritrovandovi perfettamente nella posizione della gran guardia per tirare al vostro avversario un fendente d' inquartata di compasso, bisogna che fate centro il vostro piede sinistro, ch' è già verso l' avverserio stesso, ed intervallo il destro, e portando il piede destro in avanti col girare verso il vostro petto, lo fermiate al di fuori,

ed alla distanza di tre piedi dalla direttrice, in maniera che si trova ancora quattro piedi distante dal punto della direttrice (1) dov' era il piede sinistro, il quale appena che avrete situato il destro nell' indicatovi luogo, lo porterete parimenti al di fuori della direttrice, e si troverà distante dal punto della direttrice, in dove' era prima che seguisse il moto del piede destro, per lo spazio di quattro piedi. Così voi se congiungerete con tre rette i due punti dove ora sono i vostri piedi, col punto della direttrice dove prima era la punta del vostro piede

---

(1) A prima vista sembrerà a taluno ch' è molto mal usata l' espressione di punto della direttrice dov' era il piede sinistro, poicchè è cosa certa che il piede occupa non uno, ma molti punti; perciò noi vi avvertiamo che i schermitori Napolitani indicano col vocabolo punto, propriamente quel punto della direttrice dov' esiste la punta del piede, ch' è sulla Direttrice stessa.

Per meglio esprimerci sia A. B. la direttrice O. C. i due punti in dove in guardia giacciono i vostri piedi; C. D. sarà la sbracciata che nel primo momento voi avete fatta, e D. E. esprimerà la linea del secondo momento della vostra sbracciata, colla quale avete offeso col fendente l'avversario, il quale si ritrova co' suoi piedi sul resto della direttrice A. F. Il vostro piede destro si ritroverà nell' angolo D., ed il sinistro nell' angolo E., il primo a tre piedi, ed il secondo a quattro piedi dalla direttrice.

D.

E.

Digitized by Google

sinistro, formerete nel suolo un triangolo equilatero, che ha un angolo nella direttrice (cioè dove prima era il piede sinistro) un altro tre piedi distante dalla direttrice stessa (cioè dove ora è il piede destro) e finalmente il terzo angolo distante quattro piedi dalla direttrice (cioè dove ora è il vostro piede sinistro). Nel momento poi che percorrerete coi piedi il descrittovi spazio dovrete far girare innanzi al vostro corpo la vostra spadancia con una rotazione semplice in dentro da sopra in sotto (§. 77.), e ciò per assicurarvi dalle offese nemiche, nel compiere la quale tirerete all'avversario un fendente, obbliquo sul collo, tentando di reciderli il capo, o di tagliarli la spalla, che ha a voi rivolta.

§. 130. *Avvertimento.*

Bisogna avvertire che la suddetta azione sarà molto efficace di farla, quando vi avvedrete che l'avversario vi tira un fendente retto per bipartirvi il capo, o pure vi cala de' fendenti obbliqui per ferirvi dalla parte delle spalle. Dapoicchè ben si trova che mercè il vostro fendente d'inquartata di compasso, voi vi siete portato fuori dello spazio bersagliato dal nemico, avendo il suo taglio, o la sua punta colpito all'aria, e nello stesso tempo il vostro fendente giungendoli da una direzione da lui non preveduta è difficilissimo che lo schiva.

§. 131. *Fendente d'inquartata di slancio.*

Il fendente d'inquartata di slancio è una delle azioni più decisive della spadancia, e delle più poderose, sì per la gran forza di percossa, che ha, come perchè rapidamente si porta il proprio individuo in una considerevole distanza dalla direttrice, e si và a ferire il fianco dell'avversario, che ha dalla parte di dietro della direttrice stessa, ed in luogo di assoluta sicurezza. Per eseguire il suddetto fendente bisogna ritrovarsi ben situato nella gran guardia, dalla quale facendo balestrà sù tutt' e due le gambe col piegarle maggiormente sedendosi meglio in guardia, bisogna saltare dalla parte di fuori della direttrice, e nell' atto che siete in aria sbracciare colli stessi principj del fendente d'inquartata di compasso (§. 129.) col far cadere il corpo egualmente sù i due piedi; bisogna poi che il destro rimanga fermo due piedi più avanti di quello, che sarebbe andato coll' inquartata di compasso suddetto, ed il piede sinistro nello stesso tempo seguendo il moto del piede destro si situerà a quattro piedi in dietro del destro, in maniera che la linea, che congiunge essi piedi (cioè la punta del piede sinistro, ed il tallone, e punta del piede destro) resti perpendicolare alla direttrice, e l'incontra in quel punto, dove giace la punta del piede

di avanti dell'avversario, da cui il vostro piede destro ne sarà distante tre piedi. Nel momento del suddetto salto voi assicurerete il vostro corpo con una rotazione semplice in dentro da sopra in sotto (§. 77.) compiendo la quale voi ferirete l'avversario con un fendente obbliquo, o dalla parte di dietro del suo capo, o dalla parte di dietro del collo, o vero lo ferirete nel fianco, ch'egli ha da dietro della direttrice, e per conseguenza non guardato.

§. *132. Osservazione.*

Dalla natura della suddetta azione, osserverete, ch'ella è una mossa, che bisogna eseguire con somma velocità, risolutezza, ed energia, e che in ragione di queste sarà la sorpresa, che ne riceverà l'avversario, il quale per valoroso che sia deve restare sconcertato dalla valorosa vostra risoluzione, dall'impeto con cui vi movete con tutta la massa del vostro corpo, e dall'impreveduta direzione, dalla quale viene da voi bersagliato.

§. *133. Avvertimento.*

Affinchè poi valutate qual piccolo schermo abbia l'avversario contro la suddetta vostra sbracciata di slancio di compasso, vi avvertiamo, che per quanto egli si studia di opporvi la sua

spadancia per pararsi, questa non puole garantirlo dalla vostra percossa, sì perchè la vostra massa, e velocità è infinitamente maggiore della sua, ch' è nella quiete, sì perchè per la natura della vostra mossa contro della calante vostra spadancia, egli non vi puole opporre, che il debole della sua, e perciò vi diremo coll' immortale Torquato.

» Cala un fendente, e benchè trova opposta
La spada ostil; la forza, ed oltrepassa.
Canto XIX. St. XXIII.

§. 134. *Del fendente d' inquartata in dietro.*

Se trovandovi nella gran guardia vi avvedrete che l'avversario correndovi sopra vi tira di punta, o vero un fendente retto per bipartirvi il capo, voi (per offenderlo, e schermirvi nell' atto che vi assalta) gli tirerete il fendente d' inquartata in dietro, ch' eseguirete col far centro di giro il piede destro ch' è in dietro, ed intervallo il piede sinistro, e girando verso le vostre spalle descrivete col vostro piede sinistro tre quadranti di cerchio, in maniera che sbracciando, metterete il piede sinistro a quattro piedi dal destro dalla parte di fuori della direttrice, a cui sarà perpendicolare la linea, che congiunge i vostri piedi. Nel momento del suddetto giro assicurerete voi stesso con una rotazione semplice in dentro da sopra in sotto (§. 77), unendo il

braccio destro ben disteso, e 'l pugno destro al di sopra della vostra testa, compiendo poi la suddetta rotazione ferirete l' avversario con un fendente retto da bipartirgli il capo. Se poi lo avesse garantito da qualche arma difensiva, allora sarà meglio offenderlo con un fendente obbliquo tirandogli a traverso del corpo.

§. 135. *Del fendente d' inquartata di slancio collaterale.*

Vi ha poi una mossa di spadancia più energica della suddetta per garantirsi, ed offendere il nemico, nell' atto che disperatamente vi corre sopra, e che tende di offendervi, o di punta, o di taglio. Quest' è il fendente d' inquartata di slancio collaterale, il quale si esegue allor quando vi trovate nella gran guardia. Allora bisogna saltando con tutti, e due i piedi lanciarsi in fuori della direttrice, o sia da dove voi guardate col vostro petto, e facendo precedere il piede destro al sinistro lo porrete a circa quattro piedi distante della direttrice, e girando allora colla massima velocità verso le spalle porrete il piede sinistro a quattro piedi dal destro, facendo in maniera che la nuova linea dei vostri piedi sia perpendicolare alla direttrice, e propriamente a quel punto in dove prima della suddetta mossa era il vostro piede destro. Nel primo momento della vostra mossa, voi vi ga-

rantirete dal nemico con una rotazione semplice in dentro da sopra in sotto (§. 77.), che farete colla vostra spadancia tenendo disteso il braccio destro, e 'l pugno al di sopra della vostra testa, e compiuta detta rotazione, o sia nel secondo momento della vostr' azione, ferirete l' avversario con un fendente obbliquo verso il suo capo, o tronco, dalla sua parte di dietro.

§. *136. Del fendente di slancio in dietro.*

Il fendente di slancio in dietro è un azione energica di spadancia per allontanarsi dall'avversario, che vi ha sorpreso, rendere inutile la sua furia, ed offenderlo nel tempo stesso. Perciò sempre che voi state nella gran guardia, e l' avversario corre sopra di voi, o per ferirvi in somma vicinanza, o per farvi la presa, o per ferirvi con qualche pugnale, del quale all' inpensata avrebbe potuto armare anche la dilui mano sinistra, bisogna che voi facendo balestra sulle vostre gambe, fate un salto in dietro della direttrice, in maniera che questo eseguito, il piede destro si rinvenga a cinque piedi di distanza da dove era prima, e nell' atto che questo poggia a terra, girando verso le spalle porterete il piede sinistro in dietro, sbracciando in dietro della direttrice. Nel momento del salto, ch' è primo dell' azione, voi v' assicurerete dell' offesa dell' avversario con girare

la spadancia avanti di voi con una rotazione semplice in dentro da sopra in sotto (§. 77.) terminata la quale lo ferirete con un fendente retto nel capo, o obbliquo sul tronco, secondo che sarà più a proposito.

§. *137. Del fendente di compasso in dietro.*

Che se poi non fia mestieri, di allontanarvi molto dall'avversario nell'atto che vi ha sorpreso, allora bisogna, che vi schermite, e lo ferite col fendente di compasso in dietro. Questo si esegue col far centro il piede destro, ed intervallo il sinistro, col quale girando verso le spalle si sbraccia in dietro della direttrice, portandolo a quattro piedi distante dal destro. Nel primo momento di quest' azione vi assicurerete col girare la vostra spadancia avanti a voi con una rotazione semplice in dentro da sopra in sotto (§. 77.) compita la quale ferirete l'avversario con un fendente retto nel capo, o obbliquo nel tronco, come più opportuno stimerete.

§. *138. Del fendente d' intagliata di compasso.*

Dalla gran guardia per tirare il fendente d'intagliata, bisogna far centro di giro il piede sinistro, ed intervallo il destro, e girando verso il vostro petto portare il vostro piede destro,

nell' atto che sbracciate a due piedi in dentro della direttrice. Nel primo momento dell'azione, cioè nel momento del suddetto giro, assicurerete voi stesso con una rotazione semplice in dentro da sopra in sotto (§. 77.) e nel secondo momento dell'azione, ch' è la vostra sbracciata, feritete il vostro avversario con un fendente retto sul capo. E voi vi troverete colle spalle obbliquamente rivolto all' avversario stesso.

§. 139. *Del fendente d'intagliata di doppio compasso.*

Vi è poi una maniera di offendere il vostro avversario con un fendente intagliando, detto di doppio compasso, il quale nel primo momento è composto assolutamente dalla suddetta azione d' intagliata di compasso, la quale eseguita, invece di sbracciare tenendo fermo il piede sinistro sulla direttrice, bisogna, che avendo, come nell' antecedente azione, messo il vostro piede destro alla distanza di due piedi, e dalla parte di dentro della direttrice, che facendo centro esso piede destro, ed intervallo il sinistro, girate di nuovo verso le vostre spalle, e sbracciando feritete il nemico con un fendente obbliquo a traverso del petto, o delle spalle, secondo la sua guardia nella quale si ritrova. Il vostro piede sinistro sarà circa quattro piedi avanti del destro, ed a tre dalla direttrice, e

voi ferendo il nemico vi troverete a lui rivolto col petto, laddove se lo avreste ferito colla semplice intagliata di compasso vi sareste ritrovato a lui rivolto colle spalle, come si disse nel precedente §.

§. *140. Osservazione.*

Bisogna osservarsi, che la suddetta non solo l'è un azione energica per offendere il nemico col sorprenderlo accostandovi a lui da una lontananza significante; ma bensì perchè nell'atto che voi togliete innanzi a lui tutto voi stesso, gli siete passato assolutamente dietro le spalle; percui egli ne ha dovuto restar sorpreso. Quindi è che quest'azione sarà meglio adoprata, quando il vostro avversario si ritrova col suo fianco diritto verso di voi, che quando fosse atteggiato nella gran guardia.

§. *141. Perchè detta gran guardia, ovvero guardia de' fendenti.*

Da quanto si è detto in questo capitolo ben vedrete, che ragionevolmente si è da noi data alla guardia, da cui partono tutt' i fendenti la denominazione di guardia de' fendenti. È poi ancor detta gran guardia; poicchè in essa ci troviamo ad una maggior distanza dall'avversario, in una

posizione assai comoda, da cui prende il massimo moto, e possanza la spadancia; e finalmente perchè da quella noi caricamo l'avversario colla massima sicurezza.

CAPITOLO VIII.

Dei rovesci intagliando, ed inquartando.

§. 142. *Introduzione.*

Avendo nell' antecedente capitolo parlato di tutt' i fendenti, che si tirano dalle inquartate, e dalle intagliate; passiamo ora in quest' VIII. capitolo ad indicarvi le varie azioni, che vi sono relativamente ai rovesci intagliando, ed inquartando. Abbiamo poi stimato di parlarvi separatamente degli uni, e degli altri; affinchè voi possiate acquistarne un idea più chiara, e distinta, ed apprendergli con facilità, e poco stento.

§. 143. *Del rovescio d'intagliata semplice.*

Ritrovandovi atteggiato nella guardia in dentro di seconda in terza alta per tirare un rovescio d' intagliata semplice, bisogna portare il vostro piede destro due piedi in avanti, da dove si trova, ed appoggiarlo due piedi al di dentro della direttrice, e così sbracciare tenendo fermo

il piede sinistro nel luogo dov'era. Nel tempo stesso ferirete l'avversario a traverso del suo corpo da sopra in sotto con un rovescio obbliquo (§. 112.). Che se poi vi troverete atteggiato nella guardia in dentro di seconda bassa, allora ferirete l'avversario con un rovescio obbliquo da sotto in sopra.

§. 144 *Del rovescio d'intagliata di compasso.*

Che se poi ritrovandovi nella stessa guardia in dentro di seconda in terza alta, vogliate ferire l'avversario con un rovescio d'intagliata di compasso, allora bisogna, che tenendo fermo il piede destro nella posizione dov'è, portiate il sinistro in dentro della direttrice a tre piedi distante dal vostro piede destro, in maniera che il tallone sinistro rimanga, in questo primo momento dell'azione, perpendicolare al tallone destro; indi nel secondo momento dell'azione, girando sul piede sinistro, sbraccerete il colpo, portando il piede destro, a quattro piedi dal sinistro in dentro, ed a tre piedi dalla direttrice. Assicurerete voi stesso nel primo momento con tener alto al di sopra del livello del vostro capo, il pugno destro, e ben disteso il braccio, farete colla vostra spadancia una rotazione in fuori da sopra in sotto (§. 76.); ed appena questa eseguita ne farete un altra in dentro da sopra in

sotto (§. 77.), terminata la quale ferirete l'avversario con un rovescio in quella parte del dilui corpo, che crederete più opportuna.

§. *145. Del Rovescio d'intagliata di slancio di compasso.*

Vi ha poi il rovescio d'intagliata di slancio di compasso, mercè il quale si và a ferire l'avversario a dirittura da dietro, o sia dal fianco opposto a quello, che ha rivolto verso di voi. Quest' azione si esegue, o dalla guardia del traccheggio (§. 66.), o da quella in dentro di seconda in terza alta (§. 68.), o finalmente da quella in dentro di seconda bassa (§. 69). Stando dunque situato in una delle suddette guardie, appena che cogliete un momento di astrazione del vostro avversario, bisogna che a piedi uniti spiccate un salto in dentro della direttrice, mediante il quale portiate il vostro piede sinistro a cinque piedi distante, da dove era il destro, ed a quattro dalla direttrice. Nel secondo momento girando verso il petto sulla punta del piede sinistro porterete repente il piede destro, ch' è ancora in aria a tre piedi da dove si era fermato il sinistro, ed a tre piedi ancora dalla direttrice, e quasi da dove ha il tallone del piede di avanti il nemico; indi appena poggiato a terra il piede destro facendolo centro di giro, e portando il sinistro

in avanti col girare verso il vostro petto sbraccerete di compasso in avanti (§. 95.) ed il piede sinistro si fermerà ad un piede dalla direttrice, e due piedi, e più al di dietro del piede di dietro dell' avversario. Ora nel suddetto primo momento della suddetta azione tenterete di offender l' avversario, e di garantire voi stesso, tenendo alto il vostro pugno destro, facendo colla vostra spadancia una rotazione semplice in fuori da sopra in sotto (§. 76.) nel secondo momento vi assicurerete ancora, e tenterete offenderlo con una rotazione semplice in dentro da sopra in sotto (§. 77.) e finalmente nell' atto che sbracciate ferirete risolutamente il nemico con un rovescio obbliquo (§. 112.) dalla sua parte di dietro, o sia nel suo fianco di sicurezza (1).

§. 146. *Rovescio di compasso d' inquartata.*

Ritrovandovi ben composto, o nella guardia del traccheggio (§. 66.), o in quella di dentro di seconda in terza alta (§. 68.) o in quella in dentro di seconda bassa (§. 69.), e volendo

---

(1) Si dice fianco di sicurezza quello, ch' è dalla parte di dietro della direttrice, e fianco in presenza dicesi l' altro, che resta verso l' avversario.

agire sull' avversario col rovescio di compasso d' inquartata, bisogna che nel primo momento dell' azione, portiate il vostro piede destro in fuori a due piedi dalla direttrice, ed a quattro dal vostro piede sinistro; nel secondo momento poi girando verso il vostro petto, e sul piede destro, porterete il piede sinistro in avanti a tre piedi dal destro, e dalla direttrice, di maniera che vi troverete quasi colle spalle rivolto all' avversario. Nel primo momento dell' azione, alzerete al disopra della vostra testa il pugno destro, e farete per garantire voi stesso, una rotazione semplice in fuori da sopra in sotto (§. 76.) terminata la quale, o sia nel secondo momento, avendo fatta girare la spadancia al disopra della vostra testa, ferirete nel collo l' avversario, con un rovescio obbliquo, col quale è facile che gli spiccate il capo dal busto (1).

§. *147. Rovescio di slancio d' inquartata di compasso.*

Vi è poi un azione molto energica per accostarsi rapidamente all' avversario, ed attaccarlo per

---

(1) .... E colla spada
Fà che scemo del capo a terra cada.
Tasso C. III. S. XLIII.

una linea perpendicolare alla direttrice, la quale è vostra direttrice nell'atto che lo ferite, questa si addomanda rovescio di slancio d' inquartata di compasso. Ella si esegue da ciascuna delle guardie col fianco destro avanti, e della seguente maniera. Nel primo momento dell'azione tenendo fermo il piede destro, e girando col piede sinistro verso il petto, lo porrete in fuori, ed a tre piedi di distanza dalla direttrice, e dal piede destro; ed in questo mentre tenendo in alto il pugno, colla spadancia assicurerete voi stesso con una rotazione semplice in fuori da sopra in sotto. Nel secondo momento spiccarete un salto facendo centro di moto il piede sinistro, ed intervallo il destro, e girando verso il petto, e ponendo il piede destro a tre piedi da dove era nel suddetto primo momento il sinistro, ed in fuori, ed a quattro piedi della direttrice sbraccerete col piede sinistro in dietro, portandolo a circa quattro piedi dal destro, ed a circa otto distante dalla direttrice, e la linea, che congiungerà i vostri piedi sarà perpendicolare alla direttrice stessa. Intanto che ciò farete coi piedi, bisogna in questo stesso secondo momento, ferire con un rovescio retto sul capo l'avversario, tentando di bipartircelo.

§. 148. *Rovescio balestrato colla spinta della mano sinistra.*

Sempre che vi trovate stabilito, o nella guardia in dentro di seconda in terza alta (§. 68.) o in quella di seconda bassa (§. 69.) per tirare di prima intenzione, o dopo le rotazioni un rovescio retto, o obbliquo all' avversario, che abbia più possa degli altri, bisogna avvalersi della mano sinistra, ed allora prende il nome di rovescio balestrato, o sia colla spinta della mano sinistra. Egli si esegue coll'accostare rapidamente la pianta della mano sinistra al di sotto della mano destra, ed unire le falangi delle dita verso la mano, a contatto della destra, in maniera che il dito mignolo sinistro, ed il pollice sinistro siano a contatto col pollice, ed indice della mano destra, ed il pollice della mano sinistra lo sia del polso destro, ciò fatto velocemente tirerete il rovescio colla destra, e nello stesso tempo allungando la balestra del braccio, ed antibraccio sinistro, che nel gomito sinistro è caricata, spingerete rapidamente colla mano sinistra, la mano destra, che tiene, e fere colla spadancia, e projettata la spinta, nel lampo che si ferisce, la mano sinistra lascerà fare il suo corso alla destra, ed ella sbraccerà al solito, percui il Tasso cantò al C. XIX. St. 23.

La man sinistra alla compagna accosta,
E con ambe congiunte il ferro abbassa.

§. 149. *Avvertimento.*

La possanza del suddetto rovescio balestrato è tale, sopratutto quando si tira dalla sbracciata di slancio, che quasi ne raddoppia la possanza, percui se il vostro avversario, che deve pararlo non è più virtuoso, e miglior paratore di Tancredi ne deve restar offeso, essendoli dal vostro rovescio sforzata la dilui arma. Percui il Tasso disse C. XIX. St. 23.

» Cala un fendente, e benchè trovi opposta
La spada ostil, la sforza, ed oltrepassa.

§. 150. *Perchè la guardia in dentro di seconda in terza alta è detta guardia de' rovesci.*

Son persuaso che avendo voi considerato (da quanto vi si è dimostrato) che quasi tutt' i rovesci partino, e prendano la massima loro forza dalla Guardia in dentro di seconda in terza alta, voi comprenderete che giustamente si è da me chiamata Guardia de' rovesci. Ed infatti il nostro braccio con cui maneggiamo l' arma di taglio in quella posizione ha la massima forza impellente, e la balestra ha più possa.

§. 151. *Conchiusione dell' ottavo capitolo.*

Si conchiude questo capitolo con avvertirvi che tutte le azioni in esso contenute, siano di rovesci d' intagliata, o siano d' inquartata, saranno molto più energiche se voi l' oprerete nell' atto che l' avversario, o vi tira di punta, o vero di taglio rettamente al capo; poicchè colle suddette azioni voi venite a garantirvi col cangiar direzione, e la spadancia nemica và a ferire all' aria, e propriamente dove prima era il vostro corpo. Percui il Tasso al canto VII. St. 88 dice.

Schiva Raimondo l' urto, al lato dritto
Piegando il corso, e 'l fere in fronte, e passa.
Torna di nuovo il Cavalier d' Egitto,
Ma quelli pur di nuovo a destra il lasse,
E pur sull' elmo il coglie.....
St. 89.
Quì cede, e indi assale, e par che vole,
Intorniando con girevol guerra,
St. 91.
Argante indarno arrabbia, a voto batte,
E spande senza prò l' ire, e le posse:
Non si stanca però, ma raddoppiando
Và tagli, e punte, e si rinforza errando.

CAPITOLO IX.

Dei rovesci, e dei fendenti di fuga, o siano in dietro nell' atto che l' avversario v' incalza.

§. 152. *Introduzione.*

Se non mi avessi proposto d' istruirvi non solo per maneggiare la spadancia da corpo a corpo in un duello; ma bensì per farne uso legittimo in guerra per difesa della propria patria, al certo che potrebbe sembrare strano a taluno che volessi avere tanta poca fiducia del valore de' nostri lettori, che gli volessi istruire per regolarsi, allorchè son costretti a fuggire dal loro avversario, e di mostrarli le spalle. Ma siccome un uomo puol esser costretto dal comando de' suoi superiori, o dalla necessità, o dalla propria astuzia a dover volgere le spalle al nemico; così fà di mestieri che io vi esponghi in questo capitolo una maniera di combattere, facendo fronte al nemico, e ferirlo mortalmente nell' atto che fuggite. Ed al certo non vi sarà alcuno di voi, che non sia edotto del celebre duello fra gli Orazj, e Curiazj, che della sorte dell' Impero de' Romani, o degli Albani doveva decidere; e che morti due dei tre Orazj dai tre Curiazj, sarebbe sicuramente soccombuto l' Orazio, che sopravvisse se non avesse preso

l'espediente di darsi in fuga, e così facendo repentinamente volgendosi a quello dei tre nemici, che quasi vincitori lo incalzavano, e che a lui giungea più vicino colle teorie, che in questo capitolo sarò per dirvi, non l'avesse l'uno dopo l'altro uccisi. Perciò la sua fu fuga di astuzia per dividere i suoi nemici, e combatterli in dettaglio, e perciò non fu nè da' Romani, nè dagli stessi Albani vituperata. Potrei poi addurvene molti altri esempj, ma servavi di modello Argante, il fiero Argante, guerriero il più ardito di tutti gli Eroi dell'immortal Tasso.

» Per gran cor, per gran corpo, e per gran posse.
Superbo, e minaccevole in sembiante
Inpaziente, inesorabil, fero,
Nell'arme infaticabil; ed invitto:
D'ogni Dio sprezzator, e che ripone
Nella spada sua legge, e sua ragione.

E quantunque sì forte fosse Argante, pure dalla necessità fu costretto a volger le spalle al nemico; perciò in public' assemblea in Gerusalemme gli furono da Orcano ricordate le sue ritirate dai crocesegnati guerrieri quando gli disse.

E quali sian, tu il sai che lor cedesti
Sì spesso il campo, o valoroso Argante
E sì spesso le spalle anco volgesti
Fidando assai nelle veloci piante

Ora se lo stesso Argante, ed Orazio a cui dovè tutta se stessa Roma, furono dalla necessità costretti a volger a' nemici le spalle, e combatterli in ritirata, al certo che voi non desisterete di far altrettanto nello stesso caso, e quindi ascolterete gl' insegnamenti, che in questo capitolo vi darò.

§. 153. *Definizione del traccheggio di fuga.*

S' intendono per traccheggio di fuga tutte quelle basi di coni schiacciati, o siano cerchi, che colla nostra spadancia descriviamo, facendone centro di moto il manico, ed intervallo la punta maneggiando la spadancia stessa dietro delle nostre spalle; di manieracchè qualunque colpo ci tiri l' avversario dietro le spalle, o di punta, o di taglio, nell' atto che noi ci ritiriamo di corsa (1) venga ad esser parato, e garentito dai

(1) Per ritirata di corsa s' intende nella scherma il correre naturale dell' uomo, ma il correre volgendo le spalle all'avversario con arte, e con valore, o sia in dietro della direttrice avendo fatto un mezzo giro in dietro dalla parte destra, o sinistra, secondocchè la necessità ha suggerito al momento di azione.

Tasso St. 112. C. 7.

suddetti cerchi, che noi descriviamo in dietro del nostro corpo.

§. 154. *Della rotazione di fuga in dentro.*

Dal momento in cui avete volte le spalle al nemico, ed a tutta corsa vi allontanate da lui, che v' insegue, bisogna che voi vi garantite colla rotazione di fuga in dentro, la quale si esegue nella seguente maniera; dovete per primo principio correre colla spalla, e fianco sinistro un poco più avanti del destro, e portare tutto il braccio sinistro, colla mano serrata, direttamente innanzi al vostro corpo, e presso a poco alla direzione della vostra zinna destra. Il braccio destro lo porterete un poco in dietro, ed al livello della vostra spalla destra, e la mano destra con tutto l' antibraccio destro perfettamente perpendicolare al braccio stesso, o sia al gomito corrispondente. In questa posizione farete rapidamente descendere la vostra spadan-

---

» Volge il tergo, a la forza, ed al furore
Di quel diluvio, che il rapisce, e 'l tira,
Ma non già di uom, che fugga ai passi, e 'l core
Se all'opre della mano il cor si mira
Serbano ancor gli occhi il lor terrore
E le minacce della solita ira.

cia col taglio al di fuori da sopra verso terra, e poi collo stesso moto, e velocità risalire di nuovo, compiuto che avrà il cerchio, che sarà rasente, e col suo piano paralello alle vostre spalle, in guisa che para in quel momento tutto il vostro corpo, da' tagli, o dalle punte nemiche.

§. *155. Osservazione.*

Siccome poi appena terminato il primo suddetto cerchio, voi già fate un altro passo in avanti, così rifarete un altro cerchio similissimo al primo, che avevate già fatto, il quale vi garantirà egualmente dal secondo colpo, che dopo un suo secondo passo avrà fatto il nemico; e perciò voi osserverete che la nemica possa indarno cada.

§. *156. Della rotazione di fuga in fuori.*

Che se poi fuggendo dal nemico nella posizione descritta nei due ultimi antecedenti paragrafi, invece di far discendere la spadancia dalla parte di fuori, o sia dalla spalla destra, la facciate calare dalla parte della spalla sinistra, e poi risalire da sotto in sopra dalla parte della spalla destra, questa si denominerà rotazione di fuga in fuori; la quale descrivendo del pari un cerchio, il di cui piano è quasi rasente, e pa-

rallello alle vostre spalle, dalle quali ne dista circa un piede, vi garantisce perfettamente dai colpi che incalzando vi vibra il nemico.

§. 157. *Del compasso di fuga fronte in dentro.*

Vi è poi un metodo di fuga parandosi continuamente facendo fronte in ogni passo all'avversario, e poi rivolgendoli di nuovo le spalle, e fare il passo di corsa susseguente. Questo metodo si denomina compasso di fuga fronte in dentro, e si esegue nella seguente maniera, cioè nell'atto che fuggendo a tutta corsa dal nemico, che v' insegue, e che guardandolo col volgere il vostro capo in dietro dalla parte della spalla destra vi accorgerete ch'egli vi ha raggiunto, ed è a portata di offendervi; allora appena situato il piede sinistro avanti a voi, e fermandolo porterete il destro a quattro piedi avanti ad esso sinistro, come se avreste sbracciato avanti di voi, e repente facendo centro il piede destro, ed intervallo il sinistro (guardando il nemico da sopra la vostra spalla sinistra) girerete verso le vostre spalle, descrivendo col piede sinistro un mezzo cerchio, lo porterete a quattro piedi al di dietro del destro, e nel tempo del suddetto giro vi assicurerete dall'offesa nemica con una rotazione semplice in dentro da sopra in sotto (§. 77.). Appena poi che ciò avete eseguito, facendo un

altra volta centro di giro il piede destro, ed intervallo il sinistro, girerete verso le spalle, e porterete il piede sinistro a quattro piedi distante dal destro, e ciò eseguito, ritornando a far centro di giro il piede sinistro, ed intervallo il destro girerete di nuovo dalla parte del petto, facendo un altro passo di corsa di quattro piedi; nel qual tempo vi assicurerete le spalle con una rapida rotazione di fuga in dentro (§. 154.), e così facendo seguiterete a staccarvi dal nemico con lunghi passi, che rappresentano continui semicerchi, i di cui diametri sono la continuazione della direttrice, la quale è rappresentata in questa occasione dalla direzione della corsa di fuga, che si è da voi presa.

§. 158. *Del compasso di fuga fronte in fuori.*

Essendo poi cosa necessariissima nella scherma di non replicare continuamente le stesse azioni onde il nemico avvedendosi della continua maniera colla quale vi difendete, non raddoppia le sue offese con qualche premeditata contraria, che la vostra parata inutilizza; così bisogna continuamente cambiare metodo di difesa, e la scherma Napolitana, ch'è ricchissima in risorse ce ne somministra in abbondanza. Perciò oltre dell'enunciata maniera di pararsi col compasso di fuga fronte in dentro, vi è l'inversa parata

detta di fronte in fuori. Ella si esegue nella seguente maniera. Nello stesso tempo che a tutta corsa voi fuggite dall'avveraario, che v' incalza; quando osserverete ch' egli è giunto a portata di offendervi, farete una sbracciata in avanti col vostro piede destro, di modo che porrete detto piede, a circa quattro piedi distante dal sinistro, indi facendo centro il piede destro, ed intervallo il sinistro, vi rivolterete dalla parte delle spalle, e nell' atto che porrete il piede sinistro a terra sulla direzione della corsa, ed a quattro piedi dal destro vi rivolterete rapidamente dalla parte dell' avversario col vostro fianco destro, guardandolo da sopra la vostra spalla destra; e nello stesso tempo vi difenderete con fare colla spadancia una rapida rotazione semplice in fuori da sopra in sotto (§. 76.). Ciò fatto per ritornare a mettervi in fuga, bisogna che fate centro il piede sinistro, ed intervallo il destro, e girando verso il petto portiate esso piede a quattro piedi dal sinistro, verso la direzione della fuga, e nel tempo del suddetto giro vi assicurate con una rotazione di fuga in fuori (§. 156.), e prenderete così nuovamente la vostra corsa.

§. 159. *Della rotazione composta di fuga fronte in dentro.*

Se poi nell'atto che fuggendo dal nemico, che v' incalza, ed è a portata di ferirvi, voi vi pariate, col compasso di fuga fronte in dentro (§. 157.), ed indi facendo scorrere il piede sinistro, che si trova verso l'avversario in dietro del destro, come se avreste sbracciato in dietro, restando in questo momento col fianco, e piede destro verso l'avversario, è necessario fare una rotazione semplice in fuori da sopra in sotto (§. 76.) per garantirvi, ed indi ritornate, o a fuggire, o a girare di nuovo sul piede sinistro con un altro compasso di fuga fronte in dentro; quest'azione si denominerà rotazione composta di fuga, fronte in dentro.

§. 160. *Della rotazione composta di fuga fronte in fuori.*

Si dirà poi rotazione composta di fuga fronte in fuori, quando essendovi parato (dall'avversario, che v' incalza, ed è giunto a portata di ferirvi) col compasso di fuga fronte in fuori (§. 158.) al momento fate scorrere il piede destro, ch' è verso l'avversario in dietro, ed a tre piedi dal sinistro, e presentate il fianco, e spalla sinistra al nemico; nello stesso tempo appoggiando il pugno destro all infuori, farete colla vostra

spadancia una rotazione semplice in dentro da sopra in sotto (§. 77.), la quale serve per garantirvi dall' offesa nemica, ed indi rigirando di nuovo verso le spalle col ritornar a portare il piede sinistro in dietro del destro, ritornerete a metterv' in fuga.

§. 161. Del fendente di fuga fronte in dentro.

Siccome la miglior difesa, che nella scherma si puole avere è quella di offendere l'avversario nell' atto che tenta di ferire, così nell' atto che fuggite sarà bene arrestare il vostro avversario che pertinacemente v' incalza, col fendente di fuga fronte in dentro, il quale si esegue nella seguente maniera. Allorquando osserverete che l' avversario è a due misure di distanza per offedervi, rapidamente facendo alto, girerete la faccia all' avversario da sopra la spalla sinistra, percui vi troverete atteggiato nella guardia dei fendenti (§. 141.); indi facendo centro il piede sinistro, ed intervallo il diritto, portando il piede, e fianco destro in avanti gli tirerete un fendente della gran guardia (§. 122.), col quale, o lo ferirete mortalmente, o per lo meno arrestatolo nella sua corsa, rivolgendovi di nuovo

in fuga, avrete de' momenti di sicurezza per ritirarvi (1).

§. *162. Del fendente d'inquartata fronte in dentro.*

Che se poi avendo fatto fronte all'avversario, come nell'antecedente paragrafo, invece di tirarli un fendente della gran guardia, li tirate un fendente d'inquartata di compasso (§. 129.) questo prenderà in tal occasione il nome di fendente d'inquartata fronte in dentro.

§. *163. Del rovescio di fuga fronte in fuori.*

Volendo poi arrestare l'avversario col rovescio di fuga fronte in fuori lo eseguirete in questa maniera. Vi arresterete all'istante della vostra fuga, ritrovandovi col piede sinistro in avanti, o sia verso la direzione della fuga, e col piede destro verso il vostro avversario, guardandolo da sopra la vostra spalla destra; allora colla massima velocità, facendo centro di giro il piede destro, ed intervallo il sinistro, girerete verso

---

(1) L'immortal Tasso nella fuga di Argante ci dà quasi tutte le teorie contenute in questo capitolo. Così al Canto III. St. XLV.

» Freme in se stesso Argante, e pur talvolta
Si ferma, e volge, e poi cede pur anco.

le vostre spalle, sbracciando il piede, ed il fianco sinistro verso il vostro avversario, e nell' istesso tempo urtando colla mano sinistra la destra, tirerete con tutta possa un rovescio balestrato (§. 148.) nel fianco dell' avversario (1).

§. 164. *Del rovescio d' intagliata fronte in fuori.*

Che se poi essendovi momentaneamente arrestato dalla vostra fuga, come nell' antecedente §, volete offendere il vostro avversario con un rovescio d' intagliata fronte in fuori, allora perchè vi trovate quasi nella guardia de' rovesci (§.150.), altro non dovete fare che tirarli con tutta la vostra velocità, e forza un rovescio d' intagliata semplice, o d' intagliata di compasso, come fu insegnato (§. 144. e 145.).

§. 165. *Del rovescio puntato di arresto in dietro.*

Il rovescio puntato di arresto in dietro serve per arrestare il nemico, che c' insegue nella

---

(1) Non si puol meglio esprimere il suddetto rovescio di quello che lo espresse il gran Torquato nella St. 45. Canto 3.

» Al fin così improvviso a lui si volta
E di tanto rovescio il coglie al fianco
Che dentro il ferro vi s' immerge, e tolta
È dal colpo la vita al Duce Franco.

nostra fuga. Egli si fà nella seguente maniera. Allorquando vi avvertirete che l'avversario è giunto a due misure di distanza da voi, allora rapidamente vi arresterete, avendo il piede sinistro verso la direzione della fuga, ed il destro verso l'avversario. Indi volgendovi all'avversario, e guardandolo al di sopra della vostra spalla destra gli presenterete il fianco destro, come se foste in guardia di spada, e nello stesso tempo portando il piede destro verso l'avversario, e tenendo il sinistro fermo gli tirerete (sbracciando secondo le regole tante volte descritte) un rovescio da sotto in sopra, cioè dalla parte bassa della pancia, a salire per mezzo il petto, e quando la punta della vostra spadancia è arrivata al livello di quattro dita al di sopra della dilui zinna destra, o sinistra, secondo il fianco ch'egli ha a voi rivolto, allora terminato il vostro rovescio, battendo il vostro piede destro a terra gli darete un secondo colpo di punta, il quale sarà propriamente un cartoccio di spada (§. 123. scienza della scherma), e voi resterete garantiti, tanto da tutta la lunghezza della vostra lama, quanto dalla coccia della spadancia stessa. Che se poi invece di dare il rovescio suddetto da sopra in sotto vorreste darlo diversamente, allora bisogna che mettiate la mano sinistra a terra, come nella passata sotto (§. 146. scienza della scherma) in tempo, ed insiememente

non fà che sconcertare il vostro avversario, nella stessa guisa che furono sorpresi successivamente i tre Curiazj dal solo Orazio, e che lo sono del pari tutti gli uomini, che mentre si credono vincitori, si ritrovano ingannati, e nuovamente devono diventar combattenti per disputare la vittoria, della quale già si credevano in possesso.

CAPITOLO X.

Dei cambiamenti di Guardia.

§. 167. *Introduzione.*

In questo capitolo ci cade acconcio di farvi sempreppiù osservare quanto profondo schermitore si fosse l'immortal Tasso. Egli ben comprendeva che il maneggio della spada larga ha bisogno (per la forza dell'urto, che dalle varie posizioni, possa, e vigore acquista) di varie guardie, nelle quali continuamente conviene, che lo schermitore valente si adatta per superare il dilui avversario, col porsi ancora dopo l'inquartate, o l'intagliate, fuori della primiera direttrice, e seders' in una di quelle guardie, che più ai fendenti, o ai rovesci si appartengono. Ecco come il Torquato si esprime nel duello di Argante alla St. 42. C. 6.

» Cautamente ciascuno.....

.....

Si reca in atti varj in guardie nuove
Or gira intorno, or cresce innanzi, or cede.

In questo capitolo per lo appunto, vi dimostrerò la miglior maniera da tenersi nel passare in presenza del nemico da una guardia in un altra, lezione, che abbiamo stimato necessariissima di esporvela in un sol capitolo.

§. 168. Del passaggio dalla guardia dei fendenti, a quella dei rovesci.

Avendo voi combattuto l'inimico, e ritrovandovi in una mossa finale nella guardia de' fendenti (§. 141.), e volendo passare a quella de' rovesci (§. 148.) per agire sopra di lui coi rovesci stessi; potete effettuire detto passaggio, o in avanti, o in dietro; se volete eseguirlo in avanti, farete centro il piede sinistro, ed intervallo il diritto, e girando verso il vostro petto, porterete il fianco destro verso l'avversario, ponendo il piede destro in avanti della direttrice a due piedi dal sinistro, e sederete in guardia; nel tempo del suddetto giro colla vostra spadancia farete, per assicurarvi, una rotazione semplice in dentro da sopra in sotto (§. 77.) terminata la quale voi porrete il braccio destro nella posizione della guardia dei ro-

vesci. Che se poi vorrete eseguire il suddetto passaggio in dietro, allora facendo centro di giro il piede destro, ed intervallo il sinistro girerete verso le vostre spalle, e porterete, il fianco sinistro in dietro, non che il piede sinistro a due piedi dal destro, e sederete in guardia; nel momento poi del suddetto giro, farete colla vostra spadancia una rotazione semplice in dentro da sopra in sotto (§. 77.) terminata la quale adatterete la spadancia stessa nella posizione della guardia de' rovesci.

§. 169. *Del passaggio dalla guardia de' rovesci, a quella de' fendenti.*

Che se poi dalla guardia de' rovesci, volete passare a quella de' fendenti, allora se volete eseguire il passaggio in avanti, farete centro di giro il piede destro, ed intervallo il sinistro, e girando verso il petto, porterete il fianco sinistro in avanti, o sia verso l' avversario, ed il piede sinistro in avanti, a due piedi dal destro; ciò fatto sederete nella guardia de' fendenti; nel tempo poi del suddetto giro colla spadancia farete una rotazione semplice in fuori da sopra in sotto (§. 76.) per garantirvi dalle offese nemiche, e nel tempo stesso, porrete la spadancia nella posizione della suddetta guardia. Se poi volete eseguire il suddetto passaggio in

dietro, bisogna che fate centro di giro il piede sinistro, ed intervallo il destro, e che girando verso le spalle, portate il fianco destro in dietro, non che il piede destro, ed a due piedi dal sinistro, sedendo nella guardia de' fendenti; nel momento poi del giro, voi farete, per assicurarvi, colla vostra spadancia una rotazione semplice in fuori da sopra in sotto (§. 76.) terminata la quale adatterete la spadancia stessa nella suddetta guardia.

§. 170. *Del passaggio dalla guardia de' fendenti, a quella del traccheggio.*

Ritrovandovi nella guardia de' fendenti (§. 141.), e volendo passare a quella del traccheggio (§. 66.) ed eseguire la mossa in avanti, bisogna che fate centro di giro il piede sinistro, ed intervallo il destro, e che girate verso il vostro petto, portando il fianco destro in avanti, come pure ponendo il piede destro a due piedi in avanti del sinistro; e fatta nello stesso tempo colla spadancia una rotazione in dentro da sopra in sotto (§. 77.) ponete il pugno destro nella posizione della guardia del traccheggio, e sedete nella stessa guardia. Che se poi il passaggio lo volete eseguire in dietro, bisogna che sia centro di giro il vostro piede destro, ed intervallo il sinistro, e girate verso le spalle, portando il vostro fianco sinistro in dietro, non che il piede

sinistro, ed a due piedi dal destro, assicurato nello stesso tempo da una rotazione semplice in dentro da sopra in sotto (§. 77.) adattate il braccio destro, e tutto voi stesso nella perfetta guardia del traccheggio.

§. 171. *Del passaggio dalla guardia de' rovesci a quella del traccheggio.*

Che se poi dalla guardia de' rovesci (§. 148.) volete passare a quella del traccheggio (§. 66.) facendo la mossa in avanti, questa non consisterà, che nella semplice mossa del braccio, e pugno destro, che rapidamente porterete in avanti sul piano delle offese, ponendolo nella posizione della guardia del traccheggio, come si disse (§. 66.), e 'l braccio sinistro lo porrete nella posizione dovuta alla suddetta guardia.

§. 172. *Avvertimento.*

Dalla natura delle due guardie nominate nell' antecedente §; voi avvertirete che la mossa del passaggio della prima alla seconda delle suddette guardie, si esegue colle sole mosse delle braccia, restando i piedi fermi nella loro posizione, e ciò perchè dall' una all' altra di esse guardie non vi è altra variazione di posizione, che nelle sole braccia; mentre le gambe, e tutto il

corpo restano in una posizione comune a tutt' e due le suddette guardie. Questa è poi la cagione, che la mossa di passaggio dalla guardia de' rovesci, a quella del traccheggio non si esegue in dietro; percui se nel detto passaggio la necessità portasse di staccarsi dall' avversario, allora si potrà eseguire, facendo un passo di slancio in dietro (§. 40.), ed indi mettersi nella perfetta guardia del Traccheggio.

§. 173. *Massima generale del passaggio di una guardia qualunque, a quella del Traccheggio.*

Quindi se voi considerate la natura della posizione del corpo di tutte le rimanenti guardie esposte nei §. 67. 69. e di quella dei rovesci, e le paragonate a quella del traccheggio, osserverete ch' esse sono similissime nella posizione del tronco delle gambe, dell' apertura, o sia distanza di un piede all' altro, avendo tutt' esse guardie il piede, e fianco destro in avanti, e verso il nemico, ed il piede, e fianco sinistro in dietro, essendo diverse tra loro solo per la sola posizione del braccio destro, ed in parte ancora del sinistro; quindi potrete formare una massima generale, che per passare, o dalla guardia de' rovesci (§. 68.), o da quella in fuori (§. 67.), o dalla guardia in dentro di seconda bassa (§. 69.) alla guardia del trac-

cheggio, altro non bisogna fare, che adattare il braccio destro, e sinistro nella perfetta posizione della guardia del traccheggio, come fu insegnato al §. 68., restando immobile con tutto il resto del corpo. Così collo stesso principio passerete dalla guardia del traccheggio a tutte le suddette guardie, col solo portare le vostre braccia nelle posizioni delle braccia stesse, senza far alcuna mossa nel resto del vostro corpo.

§. 174. *Osservazione.*

Osserverete poi che siccome la guardia dei endenti, differisce da tutte le altre guardie per posizione di corpo, avendo essa il fianco, e piede sinistro verso l'avversario, laddove tutte le altre guardie hanno verso il nemico stesso il piede, e fianco destro; così per passare da quella guardia a queste, è necessario assolutamente una mossa di tutto il corpo, ed il passo di compasso in avanti, o in dietro (§. 39.) secondo che il bisogno più prossimo, o più distante dall'avversario richiede, che si faccia il suddetto passaggio.

§. 175. *Del traccheggio di passaggio.*

Dal passaggio da una guardia in un altra, nasce un altro traccheggio del maneggio della

spadancia, detto traccheggio di passaggio che si esegue, o in avanti per caricare continuamente il nemico, che si ritira, o per sostenere (andacemente nel ritirarsi) la dilui carica. Egli effettivamente altro non è che il continuato passaggio dalla guardia dei fendenti, a quella de' rovesci, e da questa a quella. Quindi si esegue coi principj esposti (§. 168. 169.) aggiungendovi che in tutti quei passaggi per maggiormente imporne l' avversario, ed assicurarsi dalle dilui offese, fà di mestieri di continuamente aggire colla spadancia, facendo una rotazione composta da sopra in sotto (§. 78.) e qualche volta per maggiormente confonderlo, e disordinarlo bisogna che nel passaggio suddetto fate una rotazione doppiamente composta (§. 83.)

CAPITOLO XI.

Delle parate della spadancia contro i colpi tirati assolutamente di punta.

§. *176. Introduzione.*

Ho stimato in questo capitolo darvi un utilissima lezione, qual è quella di persuadervi contro la comune opinione degli schermitori, degl' infiniti vantaggi, che ha la spadancia sopra della spada sottile, che non offende, se non

di punta, e che fu trattata in altr' opera intitolata la scienza della scherma. L'essersi universalmente dimenticato il maneggio della spada Spagnola, o sia spadancia, che dai Romani adopravasi ha fatto nascere il pregiudizio, che alla spada di sola punta, quella di taglio, e punta debba cedere. Ma il sublime Tasso, che del pari sommo schermitore fu, di ben diverso parere era di quello che lo sono i nostri schermitori, i quali danno alla spada il primato sulla spadancia; perchè di quella, e non di questa il maneggio conoscono, ed è cosa naturale, che si verifica per essi l'assioma d' *ignoti nulla cupido*. Il Tasso però a cui era ben nota l'una, e l'altr' arma, così nel suo celebre duello tra Argante, e Tancredi si esprime nelle stanze 46., e 47. del sesto canto, nel quale già ci dimostra che quando ambedue si battevano di semplice punta, Tancredi aveva già due volte ferito Argante, percui il Circasso ricorse alla risorsa del taglio, ed al maneggio della sua spadancia, mentre spade larghe allora adopravansi.

» E congiungendo a temerario ardire
Estrema forza, e infaticabil lena (1).

(1). Che sono i caratteri di cui si deve investire lo schermitore di squadrone, come si disse ancora nell' introduzione del IV. Capitolo, nè vi sia chi ci accusa di

Vien che sì impetuoso il ferro gire (2).
Che ne trema la Terra, e 'l Ciel balena (3).
Nè tempo ha l'altro onde un sol colpo tire (4).
Onde si copra (5) onde respiri appena (6).
Nè schermo v'è (7) che assicurare il possa
Dalla fretta di Argante, e dalla possa (8).
Tancredi in se raccolto (9) attende invano

---

replica; perchè lì in un aspetto, quì in un altro sono considerati gli stessi versi del Tasso, nei quali si scorgono sempre delle più belle, e sublimi lezioni di scherma (2). Cioè carica il nemico col traccheggio, colle rotazioni doppiamente composte, e col traccheggio di passaggio (3). Sono effettivamente gli effetti delle suddette azioni; mentre ogni galleria di scherma al certo trema ai passi di un qualunque schermitore mediocre di spadancia, mentre son continui salti a piombo di tutto il corpo, onde non è maraviglia che tremi il suolo alle mosse del gran corpo di Argante. Il balenar poi, s'è proprio di tutti gli acciaj è propriissimo della spadancia, ch'è un acciajo più largo degli altri (4). Ecco che in questo verso Tasso è di opinione, che non vi è contraria colla spada contro la carica della spadancia (5). Nè si puol parare sullo stesso terreno, percui bisogna cedere (6). Lo schermitore di spada è in tale pericolo, fatica, ed attenzione, che neppure puol respirare, cose che si verificano esattamente in prattica, nè vi è, in questa espressione, del poetico (7). Torna a replicare che colla spada non vi è difesa, nè risorsa contro il taglio della spadancia (8). Cioè dal frettoloso, e possente maneggio della spadancia (9). Cioè nella perfetta guardia di spada, essendo

Che de' gran colpi (10) la tempesta passi
Or v' oppon le difese (11), ed or lontano (12).
Sen và coi giri (13), e coi maestri passi (14).
Ma poi che non s' allenta il fier Pagano (15).
È forza alfin, che trasportar si lassi (16).
E cruccioso egli ancor (17) con quanta puote
Violenza maggior la spada ruote (18).

Quindi non abbiamo stimato opportuno di sta-

---

egli ancora nella speranza di poter cogliere qualche momento di astrazione; e di allentamento di mossa in Argante per ferirlo di punta, o sia per introdurre la sua spada, che rappresenta una linea retta, nei giri della spadancia, che rappresentano delle basi di due coni, che s' intersecano (10). Cioè che cessi Argante dal maneggio della spadancia, ch' è veramente una tempesta di continui rovesci, e fendenti (11). Cioè fà il possibile di pararsi urtando col suo ferro in quello di Argante, per far che cessi la velocità della spadancia (12). Cioè coi salti di slancio in dietro, colle inquartate, e colle intagliate cerca di girare intorno ad Argante (13). E colle combinazioni di tutti, e tre questi passi, tenta di far allentare il rapido moto della spadancia (14). Ma poicchè seguita sempre lo stesso moto della spadancia (15). Bisogna che rinuncj al progetto di tirare di punta, e si rischi a combattere il dilui avversario, col maneggio della spadancia; in cui lo ravvisa più esperto, e più in carattere di quello della spada (16). È cruccioso, sì perchè deve combattere di taglio più tosto che di punta, e sì ancora per investirsi del carattere di schermitore

bilire in un solo capitolo tutte le teorie della spadancia, contro i colpi vibrati colla punta.

§. 177. *Parata contro la botta diritta.*

Siccome il principal colpo della spada semplice è la botta diritta (come nella scienza della scherma §. 72.) così vado a dimostrarvi in primo luogo, che questa facilissimamente si para colla spadancia da qualunque guardia descrittavi in questo libro. Ma per non diffonderci sù tutte le guardie, ci contentiamo di supporvi nella posizione della guardia del traccheggio nell' atto che il nemico vi tira la suddetta botta diritta. Voi allora altro non dovete fare che appoggiando il vostro

---

di spadancia (17). Cioè incomincia egli ancora ad adoprare lo stesso metodo di Argante (18). Qual poi fosse l' effetto del disperato combattere di spadancia, già da Tancredi preveduto si vede nella seguente ottava.

» Vinta dall' ira è la ragione, e l' arte,
E le forze il furor ministra, e cresce;
Sempre che scende il ferro, o fora, o parte,
O piastra, o maglia; e colpo in van non esce
Sparsa è di arme la terra, e l' armi sparte
Di sangue, e 'l sangue col sudor si mesce.
Lampi nel fiammeggiar, nel romor' tuono
Fulmini nel ferir le spade sono.

pugno infuori, girar in dentro la spadancia con una rotazione semplice in dentro da sopra in sotto (§. 77.). Così il forte della vostra spadancia prendendo il debole della spada nemica la disvia dal vostro corpo, e nel compiere la vostra rotazione ferirete nel capo l'avversario. Nella stessa maniera, se vorreste pararvi con una rotazione in fuori da sopra in sotto (§. 76.), dovete appoggiare il vostro pugno destro in dentro, e girando in fuori la vostra spadancia, essa col suo taglio, nell' atto che và ad incontrare il debole della spada nemica lo ferisce sul braccio con ferita capace di recidercelo, o per lo meno d' inabilitarlo a più combattere, e nello stesso tempo che disvia la lama nemica, compiendo il giro lo ferisce nella testa, o pure sulla spalla destra.

§. 178. *Contro la finta diritta.*

Che se poi l' avversario invece di tirarvi una botta diritta avesse fatta una finta diritta cavando però dalla parte di sopra della vostra spadancia (dapoicchè s' egli cava da sotto è incontrata la sua spada inevitabilmente dalla vostra rotazione) in guisa che nella prima rotazione voi non potreste incontrare la sua spada, allora colla solita richiesta velocità farete subito un altra rotazione semplice in fuori da sopra in

sotto (§. 76.) mercè la quale nell'atto che col forte di difesa della vostra spadancia incontrate il dilui debole, col vostro doppio forte di offesa (§. 10.) lo ferirete inevitabilmente sul braccio, ed appena compita la suddetta rotazione lo tornerete a ferire con un fendente sul capo.

§. 179. *Avvertimento.*

Da quanto vi abbiamo esposto nell' antecedente §. avvertirete di non far mai rotazioni semplici, quando combattete contro la spada; ma bensì delle composte; onde si renda inutile all' avversario la dilui cavazione.

§. 180. *Riflessione.*

Quindi rifletterete ancora ch' essendo il traccheggio (§. 72.) l' aggregato di più rotazioni composte, si rende assolutamente impossibile alla semplice spada di poter penetrare a ferire colui, che colla spadancia lo adopra, che anzi il combattente di semplice spada è inevitabilmente offeso, almeno sul braccio ogni qual volta entra in misura. Quindi Roma sede della scienza della guerra, per difendere il braccio feritore dei dilei guerrieri, volle che si armassero dell' armilla, bracciale, e guanto coperto di squame di acciajo, le braccia de' suoi legionarj,

ond' evitare, il suddetto inconveniente nel ferire di punta i Galli; inconveniente che sarebbe nato sicuramente per la spada Gallica, che offendeva solamente di taglio, ed era larga, lunga, e senza punta. Che perciò male si avvisano coloro, che citano il metodo degli antichi Italiani nel ferir di punta, senza riflettere alle arme difensive, ch' essi avevano, e delle quali noi non solo ne siamo privi, ma abbiamo ancora la sciocca temerità di disprezzarle. Felici noi però, perchè combattiamo con nemici ignudi al par di noi, ond' è quasi sufficiente la nostra destrezza (1), e la coccia, che abbiamo nella spadancia; ma guai per noi se avessimo a fronte quelle schiere de' padri nostri coperte di ferro, allora senza dubbio faressimo la fine, che fecero i Gallo Greci al monte Olimpo.

§. 181. *Contro il cartoccio.*

Siccome dopo la botta diritta della semplice

---

(1) L' immortal Torquato in una delle stanze da lui rifiutate nel canto XV. parlando della velocità dello schermitore privo di armi difensive, così si esprime.

» Elmo non ha, non ha corazza, o scudo
Che nella pugna l'assicuri, e l'armi;
Ma la velocitate, al corpo ignudo,
E la destrezza sua, vaglion per armi.

spada, il cartoccio (§. 123. scienza della scherma) è uno de' principali suoi colpi; così fà di mestieri esaminare, se puole nuocere allo schermitore di spadancia, e per poco che vi osserverete, vi avvedete che si offende egualmente colui, che lo tira, e si resta ancora difeso col semplice traccheggio, come si è detto al (§. 177.) parlandosi contro la botta diritta, e quindi fia facile cogli stessi principj pararlo, dapoicchè il colpo del cartoccio viene sulla stessa direzione della linea della botta diritta.

§. 182. *Contro l'inquartata, l'intagliata, e la passata sotto in tempo.*

Che se poi si voglia riflettere alla natura dell'inquartata (come si è detto nella scienza della scherma) dell' intagliata, o della passata sotto in tempo, che sono le principali, e più belle azioni della spada semplice, esse nulla valgono contro le rotazioni della spadancia, le quali non solo infallibilmente incontrano il debole della spada, e la disviano; ma bensì giusto perchè il braccio dello schermitore di spada nelle suddette azioni si ritrova fuori del piano delle offese, è più esposto alle rotazioni della spadancia, la quale inevitabilmente lo ritrova. Essendo poi questa una cosa, che per se stessa apparisce, credo inutile il dimostrarvelo, tantoppiù che la brevità è il nostro principale scopo.

§. 183. Rovescio soprapposto al braccio, che tira di punta.

Contro poi qualunque stoccata, che lo schermitore di semplice spada tira di punta, vi ha il rovescio soprapposto al braccio tiratore, e si esegue specialmente dalla guardia esterna (§.67.). Infatti ritrovandovi nella suddetta guardia nell'atto che il nemico vi tira di punta; voi altro non farete che una rotazione semplice in fuori da sopra in sotto (§. 76.) mediante la quale, la vostra spadancia ferirà sul braccio il vostro avversario, nell'atto che la punta della sua spada è ancor un piede vantaggiato distante dal vostro petto, e per maggiormente ferirlo, bisogna che appena la vostra spadancia ha oltrepassato il dilui braccio, voi ritornate collo stesso moto continuato a fare una seconda rotazione simile alla prima, colla quale lo ferirete di nuovo.

§. 184. Rovescio sottoposto al braccio, che tira di punta.

Che se poi lo vorreste ferire dal di sotto del braccio, nell'atto stesso che vi tira, allora bisogna che voi siete nella guardia interna (§.69.), dalla quale gli vibrate un rovescio, che lo ferisca verso il gomito del braccio, con cui vi ha vibrato il colpo di punta, e dopocchè la spadancia ha oltrepassato il braccio stesso, e n'è arri-

vata la punta all'altezza della posizione della guardia del traccheggio, allora bisogna subito replicare un altro colpo da sopra in sotto con una rotazione semplice in fuori da sopra in sotto (§. 76.). Il primo rovescio dell'azione suddetta si denomina rovescio sottoposto al braccio, che tira di punta.

§. *185. Avvertimento.*

Bisogna poi avvertire che se il braccio dell'avversario fosse garantito da qualche bracciale di acciajo foderato di dante, allora bisogna che voi non lo ferite sul braccio, ma invece fate che la vostra lama incontri con veemenza la lama nemica; onde dopo averla coll'urto disviata possiate ferire nella testa, sulle spalle, o sul petto il vostro avversario.

§. *186. Modo di attaccare la spada nella sua perfetta guardia.*

Che se poi lo schermitore di semplice spada vi attenda fermo, e tutto coperto sotto la guardia di spada tentando di ferirvi di punta, quando entrate in misura; allora voi avvicinatovi a lui, o col traccheggio, o pure senza di esso, alla quasi giusta misura, vi atteggerete nella guardia de' fendenti, (§. 70.) col girare verso le vostre spalle; in guisa che verrete con

tal mossa a ritrovarvi più di due misure di spada distante dall' avversario, laddove essendo voi nella suddetta guardia siete a misura di offenderlo colla sbracciata di compasso in avanti (§. 95.); e per ferirlo con sicurezza, bisogna che voi velocemente nel portare il vostro fianco destro in avanti, lo facciate momentaneamente procedere dalla vostra spadancia, la quale con una rotazione semplice in dentro da sopra in sotto (§. 77.); sicuramente disvierà col suo forte di difesa (§. 10.) il debole del ferro nemico, e così lui rimanendo indifeso sarà ferito dal vostro fendente sul capo, o sulla parte del dilui corpo, in cui a voi piacerà di percuotere.

§. 187. Metodo contro la cavazione.

Che se poi nella vostra suddetta sbracciata l'avversario con agilità cavasse nell'atto che voi colla suddetta rotazione cercate di disviargli il ferro, allora bisogna che prima di mettere il vostro piede destro a terra, che val quanto dire, prima di compiere la sbracciata, alla prima rotazione, fate seguire istantaneamente un altra rotazione semplice in fuori da sopra in sotto (§. 76.) mercè la quale rendete inutile la cavazione della spada nemica, col tagliare il braccio feritore dell' avversario stesso, e col ferirlo in testa nel terminare la suddetta rotazione.

§. 188. *Parata di controtaglio.*

Vi è poi un altra parata a farsi contro la suddetta cavazione, che potrebbe fare l'avversario, detta parata di controtaglio, la quale si fà invece della seconda rotazione delle due suddette; cioè avendo fatta la prima rotazione, e non avendo incontrata la spada nemica in dentro, allora parerete in fuori col taglio della vostra spadancia sul debole della lama nemica, come se paraste di guadagno di terreno di seconda (§. 99. scienza della scherma), ed indi lo ferirete nella faccia con un fendente obbliquo (§. 112.).

§. 189. *Parata (contro la cavazione) coll' inquartata di compasso, o di slancio.*

Che se poi dopo aver fatta la prima rotazione descritta nel §. 186. l'avversario cavasse, voi potrete inutilizzare la sua cavazione col caricarlo assolutamente; o col fendente d' inquartata di compasso (§. 129.), o con quello d'inquartata di slancio (§. 131.). Coll' uno e coll' altro de' suddetti fendenti, voi venendo ad uscire assolutamente dalla direzione in cui colla cavazione tenta di offendervi l'avversario, siete sicurissimo nello stesso tempo, che lo ferite nel collo con un fendente obbliquo.

§. 190. *Osservazione.*

Sembra che le due suddette azioni sono ancora delle più energiche contro la semplice spada, la quale (se pur non fosse dalle altre già descritte in questo capitolo, assolutamente costretta a cedere) ceder dovrebbe, per queste sole, il primato alla spadancia; come già Roma al Gladio Ispano la concesse, dichiarandola Sovrana assoluta di tutte le armi antiche da ferir da presso, e difenditrice primaria della Romana grandezza.

§. 191. *Conchiusione della prima parte.*

Abbiamo in questa prima parte brevemente esposte tutte le azioni, che possono esistere nella scienza del ferir di taglio. Che se poi alcuno sarà di avviso, che un maggior numero la scienza stessa ne possa comprendere, bisogna che badi bene non esser combinazioni delle azioni da noi esposte; dapoicchè non abbiamo stimato diffonderci sulle combinazioni delle azioni da noi esposte, per due motivi; il primo per esser il massimo nostro scopo la brevità; e 'l secondo affinchè i lettori studiando questa scienza, abbiano il piacere di trarre de' corollarj dalle nostre teorie asserite.

Fine della prima parte.

PARTE SECONDA.

CAPITOLO I.

Colpi di punta, che sieguono simultaneamente quelli di taglio, ed inutilità delle finte.

§. 192. *Introduzione.*

Essendosi da me esposte nella prima parte tutte le azioni possibili, che offendono di taglio; in questa seconda parte darò dei nuovi principj, onde avvalorare l'offesa istessa del taglio, con aggiungervi quella di punta ad ogni colpo vibrato dal taglio stesso. Qual colpo di punta colla massima facilità succede a ciascun fendente, rovescio, o Rotazione, oggetto che forma questo capitolo. Nei capitoli seguenti poi, dimostrerò il resto della scienza in questa seconda parte contenuta.

§. 193. *Principio generale di offesa.*

Il principio generale per offendere, è in tutte le armi quello di scoprire dalla sua difesa, o sia dalla guardia della sua arma il nemico, onde offenderlo; e nello stesso tempo bisogna esser situato in guisa di esser assolutamente al coperto dell'offesa nemica, nell'atto che contro

di lui si aggisce; quindi tutte le mosse d'armi fatte colle suddette condizioni, saranno ottimamente, e lodevolmente fatte.

§. 194. Suddetto principio verificato nelle puntate dopo i colpi di taglio.

Se osserverete con attenzione gl'insegnamenti, che in questo capitolo vi darò, scorgerete verificate le condizioni del principio generale datovi nell'antecedente §. in tutt'i colpi di punta, che simultaneamente sieguono a quelli di taglio; dapoicchè dopo l'imbattito de' tagli, i colpi di punta, che si vibrano, corrono per fili di spada (Cap. V. scienza della scherma) e per lo spazio più breve, e senza quasi altra nuova forza imbellente, che anzi sembrano essere stati vibrati sulla direzione del petto, o del viso del nemico dalla stessa proiezione delli colpi di taglio, da cui essi sono derivati.

§. 195. Definizione della puntata.

Per puntata nel maneggio dello squadrone, s'intende quel qualunque colpo di punta, che siegue simultaneamente ad un qualche colpo di taglio, ed a cui l'urto comunicato sull'arma nemica dal taglio della spadancia, altro non ha

fatto che aprire alla punta della spadancia stessa, il sentiere di ferire.

§. 196. *Puntata da' fendenti.*

Ogni qualvolta dalla guardia de' fendenti (§. 70.) voi avete tirato per ferire il nemico, un colpo di fendente retto (§. 111.) ovvero obbliquo (§. 112.), e questo è stato arrestato dalla violenza con cui ha parato colla sua arma, voi dovete simultaneamente fare che la vostra punta, che si ritrova in alto, in atto del fendente, si declina verso il petto dello stesso avversario, e per ciò fare bisogna che voi percorrendo sul filo della spadancia nemica colla vostra lama alzate maggiormente il vostro pugno destro, e dalla terza posizione in cui era si gira di prima, e che sbracciate (secondo le regole già insegnate) una stoccata di prima posizione per sopra l'arma del nemico; detto colpo di punta si chiama puntata da' fendenti.

§. 197. *Avvertimento.*

Siccome poi il fendente retto si tira di terza posizione, ed il fendente obbliquo di terza in quarta, così tanto dall'uno, quanto dall'altro, volendo ferire subito di punta, si deve girare il pugno di prima, siccome si è detto nell'antecedente §.

§. *198. Della puntata da' rovesci.*

Che se poi l'avversario si fosse parato da qualche vostro rovescio, allora per tirargli simultaneamente la puntata da' rovesci, bisogna che girate il vostro pugno destro dalla seconda posizione in cui era, a quella di quarta, per la qual mossa di pugno la punta della vostra spadancia, che prima divergeva dal petto dell'avversario stesso, o sia divergeva nel momento del rovescio, invergerà, o sia percuoterà di punta rapidamente il dilui petto, arrestandolo mortalmente.

§. *199. Avvertimento.*

Che se poi l'avversario avesse la corazza, allora sarà meglio tirargli la puntata da' rovesci al disotto del braccio destro sopra l'arteria sub *clavia*, o sia arteria sotto *sellara*, luogo indifeso dalla corazza, o vero tirargliela nella pancia, o finalmente negli occhi, che deve avere necessariamente scoperti, per quanto bene sia garantito dalle armi difensive.

§. *200. Altro avvertimento.*

Riguardo al girare il pugno dalla posizione di seconda, quando si è tirato il rovescio retto, o dalla posizione di seconda in prima, quando si

è tirato un rovescio obbliquo, esso pugno deve sempre nell' imbattito delle spadance per fendenti, esser girato simultaneamente di quarta, per fare un angolo esterno col pugno, e colpire colla punta il petto del nemico. Se voi perfettamente siete edotto della spada semplice, o sia di punta, voi vi avvertirete, che il colpo finale delle suddette puntate da' rovesci, è simile a quello della fianconata di quarta (§. 112. scienza della scherma).

§. 201. *Delle puntate dalle rotazioni da sopra in sotto.*

Ogni qualvolta voi combattete il nemico colle rotazioni da sopra in sotto, ed incontrate la dilui lama colla vostra nell' urto delle medesime, potrete offendere di punta col prolungate una stoccata di filo; o sia se incontrate la lama dell' avversario da dentro lo ferirete di punta col pugno di seconda, che sarà perciò una fianconata di seconda esterna (§. III. scienza della scherma), se poi la incontrate da fuori colla rotazione semplice in fuori da sopra in sotto, allora, o lo ferirete di punta per filo di spada sottommesso (§. 107. scienza della scherma), o per filo di spada da dentro (§. 106. scienza della scherma), o finalmente colla fianconata di quarta (§. 112. scienza della scherma). Non intendo però quì dettagliarvi minutamente queste

azioni, perchè sarebbe quasi una replica di ciò che si è esposto nella scienza della scherma, e che voi già ne siete ammaestrati.

§. 202. *Delle puntate dalle rotazioni da sotto in sopra.*

Che se poi colla rotazione semplice in dentro da sotto in sopra, voi imbattete colla vostra spadancia nella nemica, allora, o lo ferirete di punta col filo da fuori, o vero di fianconata di seconda esterna. Che se poi succedesse l'imbattito delle lame colla rotazione semplice in fuori da sotto in sopra, potrete ferire di punta sotto l'arma o colla fianconata di seconda in linea (§. 109. scienza della scherma), o ferire in dentro col filo di spada (§. 106. Sc.).

§. 203. *Sicurezza che si ha di ferire di punta dopo l'urto de' tagli.*

Per poco che voi riflettete alle velocità, ed agli spazj rileverete essere le puntate, che simultaneamente seguono i colpi di taglio le più rapide, e brevi offese, che possonsi diriggere contro l'avversario; dapoicchè se ad un colpo di taglio, vorreste farne succedere un secondo, voi dovreste descrivere, o degli archi di cerchio, o dei cerchi intieri, quali senza dubbio sono sentieri da ferire, (1) tutti più lunghi delle

(1) » Cala un fendente: e benchè trovi opposta
La spada ostil, la sforza, ed oltrepassa.
Scende alla spalla, e giù di costa in costa
Molte ferite in un sol punto lassa...
Tasso canto 19. st. 23.

loro corde, o diametri, che rappresentano le puntate, che ai colpi di taglio seguono; ma i diametri stanno alle periferie de' cerchi, come sette a ventidue, o sia come il terzo al tutto ad un dipresso; e la velocità nel trasporto di ferire nell' uomo combattente è sempre la stessa, per essere la massima energia che l' animo nel momento di agire, al corpo imprime; perciò l' offesa simultanea di punta dopo un fendente, rovescio, o rotaziane stà ad una simultanea seconda offesa di taglio, come uno a tre; o sia per esser la velocità eguale a tutt' e due, come tre offese di punta ad una di taglio (quando non si voglia aver riguardo al tempo, che s' impiegherebbe per far seguire alla prima le due seconde appuntate) val quanto dire che l' offesa di punta simultaneamente dopo quella di taglio arriverà a ferire tre momenti, o siano tempi, prima di un altra offesa di taglio, e perciò colui, che dopo l' offesa del taglio esegue la puntata ammazzerà l' avversario con una simultanea offesa di punta due tempi prima che l' avrebbe offeso, se l' avesse tirato ad offendere con un altra simultanea offesa di taglio; e perciò appare chiaramente la sicurezza, che si ha di ferire di punta dopo l' urto dei tagli.

§. 204. *Inutilità delle finte nello squadrone.*

Per la stessa ragione esposta nell'antecedente §. appare chiara l'inutilità delle finte nel gioco dello squadrone; dapoicchè siccome non si para che offendendo, colui che invece di offendere volesse fare una finta resterebbe sicuramente offeso dal colpo, o sia parata, che ha fatto l'avversario nel momento della dilui finta. Vi si aggiunge un altra ragione convincentissima, la quale nasce dalla stessa natura, ed essenza delle finte stesse, cioè che la finta si fà, affinchè il nemico parando dove si crede esser ferito, e non ritrovando ivi l'arma avversa, resta scoperto effettivamente in quella parte, dove si tenta di ferirlo; ora nel maneggio della spadancia s' egli non parte nella vostra azione da uguale spazio, con uguale velocità, e massa, egli non puole difendersi dall' urto del vostro taglio, il quale avrà sforzata, ed oltrepassata la sua arma, e se poi egli fosse valente schermitore, e colla uguale vostra energia vi avesse opposto un uguale colpo, per lo quale ambedue si sono distrutti, restando in equilibrio a mezzo spazio di offesa le lame; allora voi facendo simultaneamente seguire le puntate, lo ferite inevitabilmente di punta (1).

(1) Tasso canto 9. st. 84.
Ma che prò? Se doppiando il colpo ferro,
Di punta colse, ov' egli errò primiero.

§. 205. Seguono le prove delle inutilità delle finte.

Che se poi essendo urtate le lame, il vostro avversario volesse staccare il ferro per darvi un nuovo colpo di taglio, allora voi senza muovervi diversamente, farete calare il vostro taglio, dal luogo dov' è seguito l' urto, sul dilui capo, e se ciò non fosse sufficiente lo tornerete a ferire con una puntata. Lo stesso avverrà se lui invece di tirare cercasse di fare delle finte col suo taglio, come ordinariamente fanno tuttti quelli, che si battono coll' arma di taglio, e che non sono coscj delle nostre teorie.

§. 206. Vantaggio della spadancia quì esposta, sù del volgar metodo dell' odierno squadrone.

Da quanto fin quì si è esposto, chiaramente si rileva il gran vantaggio, che la nostra spadancia ha sul volgar metodo, che oggidì è in moda, nel maneggiare la sciabla, o lo squadrone; dapoicchè noi offendendo per cerchi, i quali sono concentrici, e simultaneamente si succedono, offendiamo continuamente, trovandoci per così dire sempre carichi per offendere, senza aver bisogno di scoprirci, e rimetterci per offendere, dopo vibrato il colpo; gli odierni giocatori di squadrone per lo contrario prima alzano, e poi abbassano l'arma per ferire; e perciò impiegano

due tempi; de' quali il primo gli lascia assolutamente indifesi, ed il secondo gli difende offendendo. Ora chi non vede, che se gli si tira una stoccata, o colpo di taglio, nel primo momento suddetto essi sono morti, nello stesso primo momento della loro operazione.

§. 207. Altra pruova dell' antecedente §.

Un altra pruova del vantaggio, che ha il nostro metodo sù del diloro, è quello che noi offendendo da uno spazio, e velocità maggiore di quello, ch' essi percorrono per difendersi, la nostra spadancia avendo nell' imbattito dell' offesa una massa, ed effetto maggiore di percossa, di quella che nella stessa nostra lama fà la massa di difesa, o sia arma nemica, ne viene ch' il nemico resta inevitabilmente percosso, e ferito coll' eccesso di massa, spazio, e velocità, che ha la nostra spadancia sù della sua; quindi è impossibile che il suo metodo non soccumba a fronte del nostro.

§. 208. Seguitano le pruove.

Dippiù in virtù delle puntate, che dopo ciascun fendente, o rovescio noi tiramo, siamo sicuri ferirlo mortalmente di punta, ancorch'egli sia stato bravo parandosi dal colpo di taglio, lad-

dove col suo medoto deve fare due tempi per offendere; il primo cioè per pararsi, e 'l secondo per tirarvi di taglio, ma nel suo primo momento, cioè nella sua parata dal taglio, egli è stato ferito dall' appuntata simultanea, che al taglio siegue, dunque maggiormente resta dimostrato che l'odierno metodo introdotto nell'armeggiare di taglio debba cedere al metodo quì esposto.

§. 209. *Cagione percui è invalso il pregiudizio, che la spada superi la spadancia.*

Da quanto si è detto negli antecedenti §. potrete rilevare quali siano le cagioni, percui al giorno di oggi è invalso il pregiudizio fra i schermitori, che la spada larga, o sia spadancia debba cedere alla spada stretta, o sia a quella che offende di sola punta. Essi hanno ragione di così credere; poicchè sicuramente la spada di punta supera per la ragione degli spazj, e dei tempi il metodo con cui essi maneggiano la loro spadancia, o la loro sciabla. Ma per lo contrario si avvedranno bene del sommo potere, che ha la spadancia maneggiata colle nostre teorie, sù della spada, se si batteranno secondo i nostri ammaestramenti, esposti in questo libro.

CAPITOLO II.

Metodo di ferire di punta piuttosto che di taglio in ogni azione della spadancia.

§. 210. *Introduzione.*

Dopo avervi esposto nell' antecedente capitolo tutt' i colpi di punta, che simultaneamente seguono i colpi di taglio, in questo capitolo parleremo della maniera di ferir di punta più tosto che di taglio in ciascuna mossa, o sia azione della spadancia stessa, e ciò perchè offendendo la punta più in distanza del taglio, la spadancia avendo la sua possa sì nel taglio, che nella punta, puole dalle sue guardie in ciascuna sua mossa offendere di punta, come la spada, senza impiegare l' arto del taglio. Quindi ben si vedrà che mentr' ella ha la punta di comune colla spada, ha poi il taglio per suo particolare attributo; percui uno schermitore, che vo'esse battersi di sola punta colla spadancia, si potrebbe assolutamente mettere in guardia di spada (§. 66. scienza della scherma), ed agire come se l' assoluta spada avesse impugnata; nella quale occasione egli avrebbe ancora sù la spada stretta, tutti quei vantaggi, che nel maneggio delle spade, la larga ha sù della sottile, e ch' era la gran ragione, percui il popolo Romano subblimemente

maestro di guerra, quantunque offendeva quasi sempre di punta, aveva ciò non dimeno le spade larghe, o siano spadance, del taglio delle quali in varie occasioni si seppe ottimamente servire.

§. 211. *Dalla guardia de' fendenti tirar di punta in linea.*

Ritrovandovi nella guardia dei fendenti (§. 70.) ed in vece di offendere di taglio, volendo offendere di punta il vostro avversario per la linea di offesa della spada, girando la spadancia, e sbracciando in avanti, col portare il piede, e fianco destro in avanti, nella stessa maniera, come s' insegnò nel §. 124. parlandosi del fendente vibrato dalla guardia dei fendenti, invece d' incontrare il corpo nemico di taglio, voi lo colpirete di punta nel cuore, restando sbracciato, e coperto sotto la coccia della spadancia stessa, col pugno di quarta posizione, come s' insegnò parlandosi della botta diritta al (§. 72. scienza della scherma).

§. 212. *Dalla guardia de' fendenti tirare di punta inquartando.*

Che se poi dalla suddetta guardia de' fendenti vorreste offendere di punta, inquartando; allora dovete, col fare una rotazione semplice in dentro da sopra in sotto, adoprare con tutto voi stesso

la medesima mossa, come avreste fatto volendo tirare un fendente d' inquartata di compasso (§. 129.) nel fine della quale mossa piomberete colla vostra punta sul centro del petto del nemico restando sbracciato, come nel colpo d' inquartata.

§. 213. Dalla Guardia de' rovesci tirar di punta in linea.

Volendo dalla guardia dei rovesci tirar di punta in linea, potrete sbracciare, o nella stessa guisa della botta dirita ponendo la punta della vostra spadancia sul petto nemico, e restando coperto sotto l' arma; o vero se volete offenderlo da più distante, tenendo fermo il piede destro, sbraccerete col passo di compasso (§. 39.) il piede sinistro in avanti, e pianterete col pugno di seconda posizione la punta nel petto nemico.

§. 114. Dalla guardia de' rovesci tirare di punta intagliando.

Così se dalla suddetta guardia vorreste tirare di punta intagliando, potrete farlo, o collo sbracciare il piede destro in avanti, ed in dietro della direttrice, come si disse nella scienza della scherma al §. 145., mettendo la punta nel petto dell' avversario; o vero facendo la stessa

mossa del rovescio d'intagliata di compasso (§. 144.) ferirlo di punta nel petto, invece di offenderlo di taglio.

§. 215. Dalla guardia interna, tirare di punta il cartoccio.

Che se poi vi trovassivo nella guardia interna (§. 69.), e vorreste ferire di punta, più tosto che di taglio, allora potreste, dirigendo la punta al petto del nemico, ferirlo sotto la sua arma con un cartoccio (§. 123. scienza della scherma), o vero se il nemico fosse più distante lo ferirete col cartoccio stesso, ma col passare il piede sinistro avanti, sbraccerete colla sbracciata di compasso in avanti (§. 95.), e restando coperto sotto l'arma, vi sarà la sola variazione dal suddetto cartoccio descritto nella scienza della scherma, che questo sarà col piede sinistro in avanti, invece del destro, e 'l resto sarà del tutto simile.

§. 216. Dalla Guardia interna tirare di punta la passata sotto.

Potreste ancora dalla stessa guardia interna, invece del cartoccio, ferire il nemico di punta con una passata sotto in tempo (§. 146. scienza della scherma) la quale sarà tanto meglio ese-

guita, per quanto sarà fatta nel momento ch'esso sarà andato ad alzare il suo braccio, per ferirvi di taglio, o pure di punta.

§. 217. *Tirare per sforzo di punta.*

Da qualunque guardia poi vi trovate, potrete offendere di punta per sforzo, cioè a vostro arbitrio con una qualunque azione, fin ora da noi esposta, potrete unire il vostro forte, al debole della lama nemica, e nel momento dell' imbattito delle lame, e per conseguenza nell' atto che voi avete distaccata dalla sua posizione la lama avversa, tirerete di punta secondo le teorie da noi esposte nella scienza della scherma.

§. 218. *Tirare per filo di punta.*

Così pure, subitocchè senza un urto di conseguenza, voi avete unito il vostro forte, al debole dell' arma nemica, invece di ferire di taglio, potrete tirare di punta per filo; cioè far scorrere la vostra lama per sù della nemica con somma velocità, e morbidezza, per fino a tanto che la vostra punta percuote il petto nemico, o per qualche filo di spadá, o con qualche fianconata, azioni tutte di spada da noi insegnate nella scienza della scherma.

CAPITOLO III.

Delle contrarie in generale.

§. 219. *Introduzione.*

Nei già scorsi capitoli, sì della prima, come della seconda parte di questa scienza si sono dimostrate, ed esposte tutte le azioni sì di taglio, che di punta, che colla spadancia si possono adoprare; or in questo capitolo esporrò la maniera di difendersi da ciascuna delle già dette azioni, opponendo ad esse un azione contraria, colla quale non solo si difende dall'azione dell'avversario, ma bensì gli si reca offesa nella stessa dilui mossa.

§. 220. *Massima generale relativamente alle parate.*

Per poco che si riflette, chiaramente si scorge essere massima generale relativamente alle parate, quella di opporre all'urto dell'arma nemica colla vostr'arma, una massa, uno spazio, ed una velocità uguale, alla velocità, massa, e spazio, con cui l'avversario si è mosso per offendervi; dapoicchè quando le tre suddette prerogative saranno uguali a quelle dell'avversario stesso; allora si elideranno le forze di ambedue le arme, e reso inutile l'urto dell'arma

nemica sù della vostra, voi resterete difeso. Che se poi le suddette prerogative; cioè lo spazio, massa, e velocità con cui l'avversario vi tira, fossero maggiori delle vostre; allora resterete ferito, per quanto è il difetto delle vostre stesse prerogative relativamente alle sue. Da ciò nasce ch'è impossibile parare i colpi della spadancia nemica, colla propria, facendo delle parate di picco, di sforzo, o di filo, come si fà colla spada relativamente alla spada stessa, che da noi si esposero, nella scienza della scherma, dapoicchè allora la vostra spadancia quasi senza percorrere spazio alcuno; e con poco velocità, dovrebbe resistere all' urto della massa della spadancia nemica, la quale colla massima velocità, viene di aver percorso un gran spazio; lo che è impossibile supporsi.

§. 221. Contraria generale contro qualunque colpo tirato dall' avversario.

Da ciò che si è detto nell'antecedente §. per parare con sicurezza, bisogna a ciascun urto, o sia azione, che contro di voi tira l'avversario, opporre, o la stess' azione ch' egli vi tira, tirando voi pure contro di lui, o pure per ferirlo con sicurezza nella dilui mossa, vibrargli un colpo, che parte da velocità, e spazio mag-

giore del suo; perciò seguito l'urto delle spadance, la vostra non solo vi garantirà, ma ferirà l'avversario per quanto è l'eccesso della vostra velocità, e del vostro spazio, sù dello spazio, e della velocità dell'avversario stesso.

§. 222. *Puntate de' fendenti, contro de' fendenti stessi.*

Se l'avversario vi tirasse un colpo di fendente retto, o obbliquo, da una, o da due rotazioni, allora voi colla massima celerità partendovi nello stesso momento, ch' egli si parte, gli tirerete ancora un fendente retto, o obbliquo, da una, o da due rotazioni, ed appena che le due spadance si urtano scambievolmente, voi percorrendo di filo colla vostra lama sulla nemica, lo ferirete di punta con una puntata da fendenti (§. 196.).

§. 223. *Avvertimento.*

Che se poi l'avversario fosse così bravo da schermirsi dalla vostra puntata; allora bisogna ricorrere alle teorie della scienza della scherma, ed offenderlo colle azioni di punta, le quali a proprio arbitrio si possono far seguire a quella della puntata. Le azioni poi di punta dopo l'urto scambievole dei tagli, sono più portentose di quelle del taglio stesso, perchè partendo da minore spazio richiedono, a velocità uguale,

minor tempo ad offendere, di ciò che richieggono quelle del taglio suddetto.

§. 224. *Altre contrarie de' fendenti.*

Saranno poi contrarie de' fendenti, tutt' i fendenti inquartando, ed intagliando già esposti nel capitolo VII.; purchè sia ciascun di loro fatto nel momento della mossa dell' avversario, e colla velocità, che si richiede per far che riesca bene la stess' azione contraria. Nella stessa maniera ancora ciascun de' fendenti esposti nel suddetto VII. capitolo ha per contraria ciascun azione dello stesso capitolo, basta che sia fatta in tempo, e coll' esattezza tante volte da noi insegnata.

§. 225. *Puntate de' rovesci contro i rovesci stessi.*

Contro tutt' i rovesci, siano retti, o siano obbliqui, che l'avversario vi tira, potrete opporre li rovesci stessi, e nello stesso tempo offenderlo colle puntate da' rovesci (§. 198.).

§. 226. *Sieguono le contrarie ai rovesci.*

Saranno ancora contrarie de' rovesci, i rovesci d' intagliata di slancio di compasso (§. 145., e quelli di compasso d' inquartata (§. 146.) basta che

siano fatti in tempo, e colle precauzioni necessarie, ed indivisibili dalla scherma.

§. 227. *Contraria del traccheggio.*

Contro il traccheggio bisogna opporre il traccheggio inquartando, ed intagliando per i quali venendo voi ad uscire dalla direttrice dell'avversario, verso il dilui petto, o verso le sue spalle egli (nel momento dei suoi giri, o sia nell'atto che la sua lama passa dalla parte del suo corpo opposta a quella in dove voi vi siete portato) lascia esposta tutta la porzione del suo corpo, ch' è verso di voi, e per conseguenza sarà nel momento ferito, o da uno, o da due dei vostri colpi di taglio.

§. 228. *Contraria delle rotazioni semplici.*

Che se l'avversario vi assaltasse colle rotazioni semplici, allora sarà di bene porsi nella perfetta guardia di spada (§. 66. scienza della scherma), e tirargli un colpo di punta di cavazione (§. 77. scienza della scherma) cavando nel tempo delle sue rotazioni dalla parte di sopra, o di sotto della dilui lama, secondocchè le dilui rotazioni semplici sono da sopra in sotto, o da sotto in sopra (§. 76. 77.).

§. 229. *Altra contraria.*

Contro delle suddette rotazioni semplici si possono apporre le rotazioni composte, dalle quali non solo resterete difeso, ma bensì offenderete il vostro avversario, che le adopra.

§. 230. *Contraria delle rotazioni composte.*

Contro poi alle rotazioni composte da sopra in sotto, sarà bene opporvi quelle composte da sotto in sopra, rompendo un poco la misura, e tentando di ferire sempre dalla parte di sotto il braccio dell'avversario, arrestandolo così nelle dilui operazioni. Così viceversa s'egli vi caricasse con le rotazioni composte da sotto in sopra, voi potrete opporci quelle da sopra in sotto, e tentando di ferirgli il braccio dalla parte di sopra, porlo fuori stato di combattere.

§. 231. *Altra contraria.*

Tanto poi contro le rotazioni composte da sopra in sotto, quanto contro le composte da sotto in sopra saranno ottime contrarie le rotazioni doppiamente composte (§. 83.).

§. 232. *Contraria delle rotazioni doppiamente composte.*

Che se l' avversario vi assalta colle rotazioni

doppiamente composte (§. 83.) bisogna che voi cedendo la misura tirate continuamente rovesci balestrati (§. 148.) contro il braccio dell' avversario, in dove ferendo lo inabiliterete a combattere, o vero tirarete contro la lama nemica, l' urto allora della vostra lama, la quale si è mossa con somma velocità, e colla possa di amendue le vostre braccia sconcerterà infallibilmente il sistema delle rotazioni del nemico, e voi allora nell' attimo del contatto delle lame, ferirete nel petto l' avversario con una puntata dai Rovesci (§. 198.).

§. 233. *Riflessione per fare un altra contraria.*

Rfletterete poi, ch' essendo sicuri della bontà della vostra lama, non meno che di quella della guardia della vostra spadancia, ed ancora persuasi di aver forza, velocità, e fermezza di pugno, maggiore del vostro avversario, allora potreste opporre alle rotazioni doppiamente composte dell' avversario, le stessissime rotazioni, e sareste certo di mortalmente ferirlo. Dapoicchè è cosa certa che battendosi ostinatamente due schermitori col traccheggio, o sia colle rotazioni composte, o doppiamente composte, quello di essi, che o per poco si allenta nelle rotazioni, o pure per poco non appoggia il pugno destro inversamente al sentiere per dove passa la dilui

lama, o che non ha forza sufficiente a resistere agli urti della lama nemica, è impossibile che non resti mortalmente ferito dal dilui competitore.

§. 234. *Contrarie de' fendenti d' inquartata.*

Contro le azioni de' fendenti d'inquartata, se le possono opporre le azioni medesime, colla precauzione di subito avvalersi delle appuntate da' fendenti (§. 196.), onde ferire mortalmente di punta l'avversario nel momento dell' imbattito delle spadance.

§. 235. *Contrarie de' rovesci d'intagliata.*

Contro poi li rovesci d'intagliata, si oppongono de' rovesci d'intagliata di compasso (§. 144) e de' rovesci d' intagliata di slancio di compasso (§. 145.) coi quali non solo vi troverete difeso dall' offesa nemica, ma bensì offenderete l'avversario nella stessa di lui carica.

§. 236. *Contrarie de' Rovesci d' intagliata di compasso, e di quelle di slancio.*

Le più portentose contrarie dei rovesci d'intagliata di compasso (§. 144.) e di quelle d'intagliata di slancio di compasso (§. 145) sono

le stessissime azioni fatte contro l'inimico, nell'atto stesso ch' egli le impiega contro di voi, badando però che nel momento dell' urto delle lame (restando tutti e due difesi, per essersi supposte uguali le velocità, spazj descritti, e masse delle vostre spadance) dovete subito ferire di punta il vostro avversario con una puntata dei rovesci (§. 98.) inabilitandolo ad agire d'avvvantaggio contro di voi.

§. 237. *Avvertimento contro le puntate nemiche.*

Se poi dopo ciascun rovescio, o fendente, l'avversario adoprasse maestrevolmente la punta, facendo ancor egli delle puntate, allora bisogna ricorrere alle contrarie del maneggio della punta, avvalendosi del Capitolo primo, della Parte seconda della scienza della scherma, e ciò se voi siete persuaso essere più valente del vostro avversario nel combattere di spada, che se poi egli fosse più virtuoso di voi nel pugnare di spada, fà di mestieri, che voi facendo subito delle rotazioni composte (§. 78. 81.) saltiate indietro per uscire dalla necessità di combattere di punta, e ricominciate poi di nuovo la carica colle teorie finora espostevi della spadancia.

§. 238. Attenzione massima nell' osservare l' avversario in quale delle guardie è più forte, e maniera di combatterlo.

La massima attenzione, che si deve avere combattendo colla spadancia si è quella di osservare in quale delle guardie l'avversario è più forte, e valente, ed avendo conosciuto in qual' egli più vale, bisogna costringerlo a combattere in quelle guardie nelle quali egli è più debole; mettendovi sempre in qualche guardia opposta della sua per sconcertarlo, e costringerlo a cambiare la sua posizione; percui per poter egli opporre ai colpi (che dalla guardia, in cui voi siete partono) un ugual possa, ed un energica resistenza; è costretto a perdere il suo vantaggio, e pugnare con guardie nelle quali egli meno vale. Che se poi è ugualmente virtuoso in tutte le guardie, bisognerà che vi mettiate sempre nella dilui stessa guardia, onde opporvi ai dilui rovesci, fendenti, o rotazioni da uguale spazio, tempo, e velocità coi vostri rovesci, fendenti, o rotazioni.

§. 239. Perchè non si descrivono delle contrarie di contrarie.

Si conchiude questo Capitolo col dirvi che non si descrivono dettagliatamente delle contrarie di contrarie, come abbiamo fatto nella scienza della scher-

ma parlando delle azioni di spada, primieramente perchè potendosi dopo i colpi di taglio, anzi dovendosi, ricorrere alle puntate, come già si è dimostrato in questo Capitolo, e seguendo infallibilmente alle puntate un attacco di colpi di punta, piuttostochè di taglio, dovrei parlarvi delle contrarie di contrarie della punta, che lo sarebbe una replica del Cap. 2.° 2.ª Parte della scienza della scherma. Secondariamente ho stimato non trascrivere le contrarie di contrarie per lasciare le combinazioni all' ingegno de' lettori, a' quali si son già date l' idee generali a sufficienza, onde da essi stessi possono metterle in pratica.

CAPITOLO IV.

Dei colpi di pomo, e delle prese.

§. 240. *Introduzione.*

Siccome combattendo colla spadancia, molto più facilmente di quello che avviene, quando si pugna colla spada, si serra la misura slanciandosi valorosamente sull'avversario, venendosi più delle volte tanto d' appresso, che quasi si rende inutile l' offesa della punta, come del taglio della spadancia, per cui bisogna ricorrere al pomo; così vi darò delle nozioni, onde vantaggiosamente possiate adoprare il pomo stesso

a danno dell'avversario. Spero poi di non esser tacciato di replica, se ora ritorno a parlare dei colpi di pomo, avendone già fatta menzione nel Capitolo III. della II.ª Parte della scienza della scherma, mentre quì si danno delle nuove nozioni necessariissime alla spadancia.

§. 241. *Principio generale relativo ai colpi di pomo.*

Il principio generale relativo ai colpo del pomo è quello che in ciascun colpo, che col pomo stesso date, dovete col braccio sinistro ben disteso, e mano sinistra ben serrata urtare sempre il braccio destro dell' avversario, onde garantirvi dalla di-lui arma, nell' atto che li vibrate il colpo.

§. 242. *Perchè è vantaggioso il colpo del pomo.*

Siccome poi essendosi serrato a doppia misura coll' avversario, lo spazio, che deve percorrere il pomo per offendere, è più breve di quello, che dovrebbe percorrere il taglio, o vero la punta per ferire; ne avviene che l'offesa che parte dal pomo, sarà tanto più celere di quella, che partirebbe dal taglio, o dalla punta, per quanto è minore lo spazio, che il pomo percorre, di quello che percorrerebbe il taglio, o la punta, e perciò è sommo il vantaggio di colui, che ritrovandosi a doppia misura serrato, offende

col pomo, invece di offendere col taglio, o colla punta.

§. 243. *Del colpo del braccio da fuori.*

Essendo cozzate insieme le cocce delle spadance, la vostra lama, o si troverà da fuori, o da dentro della nemica, o vero da sopra, o da sotto. Se si troverà da fuori nel momento dell' imbattito, voi staccando il vostro doppio forte dalla lama nemica, girando il pugno destro di seconda in terza posizione, percuoterete fortemente col vostro pomo il braccio destro dell'avversario a cinque dita sopra del suo polso, intagliando nello stesso tempo col piede destro; appena percosso poi salterete in dietro col passo di slancio in dietro (§. 40.), percuotendo col vostro taglio prima la testa, e poi lo stesso braccio destro dell' avversario, ed indi giunto alla dovuta misura, ricomincerete a combattere.

§. 244 *Del colpo del braccio da dentro.*

Che se poi la vostra lama si ritrovasse da dentro della nemica, nell' atto dell' urto delle spadance dovete staccare la vostra lama, e percuotere col pomo di terza posizione sul polso del braccio, con cui l' avversario maneggia la dilui arma, inquarterete nello stesso momento

il vostro piede sinistro; dopo la percossa poi facendo un gran salto in dietro, ferirete nella guancia destra l' avversario col vostro taglio, ed atteggiatovi in qualcheduna delle guardie ricomincerete a combattere.

§. 245. *Del colpo del braccio da sopra.*

Se poi dopo l' urto scambievole delle cocce delle spadance, la vostra lama si ritrovasse al di sopra della nemica, allora bisogna che mettiate nel momento la vostra mano sinistra sù della destra, e distese ambedue le braccia, con ambe le mani, e con tutta la forza del vostro corpo, fate maggiormente declinare a terra la spadancia col braccio nemico; nel secondo momento staccando colla destra la vostra lama dalla nemica, e tenendo ferma nella sua posizione la sinistra, affinchè s' egli voglia tirarvi un rovescio; la sua coccia incontrando la vostra mano sinistra stessa, resta imprigionata dalla medesima, e quindi impossibilitato ad offendervi, lo percuoterete col pomo dal di sopra, e nel centro del dilui avantibraccio destro, saltando indi in dietro lo ferirete col taglio nella dilui guancia sinistra, e sul braccio destro.

§. 246. *Del colpo del braccio da sotto.*

Che se poi dopo l' urto scambievole delle spadance, la vostra fosse al disotto della nemica, passando il piede sinistro in avanti, ed a due piedi dalla direttrice, e nello stesso tempo urtando colla mano sinistra da fuori in dentro l' antibraccio destro dell'avversario, staccherete la vostra spadancia dalla nemica, e nello stesso tempo percuoterete col vostro pomo il gomito destro dell' avversario, ed indi saltando in dietro ferirete di taglio la testa, spalla, e braccio destro dell' avversario stesso, e vi situerete nella guardia dei fendenti.

§. 247. *Del colpo delle tempie da fuori.*

Che se poi vorreste percuotere con percossa più atroce il vostro avversario, allora passato il piede sinistro avanti dopo l' urto scambievole delle cocce, potrete urtare rapidamente colla vostra mano sinistra il braccio destro dell' avversario stesso da fuori in dentro, e nello stesso momento percuotergli col vostro pomo di seconda posizione la dilui tempia destra.

§. 248. *Del colpo delle tempie da dentro.*

Che se poi vorreste percuotergli la tempia sinistra, bisogna, che col vostro pugno sinistro

ben serrato, e di seconda posizione urtiate il braccio destro dell'avversario da dentro in fuori, e nello stesso tempo staccando la vostra spadancia dalla nemica, lo percuotete col vostro pomo di terza in quarta posizione nella tempia sinistra.

§. 249. *Teoria generale relativamente alle prese.*

La teoria, o principio generale, relativamente alle prese è quello che mentre si afferra colla mano sinistra l'avversario nella destra, o nella coccia della dilui arma, bisogna impiegare, o il gomito del braccio sinistro, o il ginocchio, o il piede sinistro, in guisa che faccia almeno uno di essi le funzioni di fulgro; onde arrestare con esso da una direzione il corpo dell'avversario, nell'atto che la vostra mano sinistra, che fà da potenza, urta; e tenta disarmare l'avversario dalla direzione opposta.

§. 250. *Della presa Teseide.*

Ritrovandovi stretto coll'avversario a doppia misura, e volendolo imprigionare colla Teseide presa, bisogna che voi rapidamente passate il vostro piede sinistro avanti, e mettete il vostro tallone sulla pianta del piede destro dell'avversario stesso, e'l vostro ginocchio sinistro si met-

terà con forza a contatto del di fuori del ginocchio destro nemico; nello stesso tempo prenderete dalla parte di sopra il polso destro nemico, colla vostra mano sinistra di terza posizione, e pianterete il vostro gomito sinistro al di sopra, e quasi sul centro del braccio destro dell'avversario, premendolo aspramente, col far vette col vostro antibraccio sinistro, mediante la qual mossa, il vostro gomito dando un estremo dolore al braccio nemico, lo fà discendere, nell'atto che la vostra mano sinistra unitamente alla coccia della vostra spadancia, che urta in alto il doppio forte della lama nemica, lo costringe ad alzare la destra colla dilui arma; e perciò egli per non essere costretto a cadere per terra, o a slocarsi il braccio destro, dovrà cedere la dilui spadancia; tantoppiù che voi avendogli presentata la punta della vostra spadancia al petto lo minacciate di morte.

§. 251. *Avvertimento.*

La sopraddetta presa, credevami averla inventata dopo molte ricerche, essendo ella assolutamente ignota a' moderni, mi è stato poi caro trovarla usata negli antichi bassi rilievi, per cui mi fò un pregio di dirvi, che fra i monumenti antichi in cui si ravvisa detta presa vi è quello, che si osserva nella superficie di un urna

ch' è vicino al piede destro di una Venere, nel giardino Publico della Città di Parma. Ivi si ravvisa colla più esatta proporzione, che Teseo colla suddetta presa abbatte il Centauro, il quale non potendo resistere alla pressione dolorosa che gli fà il gomito sinistro di Teseo sul dilui braccio destro, è caduto inginocchioni. Per questa cagione, e per onore del dotto scultore, cui piacque che così il di lui Teseo abbattesse il Centauro a me è stato caro denominare Teseide la già descritta presa.

§. 252, *Della presa di spinta in avanti.*

Vi è poi in natura di scherma un altra presa parimenti energica, la quale invece di serrarvi molto all' avversario nell' atto che l' eseguite, come nella Teseide, ve ne distacca di molto, e nel mentre disarma, è sufficientissima di distendere al suolo l' avversario stesso, tirandolo a voi; perciò la denomino presa di spinta in avanti. Ella si esegue, come siegue. Essendo cozzate insieme le cocce, voi rapidamente prenderete colla mano sinistra di quarta posizione da sotto l'arma il polso destro dell' avversario, e nello stesso tempo passato il vostro piede sinistro in avanti, lo pianterete sul ginocchio destro nemico, mettendo propriamente il taglio del vostro tallone, o sia del tacco della

vostra scarpa sulla platina del ginocchio nemico, ed il resto del piede a salire verso la dilui coscia, e ciò farete con dargli sul dilui ginocchio un calcio colla massima velocità di balestra, indi nell' atto che puntellate il dilui ginocchio, e gamba destra col vostro piede sinistro, di maniera che non puol portare in avanti la detta gamba, voi colla massima forza di balestra, lo tirerete a voi pel dilui polso destro già preso dalla vostra mano sinistra, e nello stesso momento gli pianterete la punta della vostra spadancia al dilui petto intimandogli di rendersi.

§. 253. *Osservazione.*

Per poco che riflettete alla suddetta presa, osserverete che nell' atto che la vostra mano sinistra tira verso di voi tutto il corpo nemico, il vostro piede sinistro facendo riazione alla forza della vostra mancina, urta in dietro la gamba di avanti dell'avversario, percui non puole, senza cadere, muovere ancora quella di dietro, e perciò venendo verso di voi tutto il corpo del nemico, egli perde il centro di gravità, e và a cadere tanto verso di voi, quanto verso la punta della vostra spadancia, quindi in tal incontro, o lascerà l'arma, o la vita.

§. 254. *Della presa di spinta collaterale.*

La presa poi di spinta collaterale si fà dopo l'urto scambievole delle cocce delle spadance, ma con una mossa diversa da tutte le altre prese; dapoicchè in questa non si passa il piede sinistro in avanti, ma accoppiatolo al destro, rapidamente colla mano sinistra di prima posizione afferrarete da dentro, il polso, e pomo nemico, ed all' istante volgendo il vostro pugno di quarta posizione, torcerete in fuori il braccio nemico. Massimo sarà il dolore, che gli caggionerà questa mossa della vostra mano, per lo svolgimento de' muscoli, che lo priverà interamente di forza. Nello stesso momento dando un forte calcio nella dilui coscia destra, piantandovi il vostro tallone destro, inquarterete per un piede col vostro piede sinistro, tirando a voi, nel momento stesso, colla vostra mano sinistra pel polso destro il vostro avversario; al petto del quale avrete già presentata la punta della vostra spadancia. Il nemico, o cederà a voi l'arma, o resterà morto.

§. 255. *Della presa di percossa.*

Che se poi urtate le cocce delle spadance, vorrete fare la presa di percossa, passato il

piede sinistro in avanti, colla mano sinistra di prima posizione, rapidamente afferrarete da sotto in prima posizione il polso destro dell'avversario, ed all'istante gli torcerete il braccio col girare il vostro pugno di quarta, nel qual momento distaccando la vostra spadancia dalla nemica, dalla parte di dentro del dilui braccio, darete col vostro pomo un aspra percossa sul braccio stesso dell'avversario, mercè la quale lo inabilitarete a più maneggiare la dilui arma, ed è forza che si renda alla minaccia della punta della vostra spadancia, che dopo la percossa del pomo, colla massima celerità gli ha posto la punta al petto.

§. 256. *Della presa di nodo.*

Vi è finalmente un altra presa energica, che da noi, presa di nodo, si chiama. Quando vi siete serrato di misura coll'avversario, e sono a contatto le lame, rapidamente passerete il vostro piede sinistro in avanti, piantandolo sul dilui piede destro, ed il vostro ginocchio sinistro dalla parte di fuori, urterà nel destro dell'avversario stesso; nello stesso momento passando il vostro braccio sinistro da sopra il braccio destro dell'avversario, e col pugno ben stretto, declinando da dentro, ed indi passando coll'antibraccio, quasi da sotto l'antibraccio destro nemico, l'an-

noderete; nello stesso tempo per un brevissimo spazio, staccata la vostra spadancia dalla nemica, avrete piantato dalla parte di fuori il vostro taglio col doppio forte, nel nodo di unione della destra, al braccio destro dell' avversario, percui egli, o si rende, o gli sarà recisa la mano destra dal braccio, la quale cosa accadrà più facilmente s' egli tentasse darvi un rovescio; poicchè allora si ferirebbe da se stesso, con tanta velocità, per quanto è quella con cui si è mosso contro di voi per darvi il suddetto rovescio.

§. 257. *Della presa di avviticchiata.*

Trovandosi dunque le vostre spadance unite centro a centro, bisogna che voi vi avanzate sul nemico strisciando la vostra lama sulla sua, affinchè le cocce di entrambi venghino ad urtarsi insieme, onde assicurarvi ch' egli non possa più adoprare la sua spadancia. Allora passerete velocemente il vostro piede sinistro dietro il destro suo, trattandosi di accademia, e se fosse in duello, o combattimento, passando in avanti il vostro piede sinistro ne appoggerete il tallone sul piede destro dell' avversario, e col ginocchio sinistro percuoterete il destro del medesimo. Se il nemico ha alzato il suo pugno per sostenere il vostro urto, voi col braccio sinistro (avendone stretto bene il pugno per tra-

smetterli la massima forza) circolerete da dentro sotto il braccio destro dell'avversario disviandolo in fuori, e circolandolo finchè questo giunga ad essere fra le ossa del cubito, ed omero del vostro braccio; giunto ch'ei sia in questa posizione, stringerete al petto il vostro stesso braccio facente un angolo acuto; ed annoderete in questa maniera il polso del braccio nemico, facendo forza da dentro in fuori coll'osso del cubito. L'effetto di questa presa sarà tale, che dovrà esserne abbattuto l'uomo il più vigoroso; che s'egli volesse ostinarsi nel cercare di sprigionarsi, un impulso che comunicherete col vostro braccio da dentro in fuori, potrà senza esagerazione, spezzargli il braccio.

Avvinto in questa maniera l'avversario, converrà nel tempo stesso, ritirando il braccio destro per guadagnare spazio, dirigere la punta della vostra spadancia al dilui petto, o alla gola, imponendogli la resa.

Questa si addomanda presa di avviticchiata per la ragione, che il vostro braccio sinistro avviticchia il destro dell' avversario perfettamente.

§. 258. *Della presa di slogàta.*

Dopo fatto il passaggio del piede, o braccio sinistro in avanti, come nell'antecedente descritta presa, potrete ancora colla mano sinistra di

prima posizione afferrare da dentro, il polso, e pomo nemico, ed all'istante volgendo il vostro pugno di quarta posizione, torcerete in fuori il braccio nemico. Sarà tale il dolore, che gli cagionerà quest'azione per lo svolgimento de'muscoli, che lo priverà interamente di forza, e siccome il braccio nemico corre rischio di slogarsi nella spalla, così appellasi questa presa di slogata.

§. 259. *Della presa di terz' alta.*

Se invece delle due antecedenti prese, essendo nella stessa posizione dinanzi supposta, vorrete un altra presa eseguire, passato il lato sinistro in avanti, converrà afferrare colla mano sinistra tra il pomo, e 'l polso il braccio feritore dell'avversario dalla parte di sotto, urtandolo in alto, onde da questo impulso vada a caricarsi in dietro, e perdendo l'equilibrio della guardia, si scemi di forze. Come pertanto la mano sinistra prende il braccio nemico di terza, e lo solleva in alto in modo che il pomo della sua spadancia sia un piede in circa al di sopra della sua testa, così l'anzidetta si dice presa di terz' alta.

§. 260. *Della presa di second' alta, o in linea.*

Quando poi le spadance si trovano nella linea della spalla, o sia al livello di questa, unite

coccia a coccia, e nella posizione richiesta per la presa, si può alternando fare, ora la presa di terz' alta, ora la seguente, per confondere maggiormente l'avversario, trattandosi di un accademia, per mostrare, come si è più volte notato, che la scherma non è limitata in picciol cerchio d'idee.

Se dunque le spadance si troveranno nella solita posizione, conviene afferrare il polso destro del braccio nemico colla mano sinistra di seconda, ed urtarlo da dentro verso la dilui spalla sinistra, e da tale azione ne verrà, che s'egli non sarà uomo dotato di somma forza per non abbandonarsi, e tentare di resistere all' urto, che gli comunicate, dovrà piegars' il dilui braccio nel gomito, e la coccia dovrà battere violentemente contro il dilui petto, che se il medesimo resiste a quest' urto senza piegare il braccio, dovrà però abbandonarsi necessariamente, e piegare talmente indietro, che resterà tutto scoperto da fuori, ove voi potrete presentargli la punta della vostra spadancia.

Dalla posizione di seconda della vostra mano sinistra ne viene il nome di seconda, che si dà a questa presa, a cui si aggiunge quello di alta, o in linea, secondo che u'ardo la mano nemica la conservate nella linea di offesa, o pure l'alzate alquanto sopra della medesima.

Digitized by Google

§. 261. *Della presa di spirale.*

Nella stessa posizione delle due sopra descritte prese, cioè dell'avviticchiata, e di terz'alta, cozzando le cocce delle due spadance di prima in seconda, ch'è quanto dire da fuori, voi girerete velocemente il vostro pugno destro di quarta, circolando spiralmente la vostra spadancia sulla nemica, cioè comincerete il moto circolare spirale dal doppio forte, e col volgere il vostro pugno di seconda in terza, continuerete il moto circolare col forte della vostra spadancia, cominciando ad abbassare la spadancia nemica verso la direttrice, e terminerete finalmente il giro col volgere il pugno di terza in quarta, per cui la punta nemica si troverà vicinissima alla terra. Se la vostra spadancia fosse da dentro, e di quarta posizione, in allora farete la spirale di seconda, ed afferrerete similmente la mano destra nemica, che sarà di terza. Questa presa si dice presa di spirale, perchè la vostra spadancia fà come una spirale intorno a quella dell'avversario.

§. 262. *Della presa di seconda bassa.*

Allorchè le due cocce s'incontrano all'altezza della metà del vostro corpo, o anche più a basso, come suol avvenire nelle prese, che nascono

dalle fianconate, o dalla parata stabile, in cui lo schermitore deprime il ferro ostile serrando la misura, conviene fare la presa detta di seconda bassa. Fa d'uopo in questo caso afferrare (passando, al solito, il lato sinistro in avanti) col vostro braccio disteso di seconda posizione, la mano, e spadancia nemica, deprimendola vieppiù indentro verso la direttrice, e poscia come in tutte le prese, dirizzare la punta della propria spadancia in quella parte, che abbiamo altrove indicato, e ritirare in dietro il braccio destro di seconda in terza posizione, per non essere sottoposto alla contropresa, o ripresa dell'avversario, il quale vi potrebbe annodare nel tempo, che voi credevate di averlo abbattuto. Per idearvi più facilmente le posizioni di entrambi gli schermitori in questa presa, potrete vedere la tav: 8. Sc. della scherma.

§. 263. *Avvertimenti generali sulle prese.*

Stabiliscasi dunque che le prese, o si fanno di necessità, allorchè ritrovandosi a doppia misura non conviene di ritirarsi, per non avventurare la propria vita, o senza essere astretto da necessità (nota), o in fine per generosità di un cuore ele-

---

Nota. Tancredi essendo stato ferito, e schernito con motti di derisione da Argante, non limita la sua ven-

vato, che ripone tutto il suo studio, e piacere nell' acquistarsi fama presso i suoi Concittadini, anteponendo la resa alla morte dell' avversario.

---

detta a solamente ferirlo, ma passa in disarmarlo, poichè gli sembra, che l'azione della presa sia di gran lunga superiore a qualunque altra.

Fra lo sdegno Tancredi, e la vergogna
Si rode, e lascia i soliti riguardi;
E in cotal guisa la vendetta agogna,
Che sua perdita stima il vincer tardi.
Sol risponde col ferro a la rampogna,
E il drizza a l' elmo, ov' apre il passo à guardi;
Ribatte Argante il colpo, e risoluto
Tancredi a mezza spada è già venuto.
Passa veloce allor col piè sinistro
E con la manca al dritto braccio il prende:
E con la destra intanto il lato destro
Di punte mortalissime l' offende.
. . . . . .
. . . . . .
Freme il Circasso, e si contorce, e scote;
Ma il braccio prigionier ritrar non pote,

Can. 19. St.ª 15, e 16.

Il Circasso benchè più robusto del guerriero Italiano, non potè non soggiacere all' arte di questo. Pare, che questa presa debba essere stata quella di slogata, almeno tutte le apparenze la caratterizzano per tale. Le surriferite ottave sono così belle, che non dubitiamo punto, che i nostri lettori non ci sappian grato di averle qui trascritte; poicchè le stesse non solo ci descrivono azioni di scherma, ma benanche il carattere, di cui dee investirsi lo schermitore nell' eseguirle.

È però principio di scherma di non tentare alcuna delle prese descritte, se non quando le spadance sono a contatto, ed in situazione tale, che il nemico non può schermirsi con una cavazione, o con un altra qualunque azione. Se le spadance sono a contatto al centro, converrà strisciare sul filo, ed avventarsi all' avversario. Se avete parato stabilmente, si dovranno osservare le stesse regole. In ogni presa il lato sinistro si dee trasportare velocissimamente in avanti, e nello stesso momento, che succede l' urto delle cocce, la presa è sempre eseguita dalla mano sinistra. Nel passaggio dell'anzidetto lato, il piede destro dee giacere immobile, e sù di questo, come centro, si dee fare col sinistro un mezzo cerchio. La mano dee procurare di prendere sempre la spadancia nemica, e non lasciare il tempo al nemico di passarla dalla destra alla sinistra, come potrebbe facilmente accadere, qualora egli non avesse la spadancia legata. Appena fatta la presa, la punta della vostra spadancia dee volgersi al di lui petto, e la posizione del corpo è la stessa che per la guardia, colla variazione, che il lato sinistro è volto all' avversario, ed il braccio destro è curvo in dietro colla mano di seconda in terza posizione, vietando lo spazio angusto di tenerlo disteso, come le regole ordinarie richieggono.

FINE.

627901

INDICE

DE' CAPITOLI.

PREFAZIONE..... pag. III

PARTE PRIMA.

DESCRIZIONE *della Spada Larga*..... 15
CAP. I. *Definizione della Spadancia*... ivi
CAP. II. *Nozioni preliminari*..... 31
CAP. III. *Delle diverse Guardie della Spadancia*..... 59
CAP. IV. *Del Traccheggio, o sia delle Rotazioni semplici, e della composta, e della maniera di caricare, o sostenere la carica col traccheggio*..... 79
CAP. V. *Della Sbracciata di Compasso, e della Semplice, di quella di slancio di Compasso, e di slancio semplice*..... 86
CAP. VI. *Dei Rovesci, e dei Fendenti*.. 94
CAP. VII. *Dei Fendenti inquartando, ed intagliando*..... 103
CAP. VIII. *Dei Rovesci intagliando, ed inquartando*..... 114

pag.

Cap. IX. *Dei Rovesci, e dei Fendenti di fuga, o siano in dietro nell' atto che l'avversario v' incalza*..... 123

Cap. X. *Dei Cambiamenti di Guardia*. 237

Cap. XI. *Delle Parate della Spadancia contro i colpi tirati assolutamente di punta*. 244

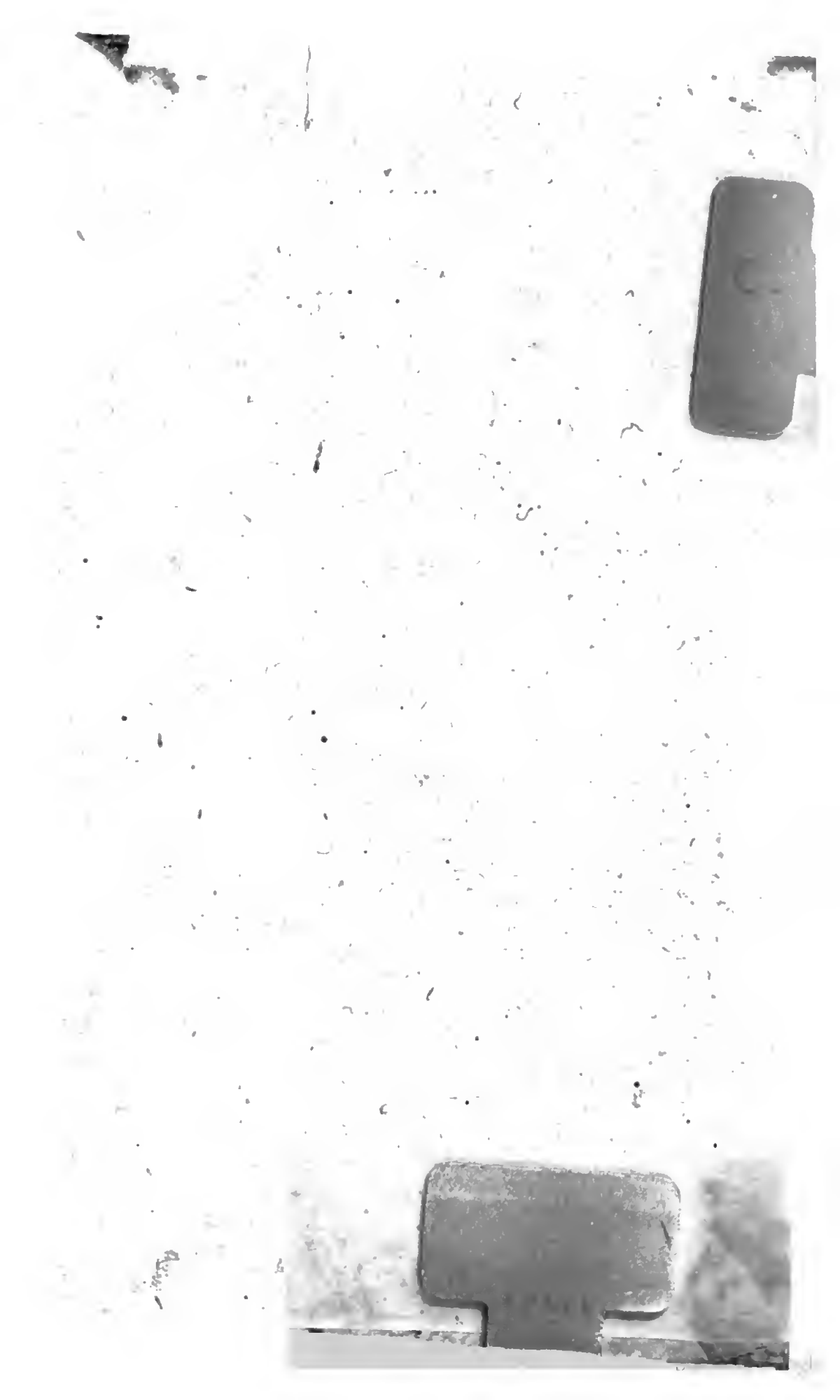
PARTE SECONDA.

Cap. I. *Colpi di punta, che sieguono simultaneamente quelli di taglio, ed inutilità delle finte*..... 258

Cap. II. *Metodo di ferire di punta piuttosto che di taglio in ogni azione della Spadancia*..... 269

Cap. III. *Delle Contrarie in Generale*.. 274

Cap. IV. *Dei Colpi di Pomo, e delle Prese*..... 284

Digitized by Google

Google